

VERSO IL VERTICE

All'indomani dell'intesa sugli euromissili Reagan parla del prossimo incontro con Gorbaciov

«Entro autunno firmeremo un accordo storico»

Dunque era possibile

RENZO FOA

Lo si è definito «storico» questo accordo tra Reagan e Gorbaciov. Sicuramente lo è. Le ragioni sono tante e se ne è parlato molto nelle ultime 24 ore. Si è detto che un'Europa senza quei missili - a Est gli Ss 20, 21 e 23, a Ovest i Pershing e i Cruise - vivrà meglio e farà vivere meglio il resto del mondo. Si è aggiunto che, sbloccata questa tormentata partita, diventa più facile affrontare e risolvere altre questioni ugualmente decise, indicando la possibilità di dimezzare gli arsenali strategici e ridurre quelli tattici, di cominciare a intendere sul progetto dello «scudo spaziale», di sfogliare più rapidamente l'intera voluminosa agenda del confronto Usa-Urss, e forse anche di stringere qualcosa sulle crisi locali, dal Golfo Persico all'Afghanistan all'America centrale. Si è spiegato che per la prima volta un atto concreto intrinseco al principio che la sicurezza può non essere legata all'equilibrio tra due schieramenti sempre più armati e che la bilancia delle teste nucleari può essere alleggerita.

Insomma abbiamo sentito e letto la grande e piacevole antologia di tutte le speranze maturate in quasi un decennio di tensioni, atti di forza e corsa agli armamenti che tante volte ha fatto pesare sul mondo il clima e le paure della «guerra fredda».

Ora c'è l'occasione di rileggere a fuochi spenti la spirale degli anni scorsi per capire ciò che bisogna fare o evitare di fare perché non si riapra. Purtroppo c'è chi l'ha già spreca, come «l'Avanti!», che ieri e oggi apre e chiude il discorso riducendo il tutto ad un rigido assioma - che c'è l'accordo solo perché la Nato installò Pershing e Cruise - e al conseguente, quotidiano attacco al Pci, naturalmente per le manifestazioni pacifiste. Che dire? È uno stile, quello dell'«Avanti!», che non ci stupisce di trovare sul «Rude Pravo» (il giornale cecoslovacco) se dovesse per caso scrivere che gli Ss 20 hanno avuto il merito di provocare il terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov.

Un'altra occasione riguarda invece il futuro complessivo del dialogo Est-Ovest. Con una legittima domanda. Anche questa volta andrà a finire come finì dopo le altre due fasi di distensione tra Washington e Mosca: quella della competizione pacifica legata al nome di dissenso - Kennedy e Kruščiov e quella delle intense strategie legate ai nomi di Nixon e Breznev? Sul «Corriere della Sera» di ieri Ugo Stille ha espresso «un cauto senso di fiducia», soprattutto perché vede nelle capitali delle due superpotenze spinte e interessi, politici ed economici, alla «terza distensione». Non bisognerà aspettare troppo per ricevere una risposta. Se non altro il terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov dirà quanti altri pesci potrà raccogliere la rete gettata adesso, non solo sul piano degli accordi bilaterali ma anche per aiutare a risolvere quelle crisi che sono dove si aprono guere vere e per il mondo una somma di pericoli. Speranza e fiducia formano oggi uno straordinario cocktail che speriamo non si chiami, alla fine, utopia.

«Un trattato veramente storico» con l'Unione Sovietica sarà firmato da Reagan e Gorbaciov nel loro prossimo incontro entro l'autunno: lo ha detto lo stesso presidente americano, nel suo consueto messaggio radiofonico del sabato. La soddisfazione è generale sia negli Usa, che in Urss e nell'Europa. Tuttavia, interrogativi e preoccupazioni per il dopomissili non mancano di manifestarsi.

L'enfasi posta sull'importanza dell'intesa raggiunta con l'Unione Sovietica, non ha impedito a Reagan di tenere conto anche di quella parte del mondo politico americano che teme «cedimenti» nei confronti dell'Urss. Così, il presidente ha assicurato che non intende «sacrificare» il progetto di iniziativa di difesa strategica (le guerre stellari), né lasciar cadere questioni controverse come l'Afghanistan e i diritti umani. Ma al centro del discorso è stata, naturalmente, la valorizzazione dei progressi compiuti, sul terreno del disarmo, nei tre giorni di colloqui a Washington tra il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze e quello americano Shultz. Oltre all'accordo sulla eliminazione di una intera classe di missili a medio raggio, Reagan ha ricordato la decisione

trae dall'intesa non finisca per favorire, alle prossime elezioni, il successo di un esponente repubblicano. Resistenze vengono anche, naturalmente, dai falchi di Washington, che chiedono forti garanzie sulle verifiche e una modernizzazione delle forze Nato. Anche negli ambienti atlantici europei il problema dei dopomissili si pone in termini di nuove scelte strategiche da parte dell'Alleanza. In particolare, nella Rfg è viva la preoccupazione per la permanenza in suolo tedesco delle armi nucleari tattiche, che prospettano terribili rischi di distruzione anche nel caso di una guerra nucleare «limitata». Soddificazione per l'accordo viene espressa in Unione Sovietica. In particolare, per Gorbaciov si tratta di una vittoria personale rispetto ai suoi avversari interni, che paventavano eccessive «concessioni» agli americani. Dall'accordo di Washington può trarre vantaggi anche la perestrojka, rafforzandone i sostenitori. Le riforme interne, ha sempre sostenuto Gorbaciov, dipendono anche da un migliore clima nei rapporti internazionali.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il «giorno più lungo» a Bologna Arrivederci nell'88 a Firenze

Oggi Natta chiude la Festa dell'Unità

Il grande palco sul quale il segretario del Pci Alessandro Natta parlerà questo pomeriggio alle 16 concludendo la Festa nazionale de L'Unità è stato completato ieri mattina. Si affaccia su un'area di sei ettari destinata ad accogliere almeno mezzo milione di persone in arrivo con tutti i mezzi: duemila pullman, treni, auto. Tutto è pronto per il giorno più lungo.

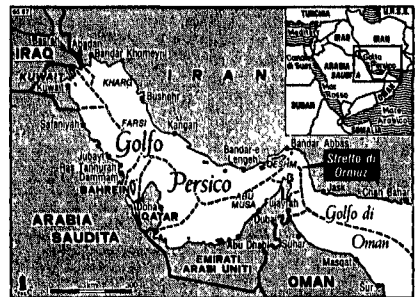
BOLOGNA. Natta è arrivato al Parco Nord ieri mattina alle undici, e subito ha voluto girare tra stand, cucine e viali nonostante il caldo tropicale che ha affluito (ma anche favorito) la Festa per ventitré giorni.

Per alleviare la calura saranno a disposizione servizi di distribuzione d'acqua, punti ristoro e self-service supplementari (uno dei quali, capace di 2000 pasti, allestito ieri in poche ore dagli immancabili modenesi). La Festa di Bologna, con oggi, registrerà oltre 4 milioni di presenze; grazie al lavoro di migliaia di volontari l'incasso andrà oltre i 14 miliardi, superando quello già ragguardevole di Milano (12 miliardi 800 milioni).

Dopo il giro della Festa, Natta ha visitato le mostre sul novecentenario dell'Università di Bologna e sull'arte della Rivoluzione sovietica, allestite dalla Festa nel centro della città. E ieri il Parco Nord ha vissuto la sua penultima sera (anzi notte) dividendosi tra il concerto di Dalla e Morandi, lo show a sorpresa di Tizango e altre decine di occasioni di spettacolo. Oggi alle 16 il culmine dei 23 giorni, poi la «Festa più lunga» darà l'arrivederci a Firenze.

A PAGINA 9

Aereo militare americano cade nel Golfo



Un bombardiere tattico del tipo «intruder» imbarcato sulla portaerei «Ranger» è precipitato nelle acque del Golfo di Oman durante un'esercitazione notturna. Sono in corso le ricerche dei due piloti dati per dispersi. Sembra che si sia trattato non di un atto di guerra ma di un incidente che però conferma tutte le preoccupazioni per quello che può avvenire nella regione, indipendentemente dalla volontà delle parti in guerra.

A PAGINA 5

Si ritira l'Iri, con Agnelli e Pirelli avanzano Gardini, De Benedetti e Berlusconi Anche Mediobanca passa ai privati Ecco il piano di spartizione

Il presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, ha messo a punto una sua proposta per la privatizzazione dell'istituto milanese. Avrebbe già ottenuto il consenso dei principali protagonisti di una partita finanziaria che ha per posta il controllo della più importante banca d'affari italiana. Maccanico sembra convinto di aver finalmente trovato il modo di metterci sopra la targa «privato».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. I bene informati sostengono che ormai è cosa fatta: al terzo tentativo l'operazione di privatizzazione di Mediobanca sembra destinata ad avere un esito positivo. Il merito è di Antonio Maccanico che, nel mese di agosto, ha accettato di lasciare il Quirinale per andare a presiedere la più prestigiosa banca d'affari italiana proprio con il compito di definire una ragionevole mediazione tra le pretese dei soci privati e i diritti dell'azionista pubblico di maggioranza. A quanto si dice Maccanico avrebbe in tasca una proposta capace di accontentare tutti. E infatti i principali protagonisti dell'affare avrebbero già in linea di massima espresso il loro consenso.

Che cosa ha intenzione di fare l'ex segretario generale del Quirinale? Il suo piano è semplice: vuole davvero aumentare il peso del capitale privato in Mediobanca. Non è una novità da poco. L'anno scorso si discusse per alcuni mesi intorno a una proposta di Leopoldo Pirelli in base alla quale le banche pubbliche dell'Iri avrebbero dovuto far scendere la loro partecipazione a poco meno del 50% (avevano e hanno ancora il 56%), i

soci privati avrebbero aumentato la loro quota dal 6 al 12% circa e le due componenti si sarebbero poi divise paritariamente il potere di gestione dell'istituto. Si suggeriva in altre parole una privatizzazione di tipo molto particolare: avrebbe riguardato una ampia fetta di potere ma pochissime azioni. Pirelli, Agnelli e alcuni altri finanziatori della loro cordata volevano comandare ma senza tirare fuori molti soldi. Allora però il presidente dell'Iri si oppose, ritenendo l'operazione francamente imprevedibile, e non se ne fece nulla.

Ora sembra che Maccanico sia riuscito a convincere i soci privati che un po' di soldi devono per forza spenderli. E la sua idea è questa: le banche pubbliche scendono al 35-40 per cento del capitale, i vecchi soci privati salgono dal 6 al 25-30 per cento, vengono annunciati come nuovi azionisti finanziari che da tempo premono per essere ammessi nel «salotto buono» del capitalismo italiano (De Benedetti,

Gardini, Berlusconi) attribuendo a ciascuno una quota del 2% del capitale. In questo modo privato e pubblico finirebbero all'incirca per equivalersi e si potrebbe sottoscrivere un patto di sindacato per la comune gestione dell'istituto.

In realtà, come è sempre stato negli ultimi anni, sarebbero ancora i gruppi privati a dirigere la danza. E infatti il piano-Maccanico prevede di lasciare la carica di amministratore delegato nelle mani di Silvio Salteri, pupillo di Enrico Cuccia e uomo di piena fiducia degli Agnelli. Ma per l'operazione è probabile che Maccanico abbia pensato l'ex segretario del Quirinale - la privatizzazione di fatto della banca si giustificerebbe a questo punto con una certa privatizzazione formale che porterebbe nelle casse delle banche dell'Iri, si dice, 700-800 miliardi.

Tutto bene dunque? Il fatto che l'intera operazione non si traduca, come era invece nelle intenzioni della «proposta

Cooper Consegnata una lettera al Papa

DETROIT. Paula Cooper, la ragazza negra condannata a morte, ha fatto avere al Papa una lettera perché intervenga in suo favore presso il governo americano. In questa supplica la Cooper esprime la speranza che il Papa «possa aiutarla in qualche modo e se non c'è altro modo pregando per lei». La giovane rileva «sono già passati 18 anni che sto soffrendo e quello che voglio adesso è veramente la pace. Non voglio neanche vivere se fosse per passare sessant'anni in prigione». La Cooper, infine, si dimostra preoccupata per gli altri ragazzi che vivono nei corridoi della morte perché non sembra che molta gente si stia preoccupando per loro» e chiede al Papa di «pregare anche per loro».

A PAGINA 4

A caccia tra doppiette e trombe ecologiste

Le manifestazioni sono legittime, la caccia è ancora consentita, le ritorsioni violente non. Facciamo appello perciò alla civiltà di chiunque scenda oggi in campo che non devono essere tramutati in terreni di battaglia. E cerchiamo, per l'occasione, di ragionare sulla caccia, sulla morale e sulla politica.

Al fondo c'è un problema etico, in piena evoluzione. Partiamo da due tradizioni, stranamente convergenti: il razionalismo cartesiano, che vide l'uomo come unico essere pensante e vide gli animali, come le macchine, puri strumenti a sua disposizione; e il cattolicesimo, secondo cui l'uomo è il solo essere dotato di anima, e la creazione ha dato all'uomo funzione di dominio sul mondo animale e vegetale.

Nello spirito laico, una correzione avvenne già con Kant, che introduce l'argomento della crudeltà: gli animali non hanno diritti, ma la crudeltà verso di essi indica e stimola analogo comportamento verso altri uomini. Nella tradizione cattolica, l'amore per la natura ha avuto come antesignano Francesco d'Assisi.

Personalmente vedo con grande favore questa dilatazione dei sentimenti di solidarietà verso altre specie, anche perché sostenuta da due recenti acquisizioni scientifiche. Il fatto che pensiero, sofferenza, socialità non appartengono soltanto agli uomini, ma in forme diverse anche ad altri viventi; e il fatto che la storia della vita sulla terra non è stata (né potrà essere) soltanto lotta e selezione fra le specie,

Torna la stagione venatoria. Dall'alba di oggi oltre un milione e mezzo di cacciatori (in sette regioni già si è cominciato a sparare) «punteranno» quaglie e tortore, fagiani, stamne e lepri. Ai botti delle doppiette faranno da contrappunto, nelle 119 aree maggiormente battute dai cacciatori,

GIOVANNI BERLINGUER

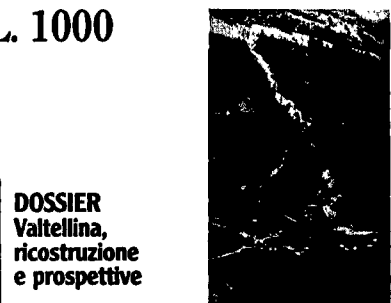
ma soprattutto coevoluzione, sviluppo equilibrato. Se mi è permesso (la tv commerciale ci ha abituati, purtroppo) interrompere il ragionamento per un piccolo lancio pubblicitario, consiglio la lettura degli articoli di Sergio Bartolommei in *Critica marxista*: sui diritti degli animali (n. 4 del 1986) e sull'etica della natura (n. 4 del 1987, appena uscito).

Ma anche nella caccia e nella politica venatoria vi sono molte novità. La selvaggina scarseggia. Questo è uno dei molti indicatori del degrado ambientale, che ha cause molteplici. La contrapposizione emotiva, tra chi l'attribuisce agli eccessi della chimica e chi alla sregolatezza dei cacciatori non aiuta a definire norme e programmi per invertire in tutti i campi la tendenza. La coscienza che non basta proclamarsi «cacciatori verdi», né proporre, per contro, l'abolizione immediata della caccia, si va

tamburi, trombe, sassofoni e fisarmoniche suonati dagli ambientalisti per «salutare gli animali sopravvissuti» e per farti fuggire. Una protesta capeggiata dai parlamentari verdi. Le organizzazioni venatorie sono preoccupate. Si teme che qualcuno prenda la calma...

Comunità europea:

- la fauna selvatica è patrimonio indisponibile della comunità nazionale, è parte integrante dell'ambiente, e con esso va tutelata;
 - un'autorità scientifica dotata dei mezzi necessari deve censire periodicamente la fauna selvatica, analizzarne l'evoluzione, consigliare i provvedimenti di tutela o riduzione;
 - la caccia è una concessione a singoli, che lo Stato utilizza per mantenere un rapporto equilibrato tra specie animali e territorio. Viene perciò regolata, di anno in anno, per territorio, specie, capi, periodi in cui è permessa;
 - i cacciatori devono essere collegati al proprio territorio da un rapporto permanente di gestione e di conoscenza. Concessioni a cacciatori di zone diverse possono essere autorizzate solo in rapporto alle esigenze di programmazione venatoria.
- Abbiamo già constatato che, a differenza del passato, una convergenza di molti su queste linee è possibile. Non di tutti, ovviamente. C'è chi considera ogni cacciatore un criminale; c'è per contro chi, pur di vendere armi munita gli ambientalisti e corrompe qualche politico per bloccare ogni provvedimento usando magari il cinico argomento che se si restringe il mercato della doppietta si dovranno esportare più armi anche a paesi in guerra. Progredire fra questi scogli non è facile. Ma è un itinerario che può essere percorso.



DOSSIER Valtellina, ricostruzione e prospettive

Valtellina: riapriamo il dossier delle responsabilità e delle prospettive dopo la sciagura di luglio. Urbanistica, ambiente, protezione civile. Si decide ora la linea della ricostruzione. Quattro pagine nell'interno. Articoli, servizi e interviste di Guido Alborghetti, Gennaro Barbarisi, Giancarlo Bosetti, Roberto Carollo, Angelo Faccinotto, Marina Morgurgo, Oreste Pivetta, Stefano Righi Riva, Edoardo Salzano, Roberto Vitali.

NELLE PAGINE CENTRALI

Tassa sulla casa: Gava sconfessa Amato

dunque è da ritenersi alquanto controversa». Gava insomma cerca di parare il colpo lanciato dal suo collega del Tesoro, Amato, che gli aveva addossato la paternità della nuova tassa sulle abitazioni. Intanto il Pci si è dichiarato «netamente contrario».

A PAGINA 11

Sul calcio black-out radio-telesivo

«Tutto il calcio minuto per minuto». Si salverà (forse) solo la telecronaca del Gran Premio di F1 sul circuito dell'Estoril. Salteranno anche le immagini che accompagnano 90' mirato».

A PAGINA 24 e 27

La Ferrari ritorna in pole position

La Ferrari pare essere uscita da un lungo letargo. Sul circuito dell'Estoril, l'austriano Berger ha fatto segnare il miglior tempo nelle prove. Nel clan Ferrari ci si augura che sia un vaticinio per la gara di oggi pomeriggio valida per il campionato mondiale di Formula uno. Il cavallino rampante, infatti, non si aggiudica un Gran Premio dal lontano agosto del 1985.

A PAGINA 26

Che Guevara

Cento immagini ritrovate
Vent'anni dopo.
Le idee, le azioni, l'utopia.
Mito e realtà.

con
L'Unità
un libro di
160 pagine
giornale+libro
=Lire 2.000

Domenica
4 ottobre

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Quel referendum

ALDO TORTORELLA

Come si combatte e come si vince, oggi, la battaglia per affermare l'indipendenza della magistratura? Spaccare il paese in un partito a favore dei giudici e in un partito contrario ad essi, è certamente il modo peggiore. L'insidia gravissima del referendum sulla responsabilità civile stava e sta qui. In tal modo, chiunque vinca, la magistratura e la sua indipendenza hanno certamente perduto. Perché si potrebbe dimostrare, se così si impostano le cose, che o la maggioranza o una minoranza più o meno grande del popolo è comunque «contro i giudici», contro un'altra parte che li difende per partito preso.

Per questo i comunisti si sono battuti per cercare di riportare la ragionevolezza dove si voleva e si vuole accendere soltanto uno scontro passionale e assurdo. Altro che mutamento di linea. Certo, senza conquistare ben determinate condizioni di partenza quello scontro sarebbe stato indispensabile. Vale a dire che se veramente si doveva arrivare a pronunciarsi pro o contro la fine di ogni garanzia per i magistrati in materia di responsabilità civile, la scelta non era e non è dubbia, per noi. Il nostro campo era e resta ben chiaro e ben netto. La questione della responsabilità civile non è, innanzi tutto, un rimedio ai mali della giustizia. Pensare che rinunciando patrimonialmente i giudici si ottenga maggiore rigore è già un'assurdità e un'inganno. Ma è una barbarie (o ricordiamoci non accettata in nessun paese democratico) pensare che la minaccia patrimoniale possa essere usata verso i giudici senza nessuna speciale forma di tutela.

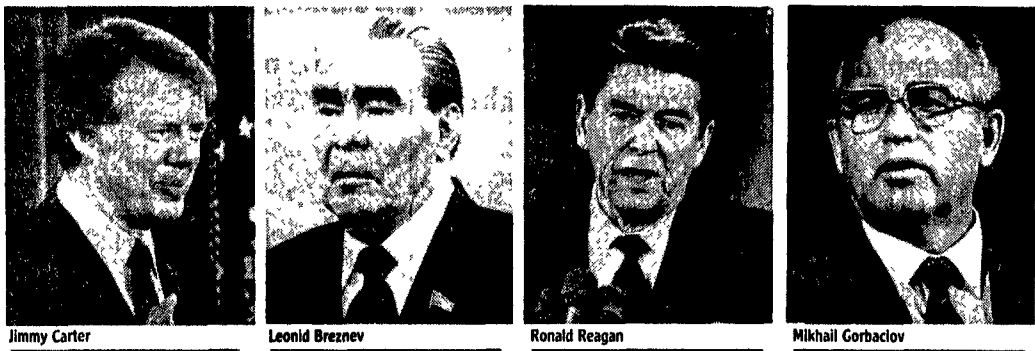
Su questo punto si è svolta la battaglia teorica e politica. Un giudice intimidito dai potenti non serve a nessuno e meno che mai serve al più debole e al meno protetto. L'indirizzo radicalmente sbagliato dei proponenti del referendum è in ciò. Essi hanno presentato il potere giudiziario come nemico del cittadino. Certo, anche il giudice può violare o disapplicare le leggi e, se lo fa, va punito. Ma il punto essenziale è che egli non può essere lasciato in balia del potere economico e politico o, peggio, dei poteri criminali.

E per questi motivi che allo scontro si doveva andare se la posta del referendum fosse stata tra il principio della tutela e l'abolizione di ogni tutela per l'indipendenza. E si doveva arrivare allo scontro non già perché le norme del codice attuale (del 1940) siano accettabili, ma perché non si poteva accettare di lasciare indefiniti i giudici. Ma la battaglia teorica e politica svolta dai comunisti, e non solo dai comunisti, ha avuto risultati essenziali. La posta del referendum non è più tra il sì o il no alla tutela del giudice rispetto alla responsabilità civile. La Costituzione, secondo noi, è chiarissima. Ma chi doveva, cioè la Corte costituzionale, l'ha ulteriormente chiarita. La responsabilità civile del giudice va sottoposta a ben precise cautele. Inoltre almeno due dei partiti referendari si sono già pronunciati per il principio della riforma e non più per la pura e semplice abrogazione. È stato un errore grave, essendo il Psi e il Pli al governo, proporre referendum e non riforma. Ma ad una accettazione di una idea di riforma si giunse con la proposta Roggioni E. con quella proposta, fu chiaro che, per contro, anche Dc, Pri, Psdi consideravano da superare le norme attuali.

Arrivati a questo punto l'unica strada giusta era e rimane quella di proporre la riforma. Non pensiamo che si arriverà ad approvarla prima del referendum, ma deve essere chiaro, poiché nessuno vuole più le vecchie norme, quali nuove proposte si avanzano. Ecco il terreno di un confronto e di una sfida seri. Misuriamoci sui contenuti che possano garantire meglio il cittadino e rafforzare l'indipendenza della magistratura. Dire «prima si voti poi si veda» è privo di senso: una legge nuova è doverosa. Si dica quale. Noi proponiamo una strada positiva per evitare uno scontro che oggi può essere, se si vuole, evitato. Parliamo, ora, gli altri.

Certo, un'altra strada poteva esserci. La strada poteva essere quella di usare strumentalmente anche noi l'occasione referendaria. Poiché è evidente che i proponenti del referendum hanno compiuto un errore grave, si potevamo schierare alle posizioni della loro parte più faziosa (abolire ogni tutela dei giudici) e su questo impostare lo scontro senza proporre un bel nulla. Ma, in tal modo, dovevamo fare qualcosa che ci ha ripugnato e che ci ripugna. Dovevamo, cioè, per calcolo di parte, usare strumentalmente del principio stesso di indipendenza della magistratura. Dovevamo, cioè, ignorare il fatto che la riforma, da tutti auspicata, è divenuta obbligatoria e cioè che il referendum ha perso la sua carica eversiva originaria. Dovevamo preterire alla manovra della divisione chiamando a raccolta intorno ad una sola parte politica i sostenitori del principio di indipendenza. Lo ripeto: in caso estremo ciò avrebbe dovuto essere fatto. Ma il farlo oggi, quando la posta in gioco è cambiata, avrebbe voluto dire usare del principio di indipendenza e non già servirlo. Volontà nostra è di contribuire ad unire le forze democratiche sui principi che rinascono le garanzie democratiche. Questo è l'obbligo di una forza popolare, democratica e nazionale. Se altri ha dimenticato il proprio dovere di fronte ai lavoratori e alla nazione, questo non è un buon motivo perché lo dimentichiamo noi.

Dopo dieci anni di riarmo atomico la politica prevale sulla logica della deterrenza



1. **Mad.** iniziali di «mutual destruction assured», «reciproca distruzione assicurata», in inglese vuol dire «matto». La corsa al riarmo ha avuto periodiche accelerazioni, fino a livelli «folli di equilibrio» (con potenze distruttive, infine, largamente superiori al minimo necessario per la distruzione del pianeta), secondo un ferreo principio di «escalation»: ad ogni «squilibrio», globale o regionale, in favore di una delle due parti, ha sempre corrisposto la salita di un ulteriore gradino, sufficiente a squilibrare a favore dell'altra.

Enormi crescenti risorse sono state impiegate, in progressione con gli sviluppi tecnologici. E la soglia di rischio, compreso il rischio di «guerra per errore», si è pericolosamente abbassata. L'Europa è via via diventata il luogo privilegiato della prova di forza tra Usa e Urss.

L'accordo sulla «doppia opzione zero» ora siglato ha sicuramente un valore storico. Non era stato possibile a Ginevra, né a Reykjavik, dove, secondo la versione di Shultz, era stato solo «quasi» raggiunto. L'accordo è storico perché - come tutti gli osservatori sottolineano - concerne non il freno ad un riarmo, ma la riduzione effettiva di armamenti già installati, sistemi costosissimi a tecnologia avanzata. Per la prima volta, dopo 40 anni, si torna indietro. È aperta una strada. E nello stesso testo dell'accordo «di principio» si fa riferimento ad altri campi, dall'armamento chimico a quello nucleare strategico, che possono essere oggetto di innesse future. Effettivamente, siamo di fronte ad una svolta nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

O almeno, al prelude di una svolta possibile, la possibilità di non fare «i matti», ma di fondare la sicurezza su una politica di distensione e di disarmo bilanciato e controllato.

L'alba dopo il grande freddo

«La guerra è la politica proseguita con altri mezzi». L'idea ottocentesca, è stata d'un colpo superata dall'era nucleare. Le armi atomiche separano con un taglio netto politica e guerra. La guerra diventa la fine della politica. È la probabile fine dell'umanità. Dopo l'ultimo conflitto mondiale, le fasi di distensione tra i blocchi, e tra Usa e Urss (come quelle che videro protagonisti Eisenhower e Krusciov, Nixon e Breznev) mai provvisoriamente frenato, ma mai invertito, la corsa al riarmo atomico. La pace si è retta sulla «dissuasione» e sulla «deterrenza».



Il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze (a sinistra) e il segretario di Stato Usa Shultz

Ma le più attente e misurate analisi mettono l'accento sul fatto che siamo di fronte ad un radicale mutamento politico, tanto a Mosca quanto a Washington. E che proprio tale mutamento è il fattore-chiave dello straordinario risultato ottenuto.

La «grande gelata», la crisi del processo di distensione, e la nuova corsa al riarmo atomico, cominciano dieci anni

fa. Si bloccano allora le trattative di contenimento e di controllo dell'armamento strategico, l'Urss inizia la dislocazione degli Ss20 (ma Cruise e Pershing erano già in costruzione negli Usa). Usa e Urss si «confrontano» duramente in tutte le aree critiche del pianeta, dall'Africa all'Asia all'America Latina.

La politica sovietica si avvia intorno al decadimento conservatore dell'ultimo Breznev. L'America trova in Ronald Reagan il vindice orgoglioso e aggressivo delle umiliazioni patite con la presidenza Carter.

Ma le più attente e misurate analisi mettono l'accento sul fatto che siamo di fronte ad un radicale mutamento politico, tanto a Mosca quanto a Washington. E che proprio tale mutamento è il fattore-chiave dello straordinario risultato ottenuto.

La «grande gelata», la crisi del processo di distensione, e la nuova corsa al riarmo atomico, cominciano dieci anni

2. **Crisi della politica.** È un'espressione che abbiamo usato noi, comunisti italiani, per descrivere i caratteri del momento di crisi vissuto in tutta questa fase. «Politica di potenza», è l'espressione che Enrico Berlinguer usò, nella relazione al XV Congresso, nel marzo dell'83, a proposito dell'interventismo dell'Urss e della spinta narmistica che anche dall'Urss proveniva.

Il 16 novembre di quell'anno, illustrando nel Parlamento italiano la «proposta estrema» (un ritardo «tecnico» nell'installazione dei missili a Comiso) per salvare i negoziati di Ginevra, Berlinguer diceva: «È chiaro che, in questa situazione, sia gli Usa che l'Urss saranno spinti a concepire e a garantire la propria sicurezza in termini sempre meno politici e sempre più di rapporti di forza militare».

In termini sempre meno politici... È questa tendenza, potenzialmente catastrofica, che sembra interrompersi con i protocolli preparati da Shultz e Scevardnadze. Ciò si rende oggi possibile proprio perché ci sono stati profondi muta-

Intervento
La «finanziaria» impossibile che vuole il ministro Colombo

VINCENZO VISCO

L'intervista al «Corriere della Sera» del ministro Colombo, se confrontata con le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal ministro del Tesoro, mostra chiaramente come all'interno del governo si stiano confrontando e scontrando due linee di politica economica di segno opposto (ed analogo impressione si ricava dalle notizie contrastanti in tema di sgravi Irpef); una chiaramente restrittiva (Colombo), ed un'altra più equilibrata e prudente (Amato). È molto probabile che l'effetto di tale conflitto si tradurrà in una legge finanziaria «snella» che si limiterà ad indicare l'entità di alcune grandezze macroeconomiche ed a proporre pochi interventi importanti, rinviando ad eventuali misure successive altre possibili decisioni.

Va detto comunque che la posizione di Colombo appare difficilmente sostenibile, non solo sul terreno politico, ma soprattutto su quello economico:

1) Innanzitutto non si capisce come il ministro del Bilancio pensi di poter realizzare nel 1988 un tasso di crescita positivo nel momento in cui propone un taglio fiscale di 35.000 miliardi. In realtà le prospettive dell'economia internazionale sono già talmente incerte e dense di pericoli che lo stesso obiettivo di una crescita del reddito nei paesi occidentali potrebbe oggi apparire ottimistico, sicché prospettare una manovra restrittiva di entità tale da annullare in pratica, e in un solo anno, il disavanzo del bilancio pubblico spingerebbe l'economia italiana in una profonda recessione che metterebbe in crisi l'intero apparato produttivo del paese;

2) È sorprendente il fatto che Colombo non si renda conto che dopo 3 anni di congiuntura favorevole nei quali un certo agguistamento reale poteva (e a mio avviso doveva) essere tentato, anche a costo di sacrificare qualche frazione di punto di crescita, proporre proprio oggi una terapia di «shock» appare al di fuori delle possibilità politiche concrete del presente governo, e probabilmente di ogni altro;

3) Colombo capovolge la logica del programma di governo basata sulla parola d'ordine «meno spese, stesse imposte», e su questo punto si potrebbe anche convenire con lui, se non fosse per il particolare che egli dimentica completamente la questione della spesa per interessi che già oggi rappresenta la quota prevalente del disavanzo pubblico; per il ministro del Bilancio le spese per interessi non si toccano, sono una variabile indipendente; e ciò significa che Colombo in sostanza propone di prelevare 30.000 miliardi di fronte per ridistribuirli in interessi ai sottoscrittori di titoli pubblici, mentre la questione vera dovrebbe ovviamente essere quella di come ridurre i tassi di interesse reali;

4) L'incremento di imposte che Colombo propone è pari a 3-4 punti di Pil, il che corrisponde all'obiettivo di riportare il prelievo tributario in Italia ai livelli di altri paesi; non mi stancherò di ripetere che si tratta di un obiettivo irrealizzabile fuori del contesto di una riforma fiscale, e che comunque nessuna persona sensata penserebbe di realizzare in un solo anno;

5) Colombo propone di aumentare le aliquote dell'Iva; sarebbe però opportuno che prima riflettesse sul perché in un paese come la Francia, a parità sostanziale di aliquote e di reddito il gettito dell'Iva è doppio di quello italiano, ovviamente non si tratta solo di minor evasione, ma anche di diversa struttura dell'imposta: prima di aumentare le aliquote il governo provveda quindi ad estendere la base imponibile del prelievo tassando consumi e redditi oggi esenti; inoltre dovrebbe essere chiaro che nessun aumento di imposizione indiretta è oggi consigliabile se non abbinato ad una operazione di riduzione strutturale degli oneri sociali, e che l'Iva (enormemente erosa ed evasa) non è l'imposta più adeguata a questo fine;

6) Colombo parla di aumentare le imposte locali: ricompere quindi sui tappeti la «Tasca» o qualcosa del genere; ma al tempo stesso egli propone l'introduzione di una nuova imposta ecologica; ma la «Tasca» assorbendo l'imposta di nettezza urbana, non doveva essa assolvere a tale funzione? E quale è la logica e la razionalità tributaria della nuova imposta? Essa dovrebbe colpire «gli inquinatori» o gli inquinati?;

7) Per quanto poi riguarda l'imposta sugli immobili, la proposta dell'introduzione di un'imposta patrimoniale è stata avanzata più volte dall'opposizione di sinistra negli anni passati, specificando anche che la parte immobiliare di tale imposta avrebbe dovuto essere gestita dai Comuni. Ma un'imposta patrimoniale razionale dovrebbe essere generale e non limitata agli immobili, o, peggio, ai soli fabbricati; essa inoltre dovrebbe sostituire non solo l'Ilor e l'Invm, ma anche l'imposta di registro, e quindi non darebbe, presumibilmente, un gettito aggiuntivo;

8) Con l'aumento dell'Iva il governo può ragionevolmente pensare di ottenere un incremento di gettito di 4-5000 miliardi, con la Tasca altri 1.000-2.000, con l'imposta ecologica, alcune centinaia; per arrivare a 30.000 miliardi la strada da fare è ancora lunga.

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carr,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, via Fulvio Testi
51 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57591
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa - direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

BOBO **SERGIO STANO**

L'accordo Usa-Urss

Il successo della trattativa sugli euromissili ridà prestigio a un presidente che lo scandalo dell'Iranganate aveva ormai messo alle corde: di qui le preoccupazioni dei democratici

«Adesso Reagan non è più anatra zoppa»

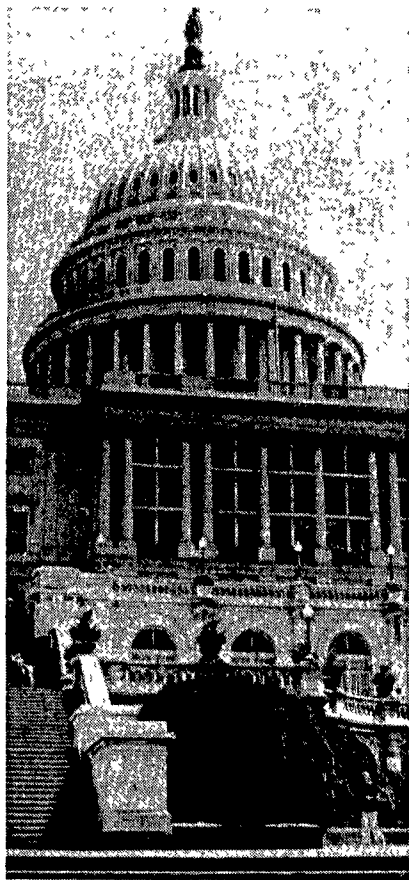
L'incubo dei democratici è che un Reagan che trionfante firma l'accordo con Gorbaciov e magari nel 1988 alla vigilia delle elezioni va a Mosca, porti un repubblicano a succedere alla Casa Bianca. Decisivo è stato il nuovo realismo sovietico sull'Sdi, che punta ora a mantenere ricerca e sperimentazione entro i limiti del trattato Abm, anziché fermarle del tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Certo rallenta l'azzoppamento dell'anatra», ha commentato il senatore democratico del Michigan Carl Levin. «L'ama Duck», letteralmente anatra zoppa, nel gergo politico americano indica lo stato di semiparalisi di un presidente alla fine del suo mandato, quando non può sperare in una rielezione. Con l'Iranganate Reagan era stato dato ormai per spacciato. E invece l'incubo dei democratici è che un Reagan che firma a Washington con Gorbaciov l'accordo sugli euromissili in novembre (data più probabile tra il 15 e il 21, dopo l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e prima della festività americana del Thanksgiving), e magari si mette d'accordo per una visita al Cremlino nel 1988, per concludere qualcosa di ancora più spettacolare, e chiude in trionfo, finisce a spianare la strada alla Casa

bianca ad un successore repubblicano. Da qui l'imbarazzo che trapela nella prime reazioni da parte democratica. Nessuno si dichiara contrario a priori all'accordo coi sovietici annunciato venerdì, ma emergono forti riserve. Uno dei candidati sugli Stati Uniti, sulla fretta con cui Reagan, per sue esigenze di immagine, si è affrettato a dare per scontato l'accordo malgrado restino dettagli tecnici ancora da definire, il problema reale pare sia quello della vitalità dimostrata dall'anatra. Resistenze vengono anche dalla destra dello schieramento reaganiano. Il candidato presidenziale repubblicano Jak Kemp, una sorta di caricatura estremista del Reagan più reazionario, ha detto che il trattato sui missili a medio raggio può essere affidabile solo se sarà fondato su forti garan-

zie di verifica e accompagnato da una modernizzazione delle forze Nato. Un altro candidato repubblicano, il governatore del Delaware Pierre S. Dupont IV, l'ha addirittura attaccato come «cattivo affare per gli Stati Uniti, dal momento che affidiamo la sicurezza del nostro paese all'onestà del governo sovietico». E un altro ultraconservatore, il senatore repubblicano Malcolm Wallop, si è detto «abbastanza scettico, in attesa di vedere quale carne ricopre lo scheletro». Un altro dei critici dalla prima ora dell'«opzione zero», il consigliere di Nixon Kissinger, pur precisando «non sto dicendo che l'accordo non vada ratificato», ha sostenuto che il vizio è nella stessa impostazione di eliminazione totale delle armi nucleari. «Se la si applica ad una categoria di missili l'implicazione è che la cosa è valida anche per le altre, che a suo avviso hanno garantito per gli ultimi quarant'anni che non vi fossero guerre. Quanto ai «falchi» interni all'amministrazione, il segretario alla Difesa Weinberger, dopo il silenzio iniziale, ha sostenuto che si tratta di «un eccellente inizio» e ha dichiarato di accettare l'invito rivolto da Scevardnadze ad incontrarsi con il suo collega sovietico sull'interpretazione del trattato Abm che limita i sistemi antimissile. Ma proprio venerdì, a scanso di equivoci sulla decisione a procedere con le «guerre stellari», aveva fatto annunciare dal Pentagono la sperimentazione accelerata dei sei elementi chiave del futuro «scudo spaziale», tra cui un missile intercettore spaziale, un sistema di lancio da terra per intercettare in volo i missili avversari, radar e sistemi guida. Eppure, a quanto osserva il «Washington Post», l'elemento decisivo che all'ultimo momento aveva spianato la strada all'accordo era stato proprio la nuova flessibilità sul nodo Sdi da parte dei sovietici. Che puntano a limitare e rallentare quanto possibile il procedere del progetto spaziale entro il trattato Abm in vigore, anziché pretendere un'improbabile rinuncia complessiva. «Essendo probabilmente impossibile convincere l'amministrazione Usa ad abbandonare l'Sdi - ha detto lo stesso Scevardnadze - insistiamo su una soluzione minima, su un'opzione minima». La quale, peraltro, pare a questo punto coincidere con quanto il Congresso sta imponendo a Reagan nel vincolarlo ad un'interpretazione «ristretta» del trattato Abm.



Uno scorcio del Campidoglio a Washington



Imponenti manovre militari congiunte franco-tedesche

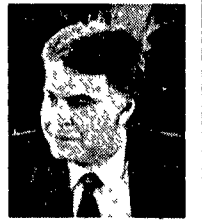
La fantasia dei militari osa l'inosabile. Passi per il nemico che trattandosi dell'Unione Sovietica viene definito «Orso rosso». Ma i «buoni», in questo caso le forze convenzionali franco-tedesche che da domani daranno vita alle più grandi manovre militari congiunte tra Parigi e Bonn, si chiameranno «Passerotto ardito». E come il passerotto che temponibus illis portando una pagliuzza nel becco mostrò ai costruttori della cattedrale di Ulm in Baviera come dovevano maneggiare le travi per la grande fabbrica, così la «Forza d'azione rapida» francese (Far) farà alzare in volo i propri elicotteri in aiuto dell'alleato tedesco alle prese con 20 ipotetiche divisioni blindate dell'Orso sovietico. In 4 giorni i «Passerotti» franco-tedeschi prenderanno il nemico a tenaglia nel triangolo Asburgo-Inngoldstadt-Freising e lo cacceranno a 100 km dalla frontiera. Alla cacciata assisteranno il cancelliere Kohl (nella foto) e il presidente Mitterrand.

Intanto la Nato si è esercitata nei mari del Nord Europa

Se Francia e Germania federale simuleranno per 4 giorni diversi di difendere da un'invasione di blindati sovietici (e l'accordo sugli euromissili sembra aver rinfalzato chi in Europa ha sempre temuto la superiorità del Patto di Varsavia in armamenti convenzionali), le marine dei paesi Nato, Italia compresa, si sono date da fare, con le manovre «Ocean Safari 87», a dimostrare come si possono proteggere i convogli in navigazione nell'Atlantico e nel Mare del Nord e fare arrivare il più rapidamente possibile rinforzi e rifornimenti dagli Stati Uniti all'Europa. Le manovre si sono concluse ieri e hanno dimostrato - come ha dichiarato il vice-ammiraglio Usa che le comandava, Charles Larson - «che la Nato è in grado di rispondere alle aggressioni sovietiche». Nessuna allusione, si assicura invece, alle flotte dei paesi Nato nel Golfo Persico e dell'Oman.

Gonzalez ribadisce «No ai caccia americani»

«È stato un passo gigantesco, che la Spagna accetta» ma non avrà alcuna influenza sui negoziati in corso tra Washington e Madrid per definire i termini della presenza militare Usa in Spagna. Felipe Gonzalez è stato chiaro. Plaudendo all'accordo sugli euromissili tra Usa e Urss, ma l'eliminazione dei medesimi non giustifica, come vorrebbero gli americani, la presenza nelle basi spagnole dei 72 caccia statunitensi F-16 ai quali col referendum del marzo 86 il popolo spagnolo ha già detto «no».



Pechino spera che i missili siano distrutti realmente

Anche la Cina si è unita ufficialmente al coro di chi accoglie con favore l'accordo sull'eliminazione degli euromissili, ma si permette una nota di scetticismo. Un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, come scriveva ieri l'agenzia «Nuova Cina» ha affermato: «Accogliamo favorevolmente l'accordo ma speriamo che venga attuato realmente con la distruzione dei missili intermedi di lunga e breve gittata, americani e sovietici, dispiegati tanto in Europa quanto in Asia».

Varsavia: «È un trionfo per Gorbaciov»

«È un trionfo per Gorbaciov e, bontà loro, è anche un successo per tutto il genere umano». La leadership polacca, che ha parlato ieri attraverso l'agenzia «Pappalude» all'accordo per l'eliminazione degli euromissili e ricorda come Varsavia, attraverso «il piano Jaruzelski» per una Europa centrale denuclearizzata, abbia contribuito «alla creazione di un'atmosfera di fiducia» tra Est e Ovest. Più pacati ma ugualmente calorosi i toni con cui il quotidiano del Pcr rumeno «Scintila» ha salutato con favore l'intesa Usa-Urss.

Israele invita le superpotenze a risolvere le crisi regionali

Nel nuovo clima creato a livello internazionale dall'accordo sull'eliminazione degli euromissili, Israele si augura che vengano affrontate con maggior spirito di responsabilità anche le crisi regionali, prima di tutto quella del Medio Oriente. Parlando a Radio Gerusalemme il ministro degli Esteri nonché vice-primo ministro Shimon Peres si è rivolto in particolare all'Urss augurandosi che ora «la sua politica mi in meglio» e che Mosca «abbia deciso di svolgere un ruolo costruttivo nei negoziati di pace per il Medio Oriente».

MARCELLA EMILIANI

Parlamentari Nato discutono a Oslo sull'intesa

BRUXELLES. Il primo appuntamento atlantico dopo lo storico accordo di principio sul disarmo varato a Washington, sarà quello di domani a Oslo, dove si riunisce l'assemblea dell'Atlantico del Nord, un organismo prettamente politico, anche se solo consultivo, composto da 16 parlamentari dei 16 paesi dell'Alleanza. All'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea, come ha reso noto il suo presidente Ton Frinking, il profilo dell'Alleanza nel prossimo decennio: una vera e propria occasione, cioè, per ridefinire compiti e funzioni della Nato nella nuova fase dei rapporti internazionali aperta dall'accordo sul disarmo fra Usa e Urss. Ai lavori, che si concluderanno venerdì, parteciperanno anche il primo ministro norvegese, signora Gro Harlem Brundtland, e il segretario generale dell'Alleanza Jost Cartrwright. Della delegazione italiana farà parte Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione Esteri del Pci. «All'indomani dello straordinario annuncio delle intese raggiunte a Washington tra Stati Uniti e Unione Sovietica, la riunione di Oslo assume un particolare interesse - ha dichiarato Napolitano - Sarà un'occasione per saggiare le

Per Gorbaciov una vittoria anche sugli oppositori interni

L'accordo di principio per l'eliminazione degli euromissili tra Usa e Urss rafforza oggi quel concetto di «reciproca interdipendenza» lanciato da Gorbaciov al XXVII congresso del Pcus. Per questo l'accordo rafforza anche Gorbaciov contro i suoi oppositori interni, così come consente a Reagan di finire in bellezza il suo mandato presidenziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nel momento della vittoria della ragione è facile dimenticare l'esistenza degli sconfitti che, da una parte e dall'altra, hanno cercato fino all'ultimo (e ancora cercano) di imporre la logica della contrapposizione e dell'incomunicabilità. Ma ciò che è accaduto a Washington appare già ora destinato a lasciare un segno profondo nel futuro delle relazioni Est-Ovest sull'intera prospettiva che ci separa dalla fine del secolo. Mikhail Gorbaciov impugnò, al XXVII congresso, la bandiera della «reciproca interdipendenza», di una nuova concezione della coesistenza pacifica che - come egli disse tra la disattenzione quasi generale di allora - nelle condizioni moderne non poteva più fondarsi sull'ipotesi della vittoria finale, anche se senza il ricorso alla guerra nucleare, di uno dei due sistemi sull'altro. Gorbaciov si è dato di aver perseguito con assoluta coerenza l'obiettivo che oggi si delinea all'orizzonte con sufficiente chiarezza. Egli portò al tavolo della pace un argomento fondamentale: l'unico, forse, sensibile a spezzare il circolo vizioso della reciproca diffidenza. L'affermazione cioè della indissolubilità tra i compiti di riforma interna di un paese in difficoltà e la inevitabile necessità di una politica estera radicalmente nuova. L'Urss che vuole cambiare se stessa in profondità, che ha bisogno di un rilancio della propria economia e della propria vita culturale, scientifica e spirituale, non può essere che un'Unione Sovietica che guardi al futuro in clima di coope-

ramento pacifico su scala mondiale e che, anzi, si presenta nell'arena mondiale gettando ponti in tutte le direzioni, aprendo le proprie frontiere, cimentandosi in un confronto nel quale le armi e la forza debbono e possono rimanere in secondo piano. Capirono le grandi masse dell'Occidente, prima dei loro governi e dei loro organi d'informazione. I sondaggi d'opinione hanno rivelato a più riprese sorprendenti echi di un'iniziativa assai vasta che, in poco più di due anni, ha consentito a Gorbaciov di mutare non pochi tratti essenziali dell'immagine dell'Unione Sovietica.

Orso rosso e disgelo

L'orso rosso appariva portatore di un disgelo più limpido di quello proclamato dagli inventori delle guerre stellari, di quello degli ambigui distinguo dei difensori - europei e americani - di missili che si era detto di voler mettere solo in risposta a quelli installati dall'altra parte e che, al mo-

mento di decidere la loro eliminazione, venivano presentati come necessari, indispensabili per una difesa le cui ragioni (la minaccia sovietica) divenivano sempre meno concrete. Gorbaciov ha vinto, dunque, andando controcorrente.

I labirinti della storia

Ma ha vinto anche contro idee e concezioni che non sono spente all'interno stesso del suo paese. La sincerità della sua proposta al resto del mondo («la nostra riforma-rivoluzione è l'altra faccia della medaglia della nostra proposta distensiva»), vista dall'interno, diventa parte di una lotta difficile e non risolta per far vincere la riforma stessa contro i suoi avversari. Decenni di isolamento, di sospettosa difesa, di chiusura non solo sopportata ma spesso alimentata orgogliosamente, non si possono spazzare via d'un tratto. E oggi è facile distinguere, tra gli avversari della perestrojka, proprio coloro che fanno ricorso, spesso e volentieri, alle suggestioni del «nemico esterno», della onnipotenza «sovversiva», per vincere la quale non esterebbe altro metodo che quello di smettere di riflettere criticamente sulla propria esperienza, di tornare a

Che fare senza missili? L'Europa fra soddisfazione e paure

BRUXELLES. E «dopo», che succederà? La domanda è nell'aria almeno da un anno, da Reykjavik, dal secondo vertice Reagan-Gorbaciov cui gli europei assistettero da lontano, con l'inquietante sensazione che il grande alleato fosse andato all'appuntamento senza porsi il problema di che cosa ne sarebbe stato della strategia della Nato se l'accordo sugli euromissili fosse stato raggiunto allora. Ci sono voluti undici mesi, e alcune «conversioni» clamorose, come quella di Bonn, perché intorno all'obiettivo americano di arrivare comunque all'accordo con i sovietici si instabilisse, nella Nato, una unità, almeno formale. I motivi delle resistenze sono molteplici, e non tutti strutturali. 1) L'argomento usato

occidentali, di fronte a una aggressione convenzionale dall'Est, si riservano la scelta del momento in cui passare per primi alle armi nucleari. 3) La «doppia opzione zero» provoca un «decoupling» (separazione degli interessi di sicurezza) tra gli Usa e l'Europa, giacché comporta il ritiro di armi americane che rappresentavano in qualche modo la garanzia di un intervento diretto e immediato degli Usa nel caso di aggressione contro il continente. A questi tre motivi di opposizione, ne va aggiunto un quarto, specificamente tedesco. Il ritiro degli euromissili, ma non delle altre armi nucleari, a cominciare da quelle tattiche (d'impiego cioè sul campo di battaglia), crea zone di «differente sicurezza»

Attesa, ma anche temuta (e combattuta) da una parte degli europei della Nato, l'eliminazione degli euromissili sta per divenire realtà. Molte cose cambieranno nella situazione strategico-militare dell'Europa, ma l'alleanza arriva all'appuntamento divisa e disorientata. Le attuali dottrine mili-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

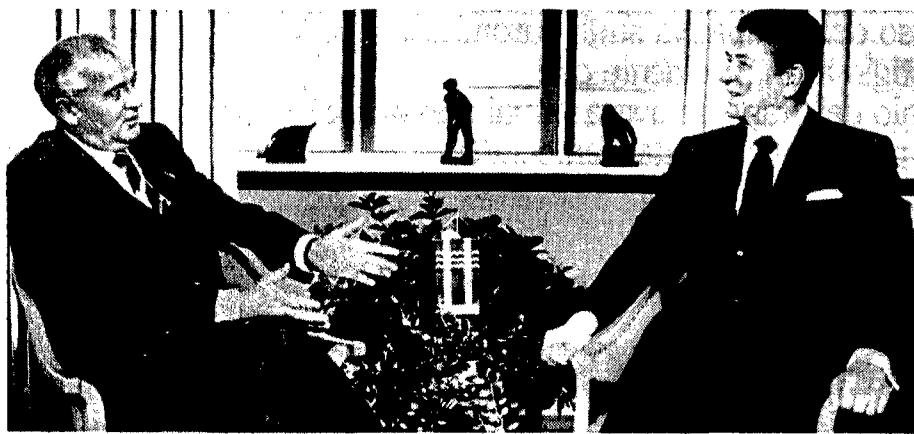
nella Nato. La Germania federale, a differenza degli altri paesi, rischia di essere totalmente annientata anche nel caso di una guerra nucleare «limitata» all'impiego delle armi tattiche. Se il primo motivo di opposizione mostra soltanto quanto siano state a loro tempo ambigue, e al limite truffaldine verso l'opinione pubblica, le spiegazioni si «a» «necessità» del riarmo coi gli euromissili, gli altri due, e particolarmente quello «tedesco», rappresentano problemi reali, cui la Nato deve cercare risposte. Se hanno ragione gli esponenti americani che fanno notare come la «risposta flessibile» per ora non sia infucata, giacché eliminati gli euromissili resteranno comunque le altre

armi nucleari (un arsenale che comprende almeno 4500 ordigni), è anche vero, infatti, che la «doppia opzione zero» indica pur sempre almeno una linea di tendenza verso un equilibrio non basato sulla deterrenza nucleare. E d'altronde, nell'atteggiamento dell'amministrazione Reagan e anche negli orientamenti che si fanno strada nel Con-

gresso americano, non mancano certo i segnali di una tendenza al «decoupling». Il problema, allora, per gli europei è quello di trovare essi stessi la via di un equilibrio che sia meno dipendente dalla deterrenza nucleare e, nello stesso tempo, più autonomo dalla copertura americana. Facile a dirsi, molto meno a farsi, ma in prospettiva non c'è alternativa. Lo squilibrio esistente in fatto di forze convenzionali tra la Nato e il Patto di Varsavia, cui la dottrina della «risposta flessibile» ha rappresentato una risposta, dovrà essere superato in un altro modo. E qui l'alternativa è o un riarmo massiccio della Nato nel settore convenzionale, un riarmo estremamente costoso, impopolare e destabilizzante, oppure la via di ulteriori negoziati, estesi dal settore nucleare a quello convenzionale. Nell'alleanza del «dopo euromissili» non mancheranno spinte per la prima scelta (se ne colgono già ora molti segnali), ma esiste anche un vasto schieramento di forze che propende per la seconda, o quanto meno l'accetta come una inevitabile necessità. Un negoziato convenzionale Est-Ovest con gli europei come protagonisti molto probabilmente si farà, e d'altronde ne esistono già le premesse in seno alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece) in corso a Vienna. Resta da vedere con quale impostazione. E qui qualche significativa novità sta maturando tanto all'Ovest che al-

L'accordo Usa-Urss

Quello della capitale americana sarà il terzo faccia a faccia tra i due leader. Nell'era nucleare nessuno può andare a Canossa



Mikhail Gorbachev e Ronald Reagan durante una pausa dei lavori del vertice di Reykjavik dell'ottobre scorso

Da Reykjavik all'appuntamento storico

Alla fine di quest'anno, a Washington, Reagan e Gorbaciov avranno il loro terzo incontro, e sarà quello, storico, dell'accordo sugli euromissili. Dal novembre 1985, quando si videro per la prima volta a Ginevra, con un risultato più di «clima» che di sostanza, all'ottobre dell'anno scorso, quando si svolsero gli ambigui colloqui di Reykjavik, molta acqua è passata sotto i ponti.

ANIELLO COPPOLA

L'ultimo incontro al vertice tra i due grandi, svoltosi a Reykjavik nell'ottobre dell'anno scorso, è forse il più singolare tra quelli che hanno punteggiato le travagliate relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica nell'ultimo mezzo secolo. Il tacchino di uno dei cronisti che lo seguì, risolti a un anno di distanza, può fornire qualche indicazione per valutare il significato dell'incontro al vertice che quasi certamente si svolgerà a Washington prima della fine di quest'anno.

tempi andati. I leader sovietici. Ma anche i sovietici - se si prescinde dalla presenza nella capitale islandese di Raisa Gorbaciov - contribuirono a sottolineare la singolarità dell'avvenimento quando dopo l'averne prodotto alcun risultato positivo. E si trattò di una mossa accorta perché consentiva un nuovo faccia a faccia tra i due leader ma ribadendo il punto fermo che Gorbaciov sarebbe potuto andare a Washington solo per ratificare una intesa sulla riduzione degli arsenali nucleari, come appunto quella che è stata raggiunta nei giorni scorsi e che rende possibile il futuro vertice sul territorio degli Stati Uniti. La questione non è di poco conto dal momento che metteva a fuoco il prezzo che Reagan avrebbe dovuto pagare per ottenere dall'interlocutore sovietico la parteci-

zione a quel «summit» che deve far salire la quotazione del vecchio Ronnie nella borsa valori dei presidenti americani. Reykjavik, comunque, si concluse con un fallimento - e proprio quando l'incontro sembrava vicino a sostanziali intese in materia di disarmo nucleare - per la indisponibilità americana a fornire ai sovietici una sostanziale contropartita (l'accantonamento per almeno dieci anni dello Sdi, cioè lo «scudo spaziale» o, più volgarmente, le «guerre stellari») per le sostanziose offerte riguardanti gli euromissili e i missili intercontinentali. A leggere molti commenti dei giornali di ieri sembrerebbe che l'intesa che ora apre la strada al terzo vertice Reagan-Gorbaciov sia stata resa possibile dalla rinuncia sovietica ad insistere nella richiesta di annullare o rallentare la corsa americana allo scudo spaziale. In realtà lo scenario del negoziato è più complesso di

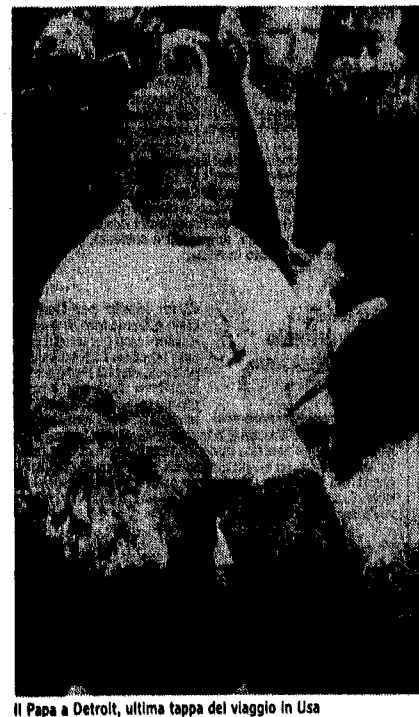
questo schema che tende a individuare la chiave dell'accordo in un cedimento o in una rinuncia unilaterale da parte sovietica. Certo, i negoziatori gorbacioviani sono apparsi più duttili e meno enfatici sullo scudo spaziale, un progetto che peraltro è ancora nella fase delle prime sperimentazioni e potrà materializzarsi, se lo potrà, parecchi anni dopo che Reagan avrà lasciato la Casa Bianca. Sembra tuttavia più realistico attribuire l'uscita dallo stallo soprattutto ad altri fattori. Nel poker tra Reagan e Gorbaciov, quest'ultimo invece che continuare a rilanciare ha scelto di «vedere», cioè ha fatto proprie le proposte (soprattutto la «doppia opzione zero») che Reagan aveva avanzato probabilmente nella convinzione che i sovietici l'avrebbero respinta. Altro elemento decisivo è stato l'interesse comune per la riduzione degli armamenti: per Gorbaciov perché dall'abbassamento della tensione internazionale e delle spese militari dipen-

de in buona misura il successo dell'operazione riformista in cui si è impegnato; per Reagan perché senza questa rinuncia alla pretesa di negoziare con l'Urss da posizioni di forza il sogno di coronare il suo secondo mandato con un gesto che rilanci la distensione sarebbe svanito. Ma chi è stato come osservatore a Reykjavik può affermare anche un'altra ipotesi. Nella capitale islandese assistette a un inopinato rovesciamento delle parti sul terreno dei rapporti con i rappresentanti dell'opinione pubblica. I sovietici, ribaltando stereotipi consolidati, vinsero la battaglia delle comunicazioni e delle pubbliche relazioni sfidando gli spionisti e indiscrezioni su ciò che avveniva nella villa Holfi dove i due grandi e il loro seguito si incontravano e negoziavano. La parte americana, impreparata a questa sorpresa, invece di stare al gioco, gridò al tradi-

Dopo il ritiro dei Pershing dei Cruise e degli Ss20

Questi sono i missili che resteranno

Un primo passo verso l'eliminazione dall'Europa dell'incubo dell'olocausto, ma solo un primo passo. Parlare, come ha fatto qualcuno, con leggerezza o con intenti polemici, di una «denuclearizzazione» del continente non ha senso. La «doppia opzione zero», quando verrà concretamente attuata, porterà allo smantellamento di una quota consistente di armi nucleari, il 7 per cento circa di quelle attualmente schierate globalmente dalle due superpotenze e qualcosa come il 15-20% di quelle schierate in Europa. E' molto, ma il continente continuerà ad «ospitare» (suo malgrado) un potenziale comune ampiamente sufficiente a distruggerlo più volte. Vediamo le cifre. Con la «doppia opzione zero» dovrebbe essere ritirato un numero di missili che oscilla, secondo le stime occidentali, tra 900 e 1100 e un numero di testate nucleari che oscilla a sua volta intorno alle 2000 unità (sarà bene ricordare che gli Ss20 sovietici hanno ciascuno tre testate). Nel dettaglio, dall'Urss e dall'Europa orientale (Rdt e Cecoslovacchia) sparirebbero - ricordiamo che si tratta sempre di calcoli di parte occidentale - 443 Ss20, 112 Ss4, 120 tra Ss12 e Ss22 e 550 tra Scud-B e Ss23. Dall'Europa occidentale verrebbero eliminati 108 Pershing-2 installati in Germania, i 208 Cruise già piazzati (in Germania, Italia, Gran Bretagna e in Belgio) dei 464 previsti dalla decisione Nato del dicembre 1979 nonché i 72 Pershing-1A schierati dalle truppe tedesche e con le testate americane. Rimarrebbe, però, in Europa un numero di armi nucleari che nessuno è in grado di stimare esattamente (in particolare per quanto riguarda quelle in possesso del Patto di Varsavia), ma comunque molto rilevante. Richard Perle, allora assistente del segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger, qualche mese fa, mentre infuriava la polemica sulla presunta «denuclearizzazione», ha affermato che la Nato potrà contare ancora su almeno 4500 ordigni nucleari. Si tratta: 1) delle testate dei missili con raggio cortissimo che non sono compresi nell'accordo (per quanto riguarda la Nato sono 108 Lance in dotazione alle truppe Usa in Europa e altri 55 in dotazione a olandesi, belgi, tedeschi, britannici e italiani); 2) delle bombe aviotrasportate; 3) dei proiettili nucleari d'artiglieria; 4) delle mine atomiche. A queste armi vanno aggiunti i Cruise basati su sommergibili Usa che, pur non dipendendo dai comandi Nato (una richiesta in questo senso non è stata finora accettata da Washington) costituiscono comunque un deterrente nucleare in parte messo a disposizione dell'Europa. 4500 ordigni cui, da parte sovietica, si oppone sicuramente un arsenale altrettanto micidiale. Per parlare di «denuclearizzazione», insomma, è davvero un po' troppo presto.



Il Papa a Detroit, ultima tappa del viaggio in Usa

Il Papa incontra a Detroit il vicepresidente Bush. Un appello ad estendere i negoziati a tutti gli armamenti

«Non basta il disarmo nucleare»

Prima di lasciare gli Stati Uniti per il Canada, salutato all'aeroporto dal vicepresidente Bush, il papa ha detto che occorre continuare a lavorare non solo per il controllo degli armamenti nucleari, ma anche di quelli biologici, chimici e convenzionali. Il rinnovamento tecnologico non deve danneggiare l'uomo. Toccante incontro con la comunità polacca.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

DETROIT. A salutare Giovanni Paolo II, che ieri sera ha lasciato gli Stati Uniti diretto a Edmonton per incontrare oggi gli indiani di Fort Simpson in Canada, c'era il vicepresidente George Bush con la moglie Barbara, l'arcivescovo di Detroit, Sikoda, e migliaia di polacchi che solo ad Hamtramck, ormai inglobata nella città dell'automobile, sono 600mila, sventolando le loro bandiere nazionali. A tutti il papa ha detto che, oggi più che mai, bisogna lavorare «per costruire e mantenere una pace giusta e duratura e promuovere una solidarietà mondiale» che vada oltre «gli

importanti negoziati per la riduzione degli armamenti da parte delle superpotenze Usa e Urss». Occorre, infatti, lavorare sollecitando in quest'opera l'Onu - ha sottolineato - «in primo luogo per il controllo degli armamenti nucleari, ma anche degli armamenti biologici, chimici e convenzionali». Ha, inoltre, ricordato che «l'inquinamento atmosferico e delle acque minaccia sempre più il delicato equilibrio della biosfera». Rispondendo al saluto del vicepresidente Bush (a Miami era stato accolto da Reagan), papa Wojtyla ha voluto rendere omag-

giato a questo grande e pur contraddittorio paese facendo proprio il titolo di una nota canzone nazionale «America, la bellissima». Ma poiché - ha aggiunto - la grandezza di una nazione si misura oggi dal modo con cui «tratta ogni uomo e in particolare il più debole e il più indifeso», Wojtyla ha detto tra gli applausi di decine di migliaia di persone presenti nell'aeroporto metropolitano di Detroit: «America, tutte le cause per le quali ti batti e nelle quali ti impegni avranno un significato solo a condizione se opererai per la giustizia e la pace nel mondo». Ha, quindi, precisato, rivolto al vicepresidente Bush, che l'America, la quale dice di avere a cuore i diritti umani, ha il «dovere di garantire la vita dei poveri dando loro un lavoro e di accogliere i rifugiati, gli immigrati». Abbiamo appreso che, perfino, due vescovi filippini, Ricardo Tanlucio e Godofredo Federnal, venuti negli Stati Uniti per assistere gli immigrati filippini al tempo di Marcos, aspettarono da oltre un anno il documento che li riconosca residenti. Ma gli immigrati latino-americani in questa condizione sono oltre 5 milioni. Ed è proprio questa presenza ispano americana, che va notevolmente crescendo e che a Detroit è il 13% della popolazione (negli Stati Uniti 30 milioni come i neri), che spaventa gli angloamericani bianchi e lo stesso governo degli Stati Uniti. Gli ispanoamericani, prevalentemente cattolici e portatori di un cattolicesimo fortemente sociale, sono visti con diffidenza da fondamentalisti protestanti e dagli stessi ebrei per cui anche sul piano religioso esistono tensioni. Si teme che i cattolici, oggi 53 milioni, possano aumentare sensibilmente nel giro di pochi anni e cambiare il tessuto sociale e gli orientamenti politici del paese. La questione sociale ha una dimensione mondiale - ha affermato papa Wojtyla parlando a centinaia di migliaia di persone raccolte nella piazza

Cresce la tensione a Manila. I sicari sparano dall'auto: ucciso Alejandro, leader dell'opposizione

MANILA. Si era appena congedato dai giornalisti, ai quali aveva annunciato un programma di manifestazioni e di scioperi contro il governo filippino, quando è scattata l'imboscata. Alcuni sicari hanno affiancato la sua auto alla periferia di Manila, sparandogli contro numerosi colpi. Alejandro, 27 anni, segretario generale della Nuova alleanza patriottica (Bayan), una delle forze dell'opposizione di sinistra al presidente Aquino, è morto poco dopo il ricovero in ospedale, mentre il suo autista è rimasto gravemente ferito. Il tragico agguato ha destato commozione e preoccupazione nella capitale. Il capo di stato maggiore Fidel Ramos ha dichiarato che «le forze armate e la polizia sono pronte a far fronte a qualsiasi evenienza»; questa frase ha dato adito a diverse interpretazioni, compresa quella che prospetta la proclamazione dello stato di emergenza e la sospensione delle libertà civili. Il portavoce della signora Aquino, Teodoro Benigno, ha deplorato l'assassinio. Secondo le prime ipotesi i killer farebbero capo alla «destra militare» che ha già compiuto negli ultimi tempi numerosi tentativi di destabilizzazione, a cominciare dal fallito colpo di Stato del 28 agosto. Nella conferenza al circolo della stampa, poco prima dell'imboscata, Alejandro aveva annunciato per lunedì una serie di manifestazioni in tutto il paese in segno di protesta contro «la militarizzazione del governo» avvenuta, a giudizio dell'opposizione di sinistra, con il rimpasto dei giorni scorsi. Il giovane segretario del Bayan è il terzo leader della sinistra caduto in imboscate negli ultimi dieci mesi. Nel scorso novembre infatti era stato ucciso il leader laburista Rolando Olalia, mentre sei mesi tardi Bernardo Buscayno, presunto fondatore dell'esercito del nuovo popolo comunista, è sopravvissuto ad un agguato tesogli dai killer dell'estrema destra.

A Nizza singolare decisione dei giudici. Rapinatore scarcerato «E' condannato dall'Aids»

NIZZA. Un rapinatore è stato rimesso in libertà perché malato di Aids, che in Francia chiamano Sida. La decisione, la prima nella storia della giustizia francese e inedita negli annali giudiziari, è stata presa dal magistrato Porcher, presidente della Corte di Assise delle Alpi marittime. Chiamato a giudicare una rapina compiuta il 17 maggio dello scorso anno in una villa di Cannes dove la moglie e le due giovani figlie di un gioielliere vennero sequestrate e costrette ad aprire la cassaforte da dove i banditi asportarono danaro e preziosi per l'equivalente di 240 milioni di lire italiane, il magistrato ha operato un distinguo di fondo. Ha condannato a 18 anni di carcere Michel Potier, uno dei due rapinatori, ed ha rimesso in libertà Thierry Lahaye, 27

anni, suo complice. Quest'ultimo è affetto da Aids e in grave condizione da non poter comparire in giudizio. Lahaye è stato contagiato dalla sua compagna che è morta all'età di 20 anni. Il processo a carico dei due rapinatori è stato scisso in due: imputato e condannato Michel Potier ad una pesante pena, rimesso in libertà in attesa di un separato procedimento il complice Lahaye. «Un uomo già condannato a morte» è stato detto. Il pronunciamento della Corte d'Assise delle Alpi marittime è fatto unico in cui viene concessa la libertà. Nei confronti forse dell'imputato non verrà più allestito un procedimento penale in quanto «ci si trova di fronte ad un uomo già condannato a morte». Ed infatti il 27enne Thierry



Manila. Un Airbus finisce in autostrada

Rocomboloso atterraggio ieri a Manila di un aereo delle linee filippine, che non ha provocato vittime fra i 133 passeggeri e i 14 membri dell'equipaggio. L'aereo, un Airbus-300 proveniente da Singapore, stava atterrando nell'aeroporto della capitale filippina quando, a quanto pare, un carrello anteriore è rimasto danneggiato nell'impatto. L'aereo è strisciato per oltre cento metri sulla pista fino a fermarsi, come si vede nella foto, con il muso

praticamente in una autostrada. Intanto un serbatoio di carburante sotto un'ala prendeva fuoco. Le squadre di soccorso si sono precipitate sul posto e hanno spento l'incendio in 15 secondi, mentre passeggeri ed equipaggio abbandonavano l'aereo attraverso le uscite d'emergenza. Per la compagnia «Pal» l'incidente non è dovuto a un colpo di vento sulla coda, ma altre fonti parlano di velocità eccessiva nell'atterrare.

Confronto col Pci e la Spd. I sovietici a Bologna presentano la loro «perestrojka»

BOLGNA. «Abbiamo gettato la pelle vecchia, ed abbiamo indossato l'abito nuovo, la «perestrojka». Ed andremo avanti nel rinnovamento economico, sociale e politico». Applausi alla Festa di Bologna per Karen Brutenz, vicesegretario della direzione Pci. «Andremo verso il socialismo - ha rassicurato Brutenz - con più democrazia, con più partecipazione, senza vagabondaggi». Ha raccontato la storia dell'Unione Sovietica per spiegare come l'accercchiamento, gli attacchi dell'imperialismo, ecc., abbiano creato fin dall'inizio «questo stile di organizzazione tecnica e di comando che ora stiamo superando». L'Urss va verso il nuovo, sia all'interno che nella politica estera, ma «è orgogliosa di ognuno dei giorni vissuti». Rivedere il passato - ha detto Timmermann - per rivalutare o comunque studiare fatti e persone «liquidate», non è problema di «archivio», ma di futuro: una società vive con tutta la sua storia. La «perestrojka», oltre alla società ed alla politica, deve ora investire anche l'ideologia: su alcuni punti come il giudizio sul pacifismo, ha superato il leninismo. L'analisi sul perché la «perestrojka» sia stata necessaria - ha detto Bufalini - deve essere oggettiva. Le difficoltà sono nate non solo «dall'abito stretto» di fronte ai cambiamenti che ci sono stati nell'Urss e nel mondo. Bisogna anche analizzare la storia, per vedere le peculiarità che hanno fatto sì che questo abito divenisse stretto. Seguiamo il rinnovamento in atto in Urss con grande interesse, soprattutto per quanto riguarda quello che noi chiamiamo pluralismo.

Golfo
Domani il responso dell'Onu

NEW YORK. Nove cartelle. Tanto era lunga la relazione con cui il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha esposto al Consiglio di sicurezza il resoconto e i risultati della sua missione di pace nelle «capitoli della guerra» del Golfo al suo ritorno al palazzo di vetro. Per volere espresso dallo stesso Consiglio il rapporto De Cuellar però è destinato a rimanere «confidenziale» e la stampa è costretta ad accontentarsi di indiscrezioni e voci di corridoio. In base dunque a queste indiscrezioni si è saputo ieri quanto in sostanza era già noto. Ripetendo la posizione iraniana il segretario generale dell'Onu avrebbe detto che secondo Teheran un formale cessate il fuoco deve essere preceduto da un processo di identificazione della parte responsabile dell'inizio del conflitto. I maggiori del regime degli ayatollah avrebbero poi tutti espresso la certezza che tale processo proverà le accuse dell'Iran contro l'Irak. «Hanno parlato con enfasi», avrebbe detto De Cuellar, «della necessità di una identificazione (dell'iniziatore del conflitto, ndr), di un giudizio, della punizione e del risarcimento». A Baghdad invece le autorità irachene hanno ribadito di essere pronte ad ottemperare la risoluzione del Consiglio di sicurezza per il cessate il fuoco immediato, aggiungendo tuttavia che se per gli iraniani un'inchiesta imparziale sulle responsabilità della guerra deve precedere la dichiarazione della tregua, questo rappresenta un rifiuto della risoluzione.

Incidente nel Golfo di Oman
L'aereo si è schiantato mentre compiva un'esercitazione notturna

Un bombardiere tattico del tipo «Intruder» è precipitato l'altra notte nelle acque del golfo di Oman durante un'esercitazione. Sono in corso le ricerche dei due piloti dati per dispersi. Sembra che si sia trattato non di un atto di guerra ma di un incidente che conferma però le preoccupazioni per quello che può avvenire nella regione anche indipendentemente dalla volontà delle parti in guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un altro incidente apparentemente «tecnico» nel Golfo. Un bombardiere tattico del tipo «Intruder», di quelli imbarcati sulla portaerei «Ranger», si è schiantato mentre compiva un'esercitazione notturna, nel nord del Golfo di Oman. La «Ranger» e la squadra che la accompagna si trovavano in zona per dimostrare il cambio all'altra portaerei che sinora fornisce la copertura aerea delle unità impegnate

Dispersi in mare due piloti
Il jet militare era imbarcato sulla portaerei «Ranger»
Un errore dovuto a stanchezza?

nella regione, può avvenire anche indipendentemente dalla volontà delle parti in guerra. In agosto si era schiantato un elicottero, con sei militari a bordo, mentre stava atterrando sulla tonda della nave comando «La Salle». In maggio l'incidente più grosso, quello che aveva fatto 37 morti sulla fregata «Stark», era stato dovuto ad un missile sparato dagli «amici» irakeni. E, a rigore, anche la mina su cui era andata a sbattere la superpetroliera «Bridgeton» mentre il primo dei convogli sotto scorta Usa si stava dirigendo verso il Kuwait, può essere fatta rientrare nella categoria «fatalità», anziché in un atto di ostilità deliberata. «Le mine sono cieche», avevano detto allora al Pentagono. E più volte, per evitare altri incidenti i convogli si erano dovuti arrestare non di fronte ai moto-

scafi dei pasdaran ma a causa delle tempeste di sabbia provenienti dai deserti dell'Arabia. Un forte allarme sul logoramento a cui sono soggetti mezzi e uomini per le proibitive condizioni climatiche della regione e per la lunghezza dei turni, era stato espresso dallo stesso segretario alla Marina Usa, Webb, al ritorno da un'ispezione nel Golfo compiuta nei giorni scorsi. Webb, che aveva espresso sin dall'inizio le riserve della Marina sul modo affrettato con cui la Casa Bianca e il Pentagono avevano deciso di procedere alla concentrazione di unità nel Golfo, aveva sostenuto che come «tecnico» non ha altra scelta che obbedire alle decisioni «politiche», ma al tempo stesso aveva esplicitamente fatto capire che la Navy non vede l'ora di ritirarsi o almeno

Iran e Irak all'offensiva
Di nuovo guerra su tutti i fronti

KUWAIT. Implacabile, il bollettino di guerra del Golfo anche ieri registrava un'intensificazione dei combattimenti su tutti i fronti. Radio Baghdad annunciava ieri mattina che da 24 ore gli iraniani stavano bombardando con artiglieria a lunga gittata sette città irakeni con un bilancio di 11 civili morti e 33 feriti. I bombardamenti erano cominciati venerdì mattina e inizialmente avevano martellato soprattutto Bassora, la seconda città dell'Irak. Col passare delle ore erano finiti sotto i colpi dell'artiglieria iraniana anche Sulaymanieh, Khaman, Badra Sirwan, Jawarneh e Khorram, tutte vicine al confine. È arrivata invece da fonti marittime indipendenti del Golfo la conferma dell'annuncio diramato dagli irakeni venerdì sera secondo il quale alle 20.50 ora di Baghdad l'aviazione di Saddam Hussein aveva colpito «un grosso obiettivo in mare». Il «grosso obiettivo» è risultato essere una superpetroliera cipriota, la «Aktina» di 238.919 tonnellate, al servizio di Teheran. È stata colpita da un missile ira-

Le fregate a Suez
Salta l'appuntamento di Gibuti

Le tre fregate della squadra navale italiana unitamente alla nave appoggio Vesuvio stanno attraversando lo stretto di Suez. I dragamine lo faranno nelle prossime ore. La piccola flotta in navigazione verso il Golfo Persico tuttavia non si riunirà, come previsto, a Gibuti: troppo traffico nel porto a protezione francese. Il governo, intanto, non sta cercando una base navale duratura ma una serie di approdi logistici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURO MONTALI

ROMA. Farnesina e ministero della Difesa sono ancora alla ricerca di punti d'appoggio certi nel Golfo Persico, Oman, Bahrein, Emirati Uniti hanno mostrato fino ad oggi «disponibilità» ma di ufficiale ancora non v'è nulla. La squadra navale naviga ora nello stretto di Suez, o almeno le fregate e la nave appoggio Vesuvio, senza sapere ciò che l'attenderà, neppure da un punto di vista logistico, una volta superate le «colonne d'Ercole» dello stretto di Hormuz. «Ma attenzione - si dice allo stato maggiore della Mari-

Il governo italiano alla ricerca di porti

na - quel che ci serve non è una base navale, ossia un porto dove possiamo fare riferimento sempre, ma una serie di approdi in paesi diversi. E messa così la cosa ha un senso politico e logico molto stretto. Qualunque paese o sultanato del Golfo sarebbe restio a concedere alla squadra comandata dall'ammiraglio Mariani una «base» duratura: sarebbe esposto facilmente a ritorsioni iraniane. Ma per approdi «leggieri» che servano solamente per veloci rifornimenti non ci dovrebbero essere soverchie difficoltà.

Su questo almeno confidano le autorità italiane. «Grecale», «Sciocco», «Perseo» e «Vesuvio» hanno intanto lasciato la rada di Alessandria d'Egitto e nella notte hanno toccato Porto Said e iniziato la traversata di Suez. Ad Alessandria l'ammiraglio Angelo Mariani è rimasto a terra. E in auto, probabilmente dall'Ambasciata italiana, ha raggiunto Porto Said per preparare l'arrivo della squadra e trovare il convoglio idoneo per passare lo stretto. I tre cacciatorpediniere navigano già con un distacco di parecchie ore. Tant'è che la prevista riunificazione a Gibuti non ci sarà. «Nella roccaforte africana a protettorato francese - spiega - Le fregate possono stare in mare aperto per un periodo consistente, soprattutto se si considera che con noi c'è la nave appoggio Vesuvio». Il comandante Giordano comunque ci assicura che va tutto o.k. Un altro problema aperto è quello della cosiddetta «coo-



Un momento di relax per i marinai imbarcati sulle navi italiane in rotta verso il Golfo

perazione» con gli altri paesi occidentali impegnati nel Golfo. Ma a palazzo Marina sdrammatizzano: noi faremo - dicono - quel che ci diranno di fare. Se si tratta di collaborare con gli altri bene, ma se dovesse rimanere una missione solamente italiana bene ugualmente. Abbiamo adde-

Riunione a Tunisi
«Che fare» con Teheran?
La Lega Araba ne discute oggi

TUNISI. Tutti i ministri dei paesi del Golfo saranno presenti oggi alla riunione della Lega Araba convocata a Tunisi per «definire l'avvenire delle relazioni con l'Iran». La riunione di oggi era stata voluta dal summit straordinario della Lega svoltosi dal 23 al 25 agosto. In quella sede si era deciso di attendere fino al 20 settembre per decidere quale atteggiamento assumere nei confronti del regime degli ayatollah nel caso persistesse nel suo rifiuto della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Secondo il parere unanime degli osservatori però nella riunione di oggi verrà decisa la data di un vertice arabo straordinario nell'ambito del quale, e solo in quell'ambito, verrà deciso il futuro delle relazioni con l'Iran. Per quella data tra l'altro sarà già noto il responso del Consiglio di sicurezza sulla missione di Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad e nella discussione po-

La capitale iraniana sopravvive grazie al mercato nero che il regime tollera per non crearsi nemici

Il bazar che sfama Teheran

Il bazar di Teheran, cuore pulsante della città, ma anche polmone di un'economia sommersa e di un mercato nero che l'austero regime islamico tollera per non farsi dei nemici interni. In Iran c'è il razionamento e nei negozi di Stato a prezzi controllati non si trova quasi nulla. Accanto ai poveri però nella capitale continua a prosperare una classe agiata che vive la sua ricchezza «dietro le quinte».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TEHERAN. Il cuore pulsante dell'economia, a Teheran, era e resta il bazar. Il costo enorme della guerra impone al paese un clima di austerità, di autarchia; i redditi petroliferi assicurano la copertura dello sforzo bellico e consentono di portare avanti qualche progetto di ricostruzione e consolidamento della struttura industriale, ma i generi di consumo sono sottoposti a razionamento e si trovano in abbondanza soltanto sul mercato «parallelo», eufemismo per non parlare apertamente di mercato nero. E tuttavia al bazar si trova sempre di tutto. I rapporti del bazar con il regime hanno attraversato fasi alterne e sono oggi attestati su una sorta di do ut des: appoggio dei «bazar» alle autorità in cambio della libertà di commercio. Che serve del resto come camera di compensazione, o di sfogo, anche per il resto della popolazione, o almeno per quella parte della popolazione che può permettersi i prezzi del libero mercato. Dicevamo del razionamento. Questo investe tutti i generi di prima necessità, una parte dei quali - a cominciare dal

pane e dal tè, la cui mancanza potrebbe essere di per sé motivo di una rivoluzione - sono forniti ad un prezzo politico, garantito (con costi non indifferenti) dallo Stato. La vendita avviene per tipo di prodotti e per zone: di volta in volta i giornali annunciano quali generi vengono messi in vendita, in quali negozi e per quale fascia (geografica o sociale) di consumatori. I quali si mettono ordinatamente e pazientemente in fila, fin dalle prime ore del mattino. Le tessere, rappartite ovviamente alla consistenza dei singoli nuclei familiari, sono distribuite nelle moschee, e passano dunque attraverso un filtro al tempo stesso religioso e politico. Ne traggono vantaggio soprattutto i ceti popolari della immensa periferia meridionale, che costituiscono tuttora il principale serbatoio di consensi per il regime.

Il mercato «libero»

Per chi non è in grado di passare attraverso questo filtro (o non vuole) c'è l'altro mercato, quello che abbiamo definito libero o parallelo. I prezzi qui lievitano anche di dieci e più volte; e se dunque si può dire che nessuno, oggi come oggi, resta senza mangiare, è altrettanto vero che nei fatti la ricchezza è premiata, anche se ciò appare in contrasto con i principi etico-



Una immagine dell'aereo giordano dirottato su Beirut nel giugno 1985 e, nel riquadro, il presunto organizzatore del dirottamento Fawaz Younis, il libanese caduto nella trappola degli 007 Usa

Misteriosi i particolari dell'arresto del terrorista libanese
L'America esulta ma non spiega il blitz nel Mediterraneo

WASHINGTON. A quattro giorni dall'annuncio ufficiale del clamoroso blitz al largo del Mediterraneo, il più fitto mistero avvolge ancora la cattura del presunto terrorista libanese Fawaz Younis considerato dagli inquirenti l'artefice del dirottamento di un aereo di linea giordano avvenuto nell'85. Una cattura che sembra uscita dai copioni di un film di James Bond e che per questo ha mandato in visibilibo gli americani, i cui particolari però non sono stati svelati. Né forse lo saranno mai. Questa storia da 007 comincia domenica scorsa in una località imprecisata del Medio Oriente. Individuato, forse grazie a una soffiata, dall'Fbi, Younis viene fatto salire con l'inganno su uno yacht ancorato forse nel porto della capitale libanese. Qualcuno gli ha promesso un droga party da favola lontano dalla costa e lui ci casca. Ma quando il battello raggiunge le acque internaziona-

l'eco che un nugolo di finti marinai tirano fuori le pistole e un mandato di cattura per Younis che rapidamente finisce negli States davanti agli uffici di un giudice distrettuale. Ma come è passato dal Libano in America? Probabilmente trasportato fino al Mediterraneo occidentale nei pressi della Corsica dove era in esercitazione la portaerei Usa Saratoga che proprio in quei giorni nelle sue esercitazioni è passata nelle acque della Sardegna e di qui spedito negli Stati Uniti. Nel dare notizia dell'arresto il ministro della Giustizia Edwin Meese ha spiegato che «si è trattato di un'iniziativa del tutto legale» portata a termine senza l'intervento degli altri paesi. Ma al di là delle supposizioni una cosa sembra certa: memori dell'esperienza di Sigonella e della fuga di Abu Abbas, questa volta gli sceriffi di Reagan sono voluti andare a colpo sicuro.

Voto segreto e riforme istituzionali Occhetto sui rapporti a sinistra
Perché il Psi sceglie questi temi? «Sarebbe davvero un bel danno se i socialisti imboccassero la via del duello e della rottura»

Vecchie dispute tra i 5 sul vertice proposto da Craxi

L'attenzione è ora rivolta al vertice del pentapartito, chiesto da Craxi per discutere del voto segreto e delle riforme istituzionali...



Achille Occhetto

se di bonaccia nei rapporti con il Psi ed un contestuale insprimento delle tensioni a sinistra ad opera dei socialisti...

che il vertice scudocrociato non potrebbe comunque discutere una eventuale riunione di maggioranza...

dei partiti». Date le premesse, appaiono del tutto giustificati gli interrogativi sul vertice proposto da Craxi...

Musatti analizza De Mita e subito la Dc replica

ROMA. «Ma è davvero un poveruomo! Come si può affidare a uno così la guida della maggior forza politica del nostro paese? E come può pensare, lui, di trovare comprensione nel suo partito, con le cose che va dicendo? Con queste confessioni è come se avesse già dato le dimissioni dal posto che occupa...»

gli piacerebbe fare il gesto di andarsene, restando. È solo immaturità la sua, è il parere dello psicanalista. Il «Popolo» ha subito replicato con un corsivo...

GITA SOCIALE
Si avvisano i Signori Soci che la gita sociale a Robella d'Asti si terrà il giorno 27 SETTEMBRE 1987

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO
Avviso di licitazione privata
Per i lavori di restauro dell'edificio denominato «Casa natale di Giovanni da San Giovanni».

GO.FA.P.
È aperto un concorso pubblico per titoli ed esami a n. 1 posto di responsabile Ufficio di Regoleria (VIII q.f.)

GO.FA.P.
È aperto un concorso pubblico per titoli ed esami a n. 1 posto di responsabile servizio amministrativo (VIII q.f.)

Forlani ha aperto a Palermo la Festa di uno scudocrociato sempre più inquieto e dissente dal patto di legislatura rilanciato dai demitiani al Psi

«Prendiamo ciò che passa il convento»

Una banda che passa con trombe e grancasse, lo striscione dell'Ufficio organizzativo nazionale («Un albero sempre verde dà sempre frutti») che richiama un'immagine di De Gasperi...

drati (una ex discarica abusiva), costata un miliardo e 800 milioni la festa è stata costruita in un paio di settimane impegnando il lavoro di 250 persone.

stamattina, la Dc non abbia trovato di meglio che affidare la relazione a Silvio Lima, potente e discusso capo degli andreattisti siciliani.

Giunta a quattro a Cosenza Il Psi si spacca

COSENZA. Il democristiano Francesco Santo è stato rieletto al termine di una seduta accesa e a tratti drammatica...

TORINO. Figlioli prodigo baciato dal successo, l'on. Giovanni Goria è tornato ieri in veste ufficiale nella «sua» Asti che non si è mostrata unanime nell'accogliere il concittadino acceso ai vertici del governo...

Per il Golfo Goria contestato ad Asti

TORINO. Figlioli prodigo baciato dal successo, l'on. Giovanni Goria è tornato ieri in veste ufficiale nella «sua» Asti che non si è mostrata unanime nell'accogliere il concittadino acceso ai vertici del governo...

È scomparso il compagno GIORGIO OCCHI
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI PICCARDO
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno RENATO DANIELE
Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE SIGISMONDI
Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno ERNESTO RIVANO
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno SANDRO POCCHI
Nel primo anniversario della morte del compagno ANTONIO TRIBOLI
A otto anni dalla scomparsa di FERDINANDO BINELLO e a 28 anni dalla scomparsa di ROSA SOVRANO in BINELLO
I figli e i parenti tutti con immutato affetto ricordano a compagni e amici in loro memoria sottoscrivono per l'Unità

Golfo, la Dc vicentina si dissocia

La radicale opposizione dei cattolici alla spedizione costringe lo scudocrociato a criticare il voto favorevole dei suoi parlamentari

VICENZA. «Noi riteniamo che l'ordine del governo sia ingiustificato. In coscienza, oggi, per essere veri cristiani e cittadini onesti, dobbiamo obbedire o disobbedire a questo ordine?». La domanda chiude una lunga «lettera aperta ai militari» partita in questi giorni dalla sede del vescovo di Vicenza.

dalle armi venute in Italia. Vista come cristiani, poi, la decisione è ancora più contestata: «Non possiamo accettare l'ideologia del nemico».

tanto, siamo pronti a costituire un fondo a sostegno di quei lavoratori che intendono compiere atti di disobbedienza civile». La principale azienda militare della zona è la Regie-Jonghans, nei pressi di Bassano del Grappa.

Nucleare Petruccioli replica a Martelli

ROMA. «Mai affermazione è stata più priva di fondamento». Così replica Claudio Petruccioli, della segreteria comunista, a Martelli che ha ultimamente scoperto un vizio «ideologico» nel no dei Pci al nucleare.

Armi Un imputato: «Anghessa m'avvertì»

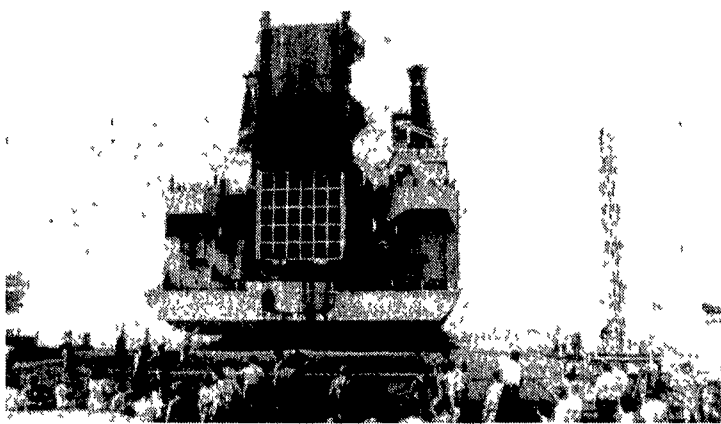
MADRID L'imprenditore catalano Luis Vila Relats ha fatto la sua seconda sortita pubblica da quando la magistratura italiana lo ha coinvolto nell'inchiesta sul traffico di armi tra Italia e Medio Oriente...

Parenti e giornalisti in attesa Il mercantile italiano attaccato nel Golfo Persico è rientrato in porto a La Spezia

«Hanno sparato per ucciderci» queste le prime testimonianze dei ventuno marinai della «Jolly Rubino», la nave attaccata il 3 settembre scorso nel Golfo Persico...

Confermata la prima versione Il racconto dei marinai che spiegano di nuovo: «Spararono per uccidere»

Così assaltarono la «Rubino»



La Jolly Rubino mentre sta per attaccare nel porto della Spezia

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA «Papà» grida i piccoli Fabio e Barbara. Dalla nave rispondono due papà, Giuseppe e Domenico che sono cognomi. I bambini sono cuigni. È il primo saluto che giunge dal molo del terminal Messina...

Il primo ufficiale Federico Di Carlo fornisce la sua versione dei fatti. «Dovevano essere iraniani provenienti dall'isola di Al-Farsiyah. Anche un con-

voglio giapponese che era passato prima di noi e stato attaccato dal pasdaran. La zona è molto pericolosa a 4-5 miglia ci sono le acque territoriali dell'Iran mentre dal lato opposto ci sono i grandi terminal petroliferi sauditi...

Goria ha vinto un premio (ma in foto)



Il presidente del Consiglio Goria ha vinto un premio non per l'operato del suo governo, ma per essere stato il soggetto di una fotografia ormai famosa, quella in cui viene ritratto mentre, durante la fiducia alle Camere, fa il classico gesto scaramantico tanto caro ad un altro democristiano...

Aveva fatto il Trebbiano senza uva Denunciato

Il nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna ha sequestrato una grossa partita di vino soffocato, pari a centomila bottiglie, in un cascinale di campagna di Solarolo, in provincia di Ravenna...

Manette a due fiancheggiatori delle Br

Sono stati arrestati a casa loro quando ormai si sentivano tranquilli Benedetto Cinti 26 anni e Mario Starta, 26 sono accusati di far parte delle Unità comuniste combattenti, la fazione delle Br che ha firmato l'agguato al consigliere economico Da Empoli e al generale Licio Giorgieri...

Per i 90 anni di Musatti gli auguri della lotta

Nell'immenza del 90° compleanno «così vivacemente vissuto» del prof. Cesare Musatti, uno dei padri della psicanalisi italiana, il presidente della Camera Nidei fotti gli ha inviato un caloroso messaggio di congratulazioni e di auguri.

Dai medici primi elenchi degli assistiti «in esubero»

Da ieri i medici di famiglia comunicano alle Usl l'elenco nominativo degli assistiti in «esubero» rispetto al massimale di 1500 pazienti prescritto dalla nuova convenzione che regola il rapporto di lavoro di questi medici con il servizio sanitario nazionale.

A Bologna guardie ecologiche a cavallo

Da ieri dodici guardie zoofile a cavallo (otto uomini e quattro ragazze) svolgeranno un servizio di tutela dell'ambiente, oltre che di difesa degli animali, nei parchi cittadini e collinari di Bologna. È la prima iniziativa del genere in Italia.

GIUSEPPE BIANCHI

Istriani a Trieste con polemiche La campagna antislava imbarazza il raduno

TRIESTE Palazzo Costanzi, a pochi passi da Piazza dell'Unità. Gli esuli istriani e dalmati, convenuti a Trieste per il loro raduno a quarant'anni dall'esodo, visitano la mostra evocativa della loro odissea.

Allarmante escalation di attentati in Alto Adige Bomba in un caseggiato: a Merano si sfiora la tragedia

Alto Adige I terroristi hanno fatto esplodere una bomba in un rione popolare di Merano abitato in prevalenza da gente di lingua italiana. Anche questa volta nessun danno alle persone, ma si è sfiorata la tragedia.

Val Pola Una nuova pompa lavora nel lago

Val Pola Una nuova pompa di aspirazione messa a punto dalla società Conditte Acqua. La stazione di pompaggio andrà ad affiancarsi a quello della «Snamprogetti» operante da domenica scorsa.

«In quelle cave muoiono come topi»

Quattro morti in pochi giorni nelle miniere della Valtellina. I sindacati denunciano le assurde condizioni in cui si lavora. ANGELO FACCHINETTO

DOCUMENTO REFERENDUM

La responsabilità civile dei giudici

Gli obiettivi di una buona legge sulla responsabilità civile dei giudici nella proposta dei comunisti. I diritti del cittadino, la tutela dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Come evitare che il diritto...

SONDRIO Quassù in Valtellina, sulle pendici delle ultime montagne che dividono Svizzera ed Italia nel brevissimo arco di sei giorni in due incidenti diversi quattro lavoratori hanno perso la vita ed altri due sono rimasti seriamente feriti.

Il monte Motta la montagna sopra Lanzada dove sabato della scorsa settimana - in una miniera di proprietà della Mineraria Valmalenco sas - avvenne il primo tragico incidente. È una montagna che sta crollando perché è ridotta ormai a una gigantesca forma di groviera da chi ha cavato in ogni direzione e da chi ha permesso di cavare.

La nuova pompa di aspirazione messa a punto dalla società Conditte Acqua. La stazione di pompaggio andrà ad affiancarsi a quello della «Snamprogetti» operante da domenica scorsa. Con l'entrata in funzione del nuovo impianto il bacino dovrebbe gradualmente scendere a quota 1.075 ritenuta dai tecnici di tutta sicurezza.

La prima iniziativa del genere in Italia. Le 12 guardie, tutte volontarie e che indossano una divisa di color azzurro aviazione con basco blu, si affiancheranno così alle altre 38 che svolgono il servizio a piedi. «L'obiettivo è anche quello di mettere a disposizione della città un servizio di vigilanza ecologica che non preveda automobili e che faccia abituare i cittadini, in particolare i bambini alla presenza di animali nei parchi pubblici».

Domani riaprono le scuole Inizio anticipato solo in Lombardia nelle Marche e a Bolzano

A Roma tornano i Cobas Due giorni di convegno per cercare nuovi obiettivi comuni

Ore 8,30, tutti in aula



Giovanni Galloni e, sopra, l'assemblea nazionale dei Cobas a Roma

Domani 21 settembre, ore 8,30, riaprono i portoni delle scuole di tutta Italia...

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Tutti sui banchi, da domani mattina. Per un anno scolastico che finirà per tutti il 13 giugno '88...

medie inferiori da 2.797.766 a 2.714.088. Da paese ricco, ancora il lieve incremento che, al contrario, si registra alle medie superiori...



La qualità dell'insegnamento e la densità per classe - Il rapporto studenti-insegnanti, ancora in cifre, è in Italia uno dei più elevati...

attende ancora di essere convertito in legge (l'esame, di rinvio è fissato per mercoledì prossimo)...

quest'anno classi anche di 30, e non ci si pensi più, i precari restano a spasso, i ragazzini restano pigri nei locali scolastici...

A Napoli è subito sciopero

Scuole, acqua, immondizia nella città è il caos Per questo i sindacati «inaugurano» l'anno con una manifestazione

LUIGI VICINANZA

NAPOLI. L'edificio scolastico è il, sotto gli occhi di tutti, il nuovo di zecca. Tinieggiato di bianco, con un bel giardino...

di 80 mila abitanti. Basterebbe assumere 175 bidelli per sbloccare 28 scuole - sostiene il sindacato di categoria...

accuse Edilizia scolastica dei 150 progetti presentati dal Comune in base al decreto Falucci solo 22 hanno ottenuto il via libera dalla Cassa...

Domani dunque gli insegnanti confederati (alla cui lotta il Pci ha espresso pieno appoggio) anziché nelle loro aule si ritroveranno in piazza...

Clamorosa truffa in due istituti privati a Milano Ha insegnato storia per 3 anni ma era un falso professore



MILANO. Dopo il falso carabinieri un muratore scoperto solo dopo mesi che mangiava e dormiva in caserma...

Tamagnone, ovviamente, era all'oscuro di tutto. Luigi Sala-Giuseppe Tamagnone è una vecchia conoscenza della giustizia...

Ambientalisti con le sirene Riapre la caccia Spari a suon di musica

Oltre un milione e mezzo di cacciatori riprendono da oggi i sentieri di boschi e campagne. Ma non saranno soli; nelle aree ricche di selvaggina...

VITTORIO RAGONE

ROMA. Legioni di cacciatori e manipoli di ecologisti uniti sotto il segno della levataccia, oggi si alba per salutare, classino a modo suo, l'avvento della stagione venatoria...

di dover assistere alle esibizioni di gruppi più o meno folkloristici, attendendo che la musica finisca. «Da lunedì, progetto "Arca-caccia" - torneremo al lavoro più caricate che mai, per batterci contro gli inquinamenti e la speculazione...

La caccia è un'attività venatoria che è regolata dalla normativa del dicembre 1977, che ha instaurato un parziale regime di controllo, limitando le specie cacciabili, l'entità dei carniere e il tetto massimo di giornate consentite...



«Questa legge è ormai antiquata»

Le regole vigenti sono vecchie di dieci anni C'è molta confusione sul piano legislativo Le proposte avanzate dal Pci

NEDO CANETTI

ROMA. La nuova stagione venatoria si apre oggi all'insegna della massima incertezza. Anche sul piano legislativo...

Direzione del Pci - per bocca dell'allora sottosegretario all'agricoltura, il socialista Giulio Santarelli aveva a più riprese promesso un proprio disegno di legge...

I socialisti, d'altro canto, che hanno recentemente dedicato al problema caccia una pagina dell'Avanti!, non si sono ancora chiaramente pronunciati se è nelle loro intenzioni di presentare una proposta...

pare e confrontarsi. Ma la situazione è peggiorata, sul degrado ambientale e sulla scomparsa di gran parte del patrimonio faunistico...

Feste Unità Mercoledì quella di Napoli

NAPOLI. Si svolgerà a Castellammare di Stabia da mercoledì 23 a domenica 30 settembre la Festa provinciale dell'Unità organizzata dalla Federazione comunista napoletana...

Advertisement for 'Riflessioni di un giudice' by Carlo Palermo, published by Editori Riuniti.



Il segretario a Bologna «E' importante che ci sia tanta fiducia nella nostra forza»

Un pienone già ieri Attesi 2.000 pullman e 500.000 visitatori oggi al Parco Nord

Piccola domanda A Bologna c'è un pezzo dell'Italia reale Interessa l'articolo?

EUGENIO MANCA

La Festa bella sorprende anche Natta

Succederà perfino che a qualcuno dispiacera che sia finita. Ma oggi finisce davvero, dopo 23 giorni bollenti. Tre i 500 mila visitatori in arrivo, ieri mattina c'era un signore sorridente e spiritoso. Ha girato a piedi tutta la Festa sotto il sole più caldo della giornata più calda, distribuendo complimenti e strette di mano. La Festa ha ricambiato con grande affetto il «compagno Natta»



Natta ieri mattina al Parco Nord

ne delle grigie. Al Gallo Rosso si alzano tutti in piedi ovazioni, altro giro dietro le quinte. «Non finisce mai sta festa eh?». «Natta siamo qui coi cuori» si intenerisce un ciclopico compagno con due spiedi per mano. A Mazza Campione e Veltroni che lo accompagnano il segretario confida. Un accoglimento caloroso come sempre. Si prosegue a piedi di All uscita della libreria (che ha venduto 50 mila volumi per oltre un miliardo di lire) ricominciano gli assalti. Un giovane a torso nudo e capelli fluenti si fa avanti con piglio deciso. Il servizio d'ordine scatta falso allarme. «Vuole solo una foto abbracciato al segretario. Concesso. Due ragazze si fanno firmare la maglietta. «Più grande per favore si deve vedere» un po' imbarazzato scrive «Natta a lettere cubitali. Un'altra lo chiama «onorevole Natta» e lei la prima ragazza che mi chiama così». La gente attorno ride alle battute del segretario sorridente applaude molto.

(Ora si dirà anzi si è già detto questi comunisti tutti a caccia di auto conferme di sussulti d'orgoglio. E che c'è di male a scaldarsi ad applaudire. Ogni tanto lo fanno con un po' di mala grazia qualche volta esagerano ma insomma solo le mummie non si agitano mai. Viva la gente viva Chiusa parentesi). Alla mostra di Gramsci Natta si sofferma pensoso davanti alle fotografie storiche. Riconosce volti addita personaggi. «Un viso stupendo» commenta davanti a un Gramsci giovanissimo. Nella grande elegante sala dibattiti gli fanno notare che non tutti sono stati affollati. «Non si può mica pensare che certi dibattiti siano attraenti come i torrelliani». All'Ostena frulana già piena ed eticamente allegra alla mezza scopre il trucco. «Ma voi non siete fruliani?». «No di Casalecchio si scusa l'oste rosso. Ah bene lo stesso». Qui il tempo passa più della festa si riempie il grosso del mezzo milione atteso per domenica non è ancora arrivato ma nei viali non si passa più il segretario però vuol finire il giro passando per le cucine della pizzeria del ristorante Montagna della Fattoria del Sovietico. Strette di mani che sanno di aglio e rosmarino molte mani in rappresentanza dei 35 mila volontari che - dandosi il cambio attorno al nucleo fisso di cinquemila - hanno fatto vivere questa Festa e degli ottomila che oggi dovranno reggere l'assalto del giorno più lungo. Ovunque spuntano posti di ristoro supplementari paninone volanti bar ambulanti.

Ma che cos'è che non gli va giù che cos'è che non so riusciti a digerire di questa festa bolognese dell'Unità ormai alle sue ore conclusive? Ci si muove a fatica in uno sterminato mare di folla quasi ci si smarrisce in questo villaggio convulso e vociferante sorto ai margini della città e di essa infine più popoloso si stenta a decidere se osservare la gente che parla o quella che ascolta quella che applaude o quella che dissente o semplicemente quella che balla canta litiga vive da protagonista un'esperienza politica e umana intensa come poche altre e proprio non si riesce a capire perché ma dopo i primi lampi di curiosità tanti occhi osservano d'improvviso si sian fatti distratti o uomini politici di solito non schivi abbiano preferito eclissarsi o ferventi paladini dell'informazione libera e integrale siano andati per giorni e giorni in cerca della penna o del microfono. Tre milioni e mezzo di persone - è il numero dei visitatori calcolati a venerdì sera - sono un gruppo piuttosto vistoso. Non è soltanto un dato quantitativo e un pezzo d'Italia un universo politico sociale che forse varrebbe la pena di conoscere scoprire interrogare. E anche quei cinque o semila bolognesi che da venti giorni con un clima quasi tropicale continuano a montare smontare azionare altoparlanti allestire mostre servire pasticcini vendere libri riempire con gelati anche quelli sarebbero un frammento interessante da capire. Come può non accorgersene chi pure è attentissimo a non farsi sfuggire neppure una battuta una sola dell'interminabile e non sempre edificante partita che si gioca ai piani alti del Palazzo o più esattamente fra gli inquilini eccellenti che lo abitano in condominio? Più che giustificato si affaccia il sospetto che non di distrazione si sia trattato ma di una scelta del tutto volontaria non per tutti ma per molti una manifestazione come questa bolognese stenta ad avere dignità di «notizia» o se ne ha se la guadagna non in virtù del suo carattere di grande ricorrente incontro popolare - il più grande e diffuso che l'Italia conosca - ma soltanto in quanto cornice soltanto accensione spettacolare di una tenzone i cui attori sono altri i duellanti della politica gli inquilini del Palazzo o magari i loro contraddittori ma pur sempre altri diversi e distinti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA «Natta! Ci siamo ancora!» «E ci mancheranno altri!» Il segretario del Pci è un signore di stinto anche in maniche di camicia sorridente e accaldata. Ma l'afa non gli sottrae presenza di spirito. «Natta! Sono un operaio è andata male!» «Bè ce ne siamo accorti!» «Natta! In gamba eh!» «L'importante è che stiate in gamba voi con sto caldo» Natta vede la Festa per la prima volta. La scopre passo passo come quasi tutti quelli che in questo mezzogiorno di fuoco sfidano un sole imbelvito passeggiando tra i viali di parco Nord così la riscopriamo anche noi che pure ormai la conosciamo a memoria. La passeggiata del segretario lascia una scia di applausi e commenti poliglotti. U' vigghiu Natta. «Dove ghese no lo veo. Ingrato è il compito del servizio d'ordine che cercando di non farsi troppo detestare fa strada e contiene gli esuberanti. Non riesce però a intercettare i tuffi a volo d'angelo di entusiaste signore emiliane vere kamikaze del bacio disposte a tutto pur di lasciare una traccia di rossetto fosforescente sulle guance del segretario. Eh ma che bisticche enormi non è che ci rimettiamo?» Tranquillo Natta. «Nelle cucine del ristorante dei Castellini fa più caldo che in un'acciaieria a fer agosto ma il segretario va a stringere mani fino nel giro»

Il futuro della città secondo Zangheri, Imbeni e il presidente Iri «Bologna è tollerante e laica» Lo afferma anche Prodi

«Bologna è tollerante e laica» Lo afferma anche Prodi

Venerdì sera, ore 21.15. Nell'arena della festa c'è Bologna. «Cos'è per voi questa città?», chiede Michele Serra, giornalista dell'Unità. Una capitale (Zangheri), una città aperta (Imbeni), una città che mi ha subito conquistato (Prodi). In due ore di dibattito la gente si infiamma, si diverte, applaude sindaco ed ex sindaco, dimostra anche simpatia per Prodi.

vidi perché schiaccia il ruolo dell'uomo. Anch'io dico guardo al futuro ma non a occhi chiusi. Ad esempio a Bologna prevedono alcuni grandi opere pubbliche. Ora noi prima di farle vogliamo capire se queste sono veramente in grado di qualificare la vita della città e dei cittadini». A Zangheri gli sindaco di Bologna ed ora presidente dei deputati comunisti non piace sentire parlare di modello. «Se Bologna è in testa alle classiche del benessere lo deve soprattutto ai servizi sociali e alle strutture civili di cui è ricca». Le cose che non vanno? «Sono soprattutto problemi nazionali che anche noi abbiamo avuto il merito di pensare che si potessero risolvere a Bologna». Il cardinale Biffi ha detto che Bologna è una città epurata senza valori di solidarietà? «I valori di cui parla il cardinale - spiega Zangheri - non ci sono più a Bologna come non ci sono più in Italia in Europa. Questo accade perché viviamo in una fase dove sono compresi da altri valori che sono il successo individuale il consumismo spinto. Anch'io mi associo a Biffi nel sottolineare queste distorsioni». Come vive un cattolico a Bologna? In mezzo a tanti comunisti chiede Serra non si sente in minoranza? «Bologna - sottolinea Prodi - è una città tollerante la società ha raggiunto una laicizzazione completa e non mi sembra che si possa dire che in sia più materialista di che in altre parti». Il dibattito ritorna poi sul tema dello sviluppo. Prodi si la mente dei ritardi. «Per il polo tecnologico - ad esempio - quello che mi spaventa e che tutti aspettano che nasca un progetto rotondo perfetto con un accordo totale che riacchi di addormentare. Io dico facciamo qualcosa subito il resto verrà dopo».

Zanghen apre un fronte polemico verso gli imprenditori «I grandi industriali bolognesi sono in una situazione di soddisfazione e di pignanza. Hanno guadagnato molto ed ora mi chiedo se questi soldi li investono nell'innovazione oppure in operazioni finanziarie. Io propendo per la seconda ipotesi». Il presidente dell'Iri comunemente si sa un concetto. «Bisogna seminare senza aspettare che il campo sia quadrato». E una logica che Imbeni rifiuta. «L'ovanti tutta non esiste perché magari dopo ci guardiamo indietro per vedere che cosa è successo e la mentarci per i guasti provocati». Le posizioni diventano nette e chiare quando Serra mette sul tavolo la controversia in cenda della camionale Bologna-Firenze. Prodi sostiene che è necessaria altrimenti l'Italia si spezza in due. Imbeni e Zanghen replicano duri. «Niente camionale ma solo una strada di valico prendono in esame contestualmente altre iniziative per il trasporto merci su ferrovia. Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza che ha già portato a costruire mostri che provocano più danni che benefici».

re che cosa è successo e la mentarci per i guasti provocati». Le posizioni diventano nette e chiare quando Serra mette sul tavolo la controversia in cenda della camionale Bologna-Firenze. Prodi sostiene che è necessaria altrimenti l'Italia si spezza in due. Imbeni e Zanghen replicano duri. «Niente camionale ma solo una strada di valico prendono in esame contestualmente altre iniziative per il trasporto merci su ferrovia. Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza che ha già portato a costruire mostri che provocano più danni che benefici».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Si parte con un classico. Serra punta il dito sullo stato di Bologna. «Qual è lo stato di salute di Bologna? Il modello funziona ancora o è entrato in crisi?». Romano Prodi presidente dell'Iri sostiene che sul piano economico non si può parlare di crisi poiché l'esistente resta ancora bene. Cosa lo preoccupa? «Che all'orizzonte - spiega - non c'è nulla di nuovo stia

mo facendo le stesse cose meglio di prima ma altre città d'Europa hanno invece cambiato e inventato dove non farlo anche noi nei prossimi vent'anni?». Imbeni è prudente vuole vederci chiaro e non spingere l'acceleratore senza sapere cosa c'è dietro la curva. «Chi mi propone modelli proeuropei dal centro Europa non mi convince. L'esempio giapponese poi mi fa venire i br

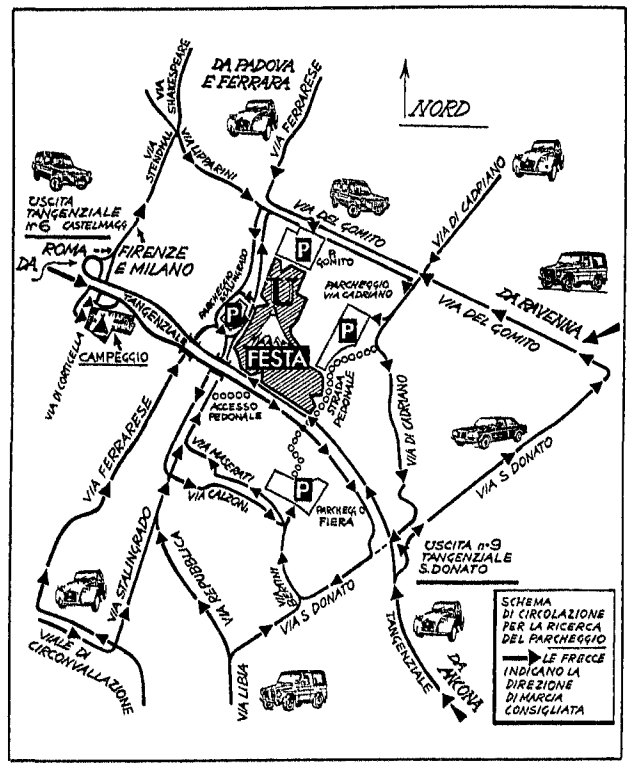
mo facendo le stesse cose meglio di prima ma altre città d'Europa hanno invece cambiato e inventato dove non farlo anche noi nei prossimi vent'anni?». Imbeni è prudente vuole vederci chiaro e non spingere l'acceleratore senza sapere cosa c'è dietro la curva. «Chi mi propone modelli proeuropei dal centro Europa non mi convince. L'esempio giapponese poi mi fa venire i br

mo facendo le stesse cose meglio di prima ma altre città d'Europa hanno invece cambiato e inventato dove non farlo anche noi nei prossimi vent'anni?». Imbeni è prudente vuole vederci chiaro e non spingere l'acceleratore senza sapere cosa c'è dietro la curva. «Chi mi propone modelli proeuropei dal centro Europa non mi convince. L'esempio giapponese poi mi fa venire i br

mo facendo le stesse cose meglio di prima ma altre città d'Europa hanno invece cambiato e inventato dove non farlo anche noi nei prossimi vent'anni?». Imbeni è prudente vuole vederci chiaro e non spingere l'acceleratore senza sapere cosa c'è dietro la curva. «Chi mi propone modelli proeuropei dal centro Europa non mi convince. L'esempio giapponese poi mi fa venire i br

Strade e parcheggi: dove andare

BOLOGNA Ecco tutte le indicazioni per raggiungere il Parco Nord. Cominciamo con chi viene da fuori Bologna in auto o in pullman. Roma-Firenze-Milano. Chi arriva da Roma-Firenze o Milano una volta entrato in tangenziale esce allo svincolo numero 6 e si dirige a destra (non a sinistra come abbiamo scritto nei giorni scorsi) verso Castel Maggiore se guendo poi l'apposita segnaletica. Padova-Ferrara. Chi proviene da Padova o Ferrara deve uscire dall'autostrada A13 al casello Interporto e quindi seguire le segnalazioni. Rimini. Chi viene da Rimini si utilizza la tangenziale dove uscire allo svincolo numero 9 (San Donato) dirigendosi poi verso il centro si trovano i cartelli indicatori. In tutti e tre i casi le segnaletiche recano scritto in marone Parco Nord Festa nazionale parcheggi. I parcheggi per i pullman sono quelli lungo via Stalin grado (Mercato della calzatura Manifattura Tabacchi via via fino alla Fiera) e nei pressi dello stabilimento della Granarolo (Via Del Gomito) di via di accesso da via Cadriola a via Ferrarese. Via Stalin grado divieto di accesso da via della Ibrerazione alla Dozza. Via Ferrarese divieto di accesso dal crocevia via del Gomito via Aposazza. Via Ferrarese divieto di accesso da via Lombardi a via della Manifattura.



Tre ore di spettacolo per 8.000 fortunati Che successo la via di Dario Fo al socialismo

Ottomila persone - per tre ore e più - a godersi, venerdì sera un Dario Fo contentissimo di essere tornato in mezzo a tanto popolo comunista e con una sua idea precisa sulla via italiana al socialismo. «Rubate» ha ordinato al Pci, dovete rubare anche voi altrimenti siete troppo diversi. E Natta, poi per essere moderno faccia come Madonna alla fine del comizio lanci le sue mutandine al pubblico».



Dario Fo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERRANDI

BOLOGNA Il guillare alla fine si è commosso. Da inebriabile romantico ha applaudit un pubblico intelligente che non si è perso una battuta un respiro una smorfia. Dario Fo ha regalato alla Festa di Bologna un tormentone politico come ai vecchi tempi. In otto mila o forse più hanno riso gli hanno seguito nei suoi non scense pieni di senso per tre ore filate a partire dall'ultima «fregata» del governo agli italiani. All'inizio aveva paura che la sua satira sui comunisti non quelli di base ma Natta e Occhetto fosse accolta gelidamente dal pubblico. Ridere di Fantani è un conto fare battute su Andreotti è liberatorio. prendere per il naso l'arroganza di Craxi e la predisposizione dei socialisti alla «mrcificazione» (leggi l'ingente) la gongolare. Ma parlare di ipotesiche mutande di Natta lanciate sul pubblico ad un comizio come Madon

na nei suoi concerti e un po' hard. Il pubblico è esplosa una prima volta. Fo si è guardato intorno stupito e ha ricaricato la dose indicando - questa volta - al Pci una nuova via per il collegamento con le masse. «Can comunisti rubate anche voi» ha gridato - altrimenti finite fuori mondo. Grandi applausi. «Siete braviissimi ed intelligenti» ha detto Fo. «È una gioia grandissima essere qui in mezzo a voi». Siamo stati abbruttati da Tango ha risposto qualcuno. Un feeling intenso si è rinnovato tra il pubblico davvero oceanico per una recita teatrale e il guillare. Un guillare commosso dal calore di ottomila amici arrivati dal Veneto da Roma da Bologna da Catania. «E per la Festa Dario Fo ha scritto apposta per la Festa nazionale dell'Unità un'ora e mezza di monologo grafante a volte dolce e affettuoso anarchico sconclusionato e ngoroso. La moglie Franca Rame lo ha seguito per tutto lo spettacolo suggerendogli gli attacchi giusti e riportandolo nel seminato quando parlava per la tangente. Il guillare ha chiesto solo dieci minuti di tregua per cambiarsi camicia calzon e calzini e poi si è messo a disposizione degli amici che ormai conoscono a menadito i classici anacronistici. Ciano e Abele la resurrezione di Lazzaro con divagazioni sulla tentato al Papa e Bonifacio VIII. Un'altra ora e mezzo. A mezzanotte e mezza sudato senza voce ma felice ha applaudit il suo pubblico che lo applaudeva.

OGGI

- AREA COMIZIO CONCLUSIVO Ore 16 - Manifestazione conclusiva. Partecipano Ugo Mazza segretario della federazione comunista di Bologna Gerardo Chiaromonte direttore de L'Unità Alessandro Natta segretario generale del Pci. Presidente Vittorio Campione, responsabile del settore nazionale feste de L'Unità della direzione del Pci. SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 10 Incontro con gli Emigrati. Partecipano Germano Marri deputato del Pci Elio Gabbugliani deputato del Pci Antonio Rubbi della direzione del Pci. Presidente Gianni Guadresco responsabile della sezione emigrati della direzione del Pci. SPAZIO FGCI Ore 11 Incontro con i giovani. Partecipano Salvatore Caronna segretario della Fgci di Bologna e Piero Folena segretario nazionale della Fgci. ARENA CENTRALE Ore 22 Concerto di pace per fuochi d'artificio. Musiche di Sergio Fracchi. Orchestra a nona di Villa Imperiale direttore Anton Plat. Ideazione di Valerio Fast. CINEMATHEATRO Ore 21 «La leggenda della Fortezza di Surano». Film di Sergej Paradjanov. SPAZIO FGCI Ore 22 Festa Indiana. Ore 24 elo grande cacciatore. Film di Anthony Harvey. TEATRO RAGAZZI Ore 21 «Il contafabba». Di Gianni Rodari favole raccontate dal centro teatrale Rosella. SPAZIO DONNE LA TERRAZZA Ore 23 Arthur Miles blues. SPAZIO NOTTE CAFFETTERIA Ore 22.30 Antonio Cavicchi Trio jazz. BALERA NON STOP Ore 9 Monica e i Garden Folk. Ore 19 The fantastic show by Claudio e Manuela. Ore 24 I giovani del ticlo.

SOTTOSCRIZIONI

Tante le adesioni al nostro giornale sottoscritte da gruppi e sezioni che hanno votato la festa nazionale. Ad esempio quella della consueta associazione Spc Cg della zona Monza e Brianza che ha versato un milione di lire. La stessa cifra è stata sottoscritta dalle sezioni Teroni e Bialotti di Fiumazzo di Alfonsine (Ravenna).

«Ci facevamo coraggio cantando "Bandiera rossa"»

Caro direttore, oggi festeggiavo due compleanni. Ho 74 anni. Rimasto orfano all'età di 5 anni...

Ho sempre desiderato scrivere all'Unità per esprimere questi sentimenti e la mia solidarietà. Il mio sostegno alla battaglia politica e culturale...

Mario Ricci, Pilo d'Argenta (Ferrara)

Una buona legge che se fosse applicata permetterebbe...

Cara Unità, qui in Sicilia vi è una buona legge del 1981 sugli anziani e gli handicappati, ma in molti Comuni...

Sebastiano Montagna, Palermo

«A fare scempio della natura sono stati gli altri»

Cara Unità, ho letto e mi hanno amareggiato moltissimo i duri attacchi al Sindaco di Vittoria, eletto deputato al Parlamento...

Un partito della forza del Pci deve necessariamente porsi l'obiettivo di partecipare al governo, anche senza possibilità di starci da solo e senza condizioni

Dovremmo tirarci indietro?

Cara Unità, a quanto ho letto il mese scorso, il compagno R. Zangheri ritiene non improbabile l'ingresso del Pci in un governo in questa legislatura.

Fiorentino Peaquin, Aosta

male. Io spero proprio che i nostri dirigenti vogliano riflettere seriamente. L'auguro con tutto il cuore.

Giorgio Jorio, Roma Ostia

retribuite con 3000/3500 lire ora. Mi ricordano le mille lire a cassetta riempita dai raccoglitori di patate, rape e pomodori...

Giorgio Jorio, Roma Ostia

Per disporre di un «Sismi» adeguato alle esigenze

Signor direttore, ferve in questi giorni la polemica sui servizi segreti e specialmente sul loro affidamento istituzionale.

Caro direttore, migliaia di cittadini che si sono assurti al compito di garantire il democratico svolgimento delle elezioni...

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a table of weather conditions: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione che ancora governa il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo tende ad attenuarsi lentamente.

TEMPERATURE IN ITALIA: Tabla with 2 columns of cities and temperatures. Includes temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Tabla with 2 columns of cities and temperatures. Includes temperatures for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

ALTAN

A DE MITA LA DC, GLI DA' LA NAUSEA. CHI SI CREDE DI ESSERE? A ME IL PSI MI DA' IL VOMITO, LA RIPUGNANZA E I BRIVIDI.



La speranza è un'ottima medicina per tutti i mali

Cara Unità, leggo la lettera del prof. Cecere di Pisa - pubblicata il 6 settembre - che, partendo dalla vicenda dei sette giapponesi affetti da cancro...

ponese: insisto sulla parola speranza, perché credo sia un ottimo placebo.

Anna Rita Vezzosi, Firenze

Con la riapertura daremo la battaglia annunciata?

Caro direttore, in nessun partito si è discusso e si discute come nel nostro. Non man-

cano, certo, anche in casa d'altri, gli scami di idee (e gli attacchi, anche a colpi di rivelazioni retrospettive) ma fra i big con gli iscritti...

Stanno meglio gli scrutatori o i raccoglitori di patate?

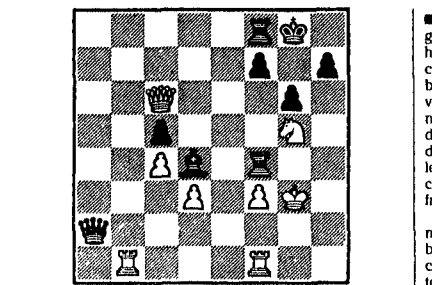
Caro direttore, migliaia di cittadini che si sono assurti al compito di garantire il democratico svolgimento delle elezioni...

SCACCHI

Dal 25 il campionato nazionale a squadre

Questa settimana le notizie, tutte interessanti riguardano l'Italia che mai come quest'anno ha svolto una intensissima attività a tutti i livelli.

L'esclusione. Tel. 0543/34100. La seconda notizia è una anteprima assoluta per l'Italia e l'Europa.



IL NERO MUOVE E VINCE Evans-Fette (Berlino 1973) 1. ...Tg4+; 2. f:g4, Ae5+; 3. Rh4, Dh2+; 4. Ch3, Dg3+; abbandona (se 5. Rg5, Af6+; 6. T:f6, h6+ e poi matto)

(Te) in concomitanza con il Festival Fsi. Le due manifestazioni vedranno in lizza Inghilterra, Olanda, Spagna, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Danimarca, S. Marino e forse Germania.

FILATELIA

Laboriosa nascita di un francobollo

Consulta filatelica assieme a una prima bozza di programma - che comprende anche i francobolli di uso corrente - elaborata dal ministero.

FILATELIA

Laboriosa nascita di un francobollo

Consulto filatelica assieme a una prima bozza di programma - che comprende anche i francobolli di uso corrente - elaborata dal ministero.

bozzetto, esecuzione grafica, ecc.) Nel fatto, il lavoro della Giunta d'arte lascia molto a desiderare, a volte per l'inadeguatezza dei suoi membri...

NUMISMATICA: ASTA FINARTE

L'8 ottobre, la Finarte (piazza Bossi 4 - 20121 Milano) batterà un'asta numismatica. Le monete in catalogo sono in numero inferiore a quello delle ultime aste...

LOTTO

Table with lottery results for DEL 19 SETTEMBRE 1987, listing cities and winning numbers.

Siderurgia Domani vertice Cee: deciderà?

BRUXELLES. Si aprirà domani a Bruxelles il Consiglio dei ministri dell'Industria dei paesi della Cee per discutere degli assetti della siderurgia comunitaria.

Infatti, ricorda Narjes, senza decisioni si ritornerà dal primo gennaio 1988, alla libera concorrenza sul mercato comunitario dell'acciaio.

Sono calcolati in 80 mila gli addetti che con la riduzione produttiva resterebbero disoccupati. Ma la situazione, malgrado gli sforzi già sostenuti per avviare un rilancio ed una riconversione del settore siderurgico, rimane drammatica e lo stesso Narjes non nasconde un giudizio severo e critico: la produzione «contingente» ed il mercato protetto non hanno sortito l'effetto sperato.

E Agnelli? Anche l'Avvocato fa le cose in grande: la «164» presentata al Palatrussardi

Tutti a pranzo da Gardini Kermesse Usa... in Veneto

Non paghi di martellante e quotidiana pubblicità, i numeri uno e due del capitalismo nazionale ci regalano adesso un pezzetto d'America. Interrotte per un attimo le pirotecniche ascese a cavallo dei pacchetti azionari, invitano a corte. Tocca per primo a Gardini, che trasforma la sua stimata azienda agricola veneta in una specie di Nashville strapaesano.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

UDINE. Nell'era della terza rivoluzione agraria coltivatori diretti e alta finanza si abbracciano felici a suon di musica, pranzi sull'ala serviti da rubiconde giuvane, mongolfiere multicolori. Nell'aria addirittura piccoli aerei che volano con «benzina verde». È festa a Torviscosa, quadrilatero fertile tra Palmanova e la laguna di Grado dove pochi anni fa Raul Gardini cominciò la sua rivoluzione verde.

L'affare metanolo Spot per la benzina verde Ventimila contadini alla festa della soya

Strategia e far vedere che i coltivatori italiani non saranno potenti tanto quanto i loro colleghi francesi e tedeschi, ma qualche cosa, insieme con lui, conterranno. Il suo è un moderno giro di San Vincenzo solo che invece di bussare timidamente le porte Gardini tesse una lunga tela degli interessi.

La azienda agricola «Torvis» di Torviscosa, che accoglie fino a oggi la quarta edizione della «giornata della soya», è stata acquistata dal gruppo Ferruzzi dalla Sna Viscosa nel 1979. Estesa su una superficie complessiva di 4.200 ettari, la più grande d'Italia, essa è considerata l'azienda modello del gruppo di Ravenna. Qui, infatti, fin dalla fine degli anni '70 e poi nei primissimi anni '80 vennero fatti i primi esperimenti sull'introduzione della coltura della soya in Italia e da qui è partito l'«ok» di un business che oggi ha ormai scala mondiale.



Raoul Gardini



Gianni Agnelli

Cabassi conquista «Italia Oggi» per conto terzi?

ROMA. Giuseppe Cabassi, detto «el sabianin», non è nuovo a imprese che lo portano a lambire il settore dell'editoria. Anni fa, quando il gruppo Rizzoli-Corsera era ancora devastato dalle vicende della P2, Cabassi pilotò a lungo una delle tante cordate (la sua era accreditata di una forte sponsorizzazione socialista) che cercavano di mettere le mani sull'editrice milanese. Ed era chiaro che non giocava in proprio. Così, anche ora che egli figura come nuovo e maggior azionista dell'Ipsos, di conseguenza, della Fincos, editrice di «Italia Oggi», nessuno è disposto a credere che si tratti del vero e definitivo proprietario.

La staffetta Cabassi appena - come spiega «Milano Finanza», settimanale diretto da Paolo Panerai - effettuati i tagli indispensabili per riequilibrare i conti aziendali dopo il salasso di «Italia Oggi»?

La Fiera di Mosca Intanto la chimica italiana trova «credito» nell'Urss gorbacioviana

MOSCA. I sovietici riconoscono il ruolo di primo piano svolto dall'industria chimica italiana in Urss e vogliono ampliare ancora di più questa fruttuosa cooperazione servendosi di forme nuove che non devono consistere esclusivamente nella creazione di società miste.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Dopo l'altalena, chiusura in rialzo Tendenza convinta o solo «tecnica»?

Nel braccio di ferro tra rialzisti e ribassisti, la Borsa di Milano ha vissuto una settimana in altalena. Prima due giorni di netti ribassi (toccando martedì il minimo negativo dell'anno), poi due sedute che hanno visto i titoli impennarsi come da molte settimane non si vedeva, e infine una chiusura in cui il mercato pare essersi calmato, in attesa della prossima apertura.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La giornata più difficile è stata quella di martedì. L'indice Mib era sceso di quasi il 20% al di sotto di quello registrato all'inizio dell'anno. Questo sensibile ribasso aveva fatto diventare appetibili i molti titoli di operatori tradizionali - Fondi di investimento e banche - avevano l'occasione buona per intervenire in forza su un mercato che fino ad allora avevano disertato lasciando campo aperto ai ribassisti.

La settimana dei mercati finanziari

Table with columns: AZIONI, ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA, Quotazione, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1987, Val. %.

Gli indici dei Fondi

Table with columns: FONDI ITALIANI (21/1/85=100), Valore, Variazione % settimanale, Variazione % annuale.

La classifica dei Fondi

Table with columns: FONDO, Var. % annuale, FONDO, Var. % annuale.

A cura di Studi Finanziari Spa. Attenzione: classifica invertita, con numerazione progressiva.

INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguia agli affari domestici

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Si vive di più: si pagherà più cara l'assicurazione

Con la circolare n. 57 del 30 luglio '86 l'Isvap (e cioè l'Istituto di vigilanza sulle compagnie assicuratrici) ha stabilito la modifica delle «base demografiche» relative al calcolo delle tariffe da pagare per le assicurazioni del ramo vita.

Le assicurazioni sulla vita che garantiscono il capitale ed una rendita solo in caso di sopravvivenza dell'assicurato.

Salgono le cedole di vecchi Cct. ROMA. Salgono le cedole di sette emissioni di certificati di credito del Tesoro, mentre scende l'interesse di un'emissione del 1985: i nuovi livelli delle cedole sono stati fissati con decreti del ministro del Tesoro.

Più credito al consumo

Organizzato dalla Conferenza nazionale in collaborazione con il Cref, si è svolto giovedì a Roma un seminario su «Informatizzazione dei pagamenti e sviluppo del credito al consumo».

Prime emissioni a interesse annuo (titolo, durata, cedola ottobre 87, cedola ottobre 88) 20-10-93, settennali, 10,65; 11,10 - 1-10-95, decennali, 11,20; 10,60 - 1-10-96, decennali, 11,00; 11,35.

Valtellina

Il disastro non si archivia

Il caso Valtellina non è chiuso. Anzi c'è un dossier da completare e da tenere bene aperto. In Lombardia c'è un confronto di linee diverse sulla ricostruzione. Esso ha un significato esemplare e un interesse preciso per tutto il paese e deve coinvolgere il governo e il Parlamento, perché i capitoli di questa discussione riguardano la riforma della Protezione civile e la possibilità di affrontare final-

mente i nodi della riforma urbanistica, della legge sulla protezione del suolo. È uno scontro di potere tra concezioni diverse dello sviluppo, dei rapporti di forza tra pubblico e privato. Per questo deve proseguire un lavoro di documentazione e ricerca che consenta di capire quali responsabilità e quali meccanismi determinano in Italia una gestione del territorio foriera di tanti guasti

GIANCARLO BOSETTI

Ora il pericolo è che sulla Valtellina e dintorni si spengano i riflettori. La tragedia spettacolo si è consumata con i suoi 53 morti le dirette Tv le cronache con gli stivali il vorticare degli elicotteri tra Milano Colico Sondrio e Bormio le trazioni i pompieri gli allarmi le minuziosità Caspari gli allarmi le si rano gli sgomberi Adesso che persino il lago di Val Pola che forse entrerà nella geografia lombarda come la go di Sant'Antonio se ne è andato via dalle prime pagine anche se i timori di nuove frane non sono finiti la Valtellina lascia il passo nel l'immaginario nazionale e questo è un pericolo perché da qui in avanti si procederà a decisioni fondamentali che riguardano non solo questa parte della Lombardia ma tutto il paese. In questione non è solo il modo della ricostruzione su una porzione pur ragguardevole del territorio nazionale e cioè come saranno spesi circa 2500 miliardi dello Stato e forse di più ma i criteri con i quali la Repubblica si accinge nei prossimi anni a gestire quella cosa che va sotto il nome di politica del territorio. Non si tratta di chiedere all'opinione pubblica nazionale una mozione di solidarietà per una parte della popolazione colpita dalla catastrofe qui c'è molto di più c'è da costringere un governo a introdurre criteri nuovi nella programmazione edilizia nella protezione dai rischi naturali e nel definire vincoli e obiet-

tivi nuovi per lo sviluppo. Ci sono impegni per i ministri di Gorla e ce ne sono per il Parlamento. Se le grandi catastrofi nazionali dal Belice all'Irpinia hanno messo a nudo la pochezza delle strutture pubbliche quando non addirittura l'intreccio tra interessi criminali e apparati statali e le contraddizioni clamorose aperte dalla mancanza di strumenti per il governo del suolo e della sua destinazione la vicenda della Valtellina pure con tutti i suoi specifici caratteri chiama in causa ancora una volta queste lacune croniche della storia nazionale. Può essere l'occasione di una svolta ma può anche aggiungere un'altra pagina nera alla serie delle meschinerie nazionali. Si deciderà nei prossimi mesi per esempio se l'istituzione di un servizio geologico nazionale funzionante continuerà a essere tema di denunce o se comincerà a diventare realtà e se una legge per la protezione del suolo entrerà finalmente nell'orizzonte del nostro paese o resterà nei cassetti delle commissioni parlamentari. Ma mettiamole in fila alcune ragioni per cui la lezione Valtellina può interessare tutti gli italiani.

Le responsabilità. Come è ormai chiaro a tutti forse ancora ad eccezione di Tabacchi presidente della regione Lombardia non si è trattato solo di una congiuntura meteorologica. C'erano denunce pubbliche di situazioni a rischio a conoscenza della

Regione (presidente Guzzetti) e del governo (Zamberletti) si sapeva e si sa di frane immani e non si è intervenuti in tempo si è costruito senza controlli in luoghi suicidi.

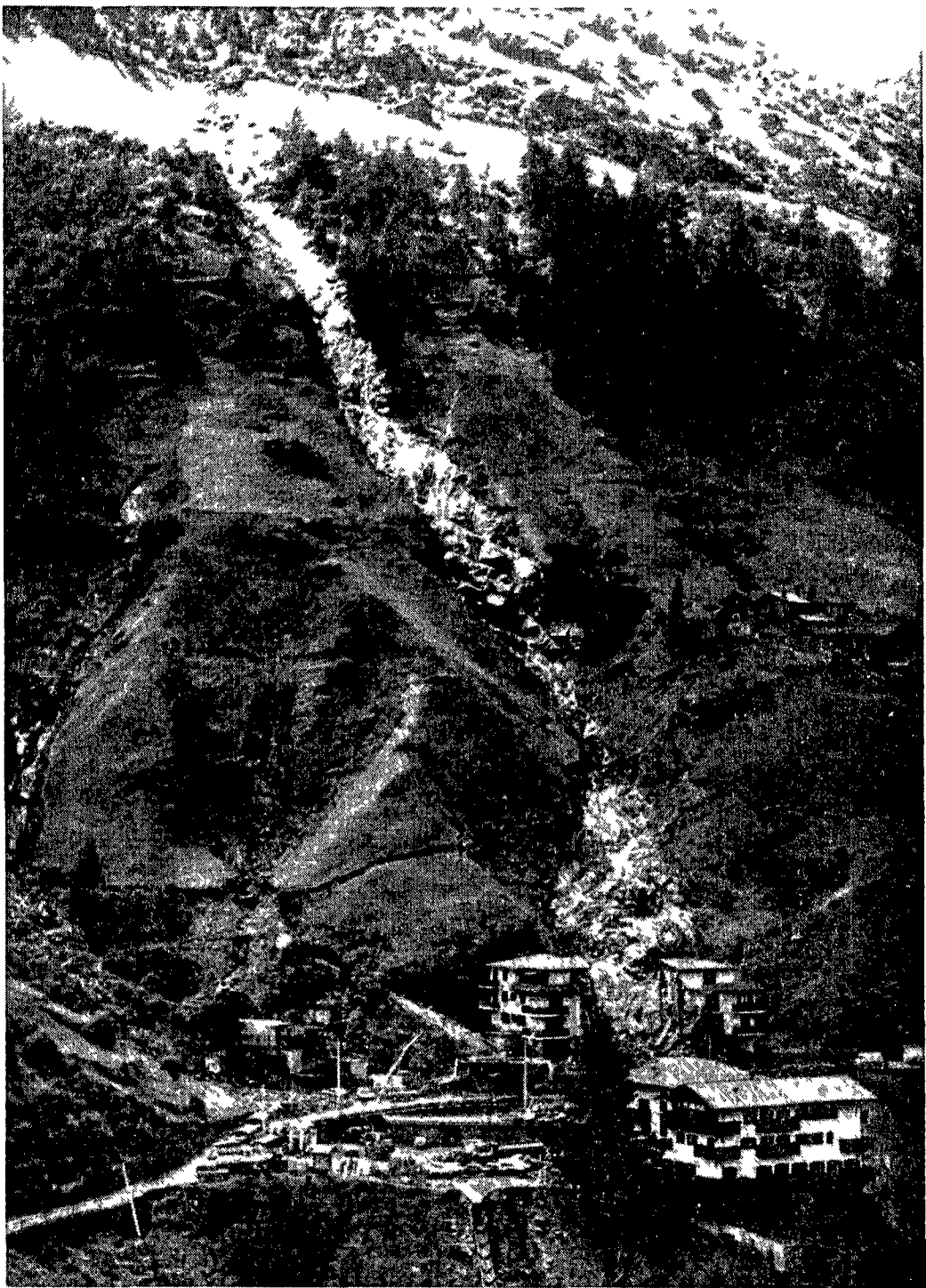
Potere urbanistico. Manca una legge per la protezione del suolo e in materia di programmazione (e di una legge di riforma) il potere pubblico e gli enti locali non hanno strumenti per contrastare da posizioni di forza con il capitale privato le scelte di destinazione del territorio. A cascata ne è discesa la deviazione del paesaggio nazionale da Gioiosa Jonica all'Aprica.

La montagna. All'abbandonamento dell'agricoltura montana con la fine del lavoro capillare di manutenzione non si è risposto da parte dello Stato con nessun piano organico di misure che lo contrastassero o lo sostituissero.

Protezione civile. All'esigenza già aperta all'epoca di Zamberletti di costruire una struttura dotata di mezzi tecnici e scientifici capace di coordinare settori diversi dello Stato e di integrare i mezzi dell'emergenza con le forze del governo locale la maggioranza attuale ha risposto nel mezzo dei giorni più tremendi della Valtellina con la sostituzione di Zamberletti decretata da De Mita come per indicare nella scuola Caspari la sua risposta al problema.

Sono appuntamenti questi che slittano sulle agende politiche con cadenza de-

centennale e che il caso Valtellina rimette davanti agli occhi di tutti con prepotenza. Dalla risposta del governo e del Parlamento dipende ancora una volta il grado di credibilità delle istituzioni politiche. Così come dipende dall'esito del confronto sulla ricostruzione in corso alla Regione lombarda tra opposizione e maggioranza tra una linea che propone di rompere lo schema frane insarcinate - altre frane o quella (dc) che propone prolungare l'indefinitamente. Si confrontano in proposito il documento Tabacchi e l'intervento del comunista valtellinese Natale Contini. Da una parte la «fotocopia» del passato dall'altra l'indicazione dei cambiamenti necessari di nuovi obiettivi di nuove priorità la realizzazione di un osservatorio idrogeologico permanente l'avvio di un piano di opere di sistemazione idraulica dell'intero bacino dell'Adda l'istituzione di un'agenzia dotata di mano d'opera per la manutenzione e un programma urbanistico che tracci nuovi vincoli biliscio e in questo quadro una rapida erogazione dei mezzi finanziari necessari. In concreto questo è il modo di imboccare una strada nuova. Se invece prevale la vecchia maniera quella per cui un ministro come Caspari sembra tagliato su misura gli sviluppi successivi sono purtroppo prevedibili. I giorni non hanno già pieni gli archivi.



Io, piccolo sindaco di paese

Sul campo, come in guerra i sindaci della Valtellina hanno imparato a «governare» l'emergenza, organizzare un esodo in massa piuttosto che una sopravvivenza poco lontana dal pericolo. Ma di quali strumenti si sono serviti, prima per «governare» la presunta normalità di uno «sviluppo» che tante conseguenze ha avuto, di quali leggi, di quanta professionalità hanno potuto giovare?

ORESTE PIVETTA

SONDRIO. Nell'estate sono stati i protagonisti a Portofino ma soprattutto in Valtellina i sindaci. Il lago della Val Pola la pioggia i piani di evacuazione le assemblee con Caspari il lavoro trascinato dall'anonimato attori di storie locali che nvenivano il loro spazio nazionale magan alla fine solo televisivo in nome questa volta della comunità mille duemila tremila anime. Erano i sindaci delle speculazioni edilizie che hanno da parte i loro soldi e nomi invadenti e sindaci che la loro valle laterale oscura sconosciuta dimenticata, l'hanno ancora verde come sognava Bocca nelle sue memorie valtellinesi senza condomini senza case senza impianti ma anche senza uomini.

Facciamo una media cerchiamo un sindaco valtellinese con una storia comune alle spalle e un futuro che si vuole di ricostruzione». E rivolge una domanda: «come amministrare? Il che vuole dire con quali leggi con quanto potere con quali conoscenze? Con il turismo sono arrivati i soldi. Nelle famiglie si posso

no mettere assieme due o tre redditi. Ma sembra tutto molto provvisorio gli stipendi sono ancora quelli degli stagionali dei pendolari e dell'agricoltura. Sempre meno dell'agricoltura gli alpeggi vengono abbandonati le baite crollano. Ma sono contento che succeda così se la gente può star meglio se può dimenticare certe condizioni avviliti. Svanisce una tradizione scompaiono usi antichi. Qualcuno li rimpiange. Ma è un po' di benessere in più che li cancella. Certo un equilibrio si è rotto. Il rapporto tra l'uomo e la natura e il lavoro si è alterato. Tornare indietro? Neanche per idea. Forse si doveva guidare in modo diverso lo sviluppo di questi anni. Si è scritto un'infinita di volte del cemento che ha invaso la Valtellina. Tra i due ultimi censimenti il patrimonio edilizio si è quadruplicato. Non a caso sono i risultati della legge ponte che aveva lasciato in mora per due anni certe norme restrittive. Nel frattempo erano sorti quartieri dappertutto senza che un amministratore potesse fare qualco-

sa. Altro che sviluppo guidato. Adesso non si costruisce più tutto tutelato e salvaguardato. Ma i giochi sono fatti. Oppure continuano ad essere giochi perversi. Il contadino che vuole sistemare la baita va incontro a ostacoli e lungaggini burocratiche. tante domande tante pratiche e altrettanti soldi. Per le immobilizzazioni scappatoie c'è sempre anche se la storia di vent'anni fa non si ripete. La cementificazione di oggi è in tanta parte un'invenzione. Come quella del disboscamento. Negli ultimi trent'anni la superficie boschiva in Valtellina si è ridotta raddoppiata. Il guaio è che nessuno cura i boschi. I nostri boschi sono malati per che non c'è pulizia. E chi può farla? Chi vorrebbe convenire? Il legname dell'Austria o della Jugoslavia viene a costare molto meno del nostro.

Sono cresciuti i grattacieli

Una pianta scacca che ritrae le sue radici che smuove il terreno prepara una frana. La steppaglia invade il letto dei torrenti e d'istigge i m. l. c. a nati. Che reg. mentavano l'acqua piovana. Nessuno ne occupa. Dovrebbe farlo il contadino di una volta che può vivere molto meglio adesso di tummo o di un lavoro qualsiasi di pendolare?

«La trasformazione è stata molto spontanea molto d-

storta. All'Aprica sono cresciuti i grattacieli ma sull'altopiano delle Orobie la gente è scappata. paesi sono morti. Bormio Madesimo Chiesa in Valsolana li conoscono tutti. Poi c'è un'infinità di aree depresse di pascoli abbandonati di borghi cadenti. Chi li conta? La Valtellina è grande poco abitata settantotto comuni per meno di centotantamila abitanti su una superficie che è il 14% della Lombardia dove soltanto sei comuni (Sondrio Chiavenna Morbegno Tirano Teglio Sondrio) superano i cinquemila abitanti. Che cosa può fare un sindaco? Certo non può rovesciare lo sviluppo che ha generato maggiore benessere ma ha anche cancellato quella rete di interessi e di opere che salvaguardavano il territorio. Dovrebbero almeno applicare la legge. Ma non è così scomialo. Un esempio cominciamo dal piano regolatore. Dall'approvazione in Comune quella in Regione passano se va bene due o anni altrimenti tre quattro anni. Le cose si modificano la gente aspetta patisce queste attese come un ingu. stura. C'è magari si tratta soltanto di piccole modifiche ad un'abitazione. Oppure di una casetta. Sai che cosa di com. v. n. t. anni di lavoro per farla cas. e poi il Comune non mi lascia. I sin. re. Per il sponsor. Il la Regione di questi. r. r. il Comune che rispetta la legge diventa vincolista e cattivo. Se ne è servita anche la Dc come argomento di propaganda. Ed allora abusivismo. Talvolta poi scandaliz-

zarsi. Contro i Comuni naturalmente non contro la Regione che qualche volta ha fatto politica come la Dc bloccando quei progetti che avevano qualche contenuto innovativo.

«È il primo ostacolo per chi vorrebbe governare. Ce ne sono altri. Dal 1923 stabilito con regio decreto ma aggiornato esiste un vincolo idrogeologico. Ma è un vincolo indiscriminato su tutto il territorio non stupido perché non distingue diventa soltanto un balzello un'altra procedura alla quale sottostare! Alla Comunità Montana spetta l'onere dell'eventuale decreto di svincolo su parere della Forestale. Burocrazia tempi lunghi e quattromila ancora. Non siamo contro i vincoli perché però le risposte arrivano con rigore e con rapidità.

I piani paesistici

Che cosa si dovrebbe fare? Rivedere le aree che devono sottostare ad un vincolo idrogeologico diversificandolo. Alcune hanno problemi che altre non avvertono. Soprattutto si dovrebbe valutare la conseguenza dell'opera che si vuol costruire. Il criterio lo ha detto pers. no un' di spozio. ne della Comunità europea è quello di impatto ambientale. I vincoli indiscriminati che funzionano in modo indiscriminato sono un rovin. o fr-

nano tutto o aprono la strada all'abusivismo.

«Un altro problema i piani paesistici. Li vuole la legge. Giallo e la legge regionale li stende sull'ottanta per cento del territorio valtellinese. Solo che i piani paesistici che dovevano essere pronti per la fine del 1986 non ci sono ancora. Ed anche qui di che cosa c'è bisogno meno rigidità più attenzione alla diversità delle situazioni. criteri più trasparenti. Vorremmo che la gente potesse capire e non si sentisse soltanto vessata da quantità di obblighi e di leggi ciascuna delle quali si sovrappone all'altra. È un sistema che va semplificato cominciando dai livelli e dalle modalità di decisione. Perché una domanda e un progetto devono essere presentati al Comune alla Comunità Montana alla Forestale alla Regione. Questo non è rigore e una esaltazione della burocrazia e una legittimazione dell'abusivismo.

«Una legge regionale del 1980 impedisce per ogni costruzione che non sia ad uso agricolo. Ma non dobbiamo neppure ibernare la realtà. Proprio se si crede che l'agricoltura si è stata una delle ragioni antiche di salvaguardia di queste montagne bisogna pur creare le condizioni perché il mestiere di contadino sia possibile a cominciare dalle case per arrivare alle strade. Si sono fatte tante polemiche sulle strade in montagna. Ma la Svizzera dimostra che le strade in montagna si possono fare per consentire la vita negli alpeggi. Se il principio è vero la presenza dell'uomo in montagna può essere una cosa buona per mettere in conto le ci vogliono investimenti e in c. n. v. particolari. Che si faccia un bilancio corretto tra questi costi e i costi delle frane.

«Non parliamo di piani. Certo lo sviluppo equilibrato richiede piani ma quello territoriale regionale non esiste e il progetto integrato Valtellina voluto dalla Provincia e dalla Comunità Montana presentato nel 1979 è stato approvato dalla Giunta lombarda nel 1985. Spaziato via da gli anni e dagli avvenimenti. Non parliamo di strumenti amministrativi comunali. Non ha nelle mani alcuna competenza mentre sarebbe necessario uffici tecnici seri urbanisti geologi architetti nella Provincia o nella Comunità Montana.

«C'è più sensibilità adesso. Dopo il disastro l'attenzione è cresciuta. Ma ci si dimentica alla svelta di tutto anche dei morti. Usciti dall'emergenza bisogna ricostruire ma avendo in mente un progetto. Non facciamo la fotocopia di prima ma non disperdiamo i soldi. Cerchiamo idee. La Valtellina ha purtroppo un scetticismo invecchiato mille abitanti con i tre e tre di mille della Lombardia. Si dice le Banche il Piccolo Credito o la Banca Popolare sono cresciute con le misse dei frontalieri e con il piccolo risparmio si sono dotate di uno staff dirigente profondamente evoluto. hanno introdotto pezzi di tecnologia sono diventate un punto di riferimento e in qualche modo di direzione. Ma la Banca anche se lo ha fatto non può sostituire alle istituzioni che devono trovare nuove professioni. C'è un'occasione per spendere una parte di un modo di fare degli altri. È il punto di sviluppo. E forse ma come adesso si sente il bisogno della comunità. Non lo per i soldi naturali ma anche per le sue forze interattuali. Non ho mai letto nulla di più stupido di quello che in la Valtellina ai valtellinesi.»



Un genitore con un figlio sulle spalle raggiunge a piedi Sondrio. Il paese era rimasto isolato. In alto la drammatica immagine dell'altopiano di Tartano «Gran Baite» spaccato in due dalla frana.

VALTELLINA

Tra gli sfollati di Tartano e San'Antonio Senza casa con la paura di essere dimenticati



Non c'è soltanto l'emergenza del lago di Val Pola Lasso, in Val Tartano, si vive con l'angoscia di essere dimenticati. L'equilibrio idrogeologico di queste vallate è stato profondamente alterato. A primavera si comincerà a ricostruire ma si deve anche decidere se restare o no. Altre 200 persone, gli abitanti di Sant'Antonio Morignone, attendono che nasca un nuovo paese.

ANGELO FACCHINETTO

Di Aquilone tutto quel resto son cinque o sei case semisommerse dalle acque del lago di Val Pola. A Cepina Tola Breno molli - circa 160 persone - non hanno potuto ancora far ritorno a casa. Altre 200 persone gli abitanti di Sant'Antonio Morignone il paese sepolto dalla frana del Pizzo Coppetto quel tragico 28 luglio per «tornare» altrove che venga costruito un nuovo paese. Naturalmente in un luogo diverso. Più giù in bassa valle tra Sondrio e Morbegno i senzatetto si contano ancora a centinaia. Altri sfollati si incontrano su in Val Tartano dove il 18 luglio una frana fece 19 vittime e l'alluvione sconvolse la geografia dell'intera vallata provocando altri morti. Ricostruire bonifici «sbrigliare» sono parole che si usano quotidianamente. Si pensa al futuro. Ma è solo salendo a piedi lungo le pendici dei monti che si comprende cosa abbiano davvero significato per la Valtellina quei giorni di luglio. È lì in quota il disastro. E lì aver messo sotto controllo la Val Pola e il suo lago non significa aver risolto tutte le situazioni a rischio della regione. E poi c'è il altro rischio questa volta politico, ricorda il dal parlamentare comunista valtellinese Vincenzo Ciabatti che con i finanziamenti della legge speciale si realizza no grandi opere civili a valle e si scordano gli interventi - di civiltà e costosissimi - in alta quota necessari per un nuovo



Una veduta generale della frana, sulla destra, che ha sommerso tre paesi risalendo sul versante opposto per quasi 200 metri.

giorni della tragedia sembra quasi un problema marginale tra i tanti che si sono rovesciati sulla Valtellina. Ma i danni ambientali sono stati enormi. L'equilibrio idrogeologico delle vallate che fanno capo a Tartano (1100 metri di quota) è stato profondamente alterato. Frane e smottamenti hanno sconvolto boschi ed alpeggi, ruscelli e torrenti non hanno più argini. Numerose balze sono state spazzate via, mulattiere e sentieri sono stati cancellati. Finora - e a quanto pare senza un efficace coordinamento - si sono eseguiti

solo gli interventi necessari per fronteggiare l'emergenza dare un minimo di sicurezza a chi abita in paese. A primavera si dovrà cominciare a ricostruire. Al momento sono stati impegnati - ricorda Agostino Speziale il vicesindaco - 720 milioni di questi 500 ancora in corso di accreditamento. Ma per sistemare le vallate regolate e i due torrenti maggiori e tutti i «valgelli» laterali ci vorranno più di cento miliardi. Una cifra enorme. E allora è l'esistenza stessa del paese ad essere messa in gioco. Si deve decidere se restare o no. Nel 51 Tartano aveva 1211 abitanti nel 71 erano scesi a 707 oggi sono 430. E in più adesso la montagna fa paura. Una paura razionale fondata sulla consapevolezza di un dissesto che può trasformare un temporale in una nevicata in tragedia. «La gente sovrappioggia quella che abita nelle frazioni più alte - afferma don Augusto Bormolini il giovane parroco del paese - non ha ancora deciso il proprio futuro ma si sta interrogando. Resterà? Per come è organizzata la vita quassù basta la scelta di tre o quattro famiglie per condizionare le decisioni di tutti». «Siamo in pochi tra i ferendoci altrove potremmo occupare poco spazio ma la montagna ha sempre bisogno del lavoro degli uomini - osserva Maria Pia Bulanti 26 anni tutti passati in paese - per la sicurezza di tutti. E un futuro per Tartano esiste. A una condizione però che alla gente venga garantita una vita sicura ed umana. «Questo è possibile sostiene ancora don Augusto - purché si in-

Emergenza Gaspari

Riformare la Protezione civile: uomini, mezzi e strutture per un paese ad alto rischio. C'è una legge pronta dall'85 ma il governo fa ostruzionismo.

GUIDO ALBORGHETTI

Che l'Italia sia - sotto il profilo idrogeologico e sismico - un paese ad alto rischio dovrebbe essere a tutti evidente dopo gli eventi di questi anni dal terremoto dell'Irpinia del novembre 1980 sino al disastro della Valtellina di questi giorni. Da questa constatazione non è però derivata - nei comportamenti del governo e della sua maggioranza - alcuna decisione conseguente ed operativa per la organizzazione di un efficiente sistema di protezione civile e per interventi preventivi di difesa del suolo.

Anzi si è fatto il contrario. Nei giorni più drammatici è voluto cambiare il ministro della Protezione civile in forza non di un giudizio sull'attività del ministro in carica (che pure sarebbe stato critico) ma del fatto che Gaspari controlla più tessere di quanto non ne controlli Zamberletti. E la gente della Valtellina ha pagato il ritardo oggettivamente derivato da questo irresponsabile atteggiamento con un aumento del rischio delle paure con lo sgombero forzato. Esiste dunque anzitutto il problema politico relativo alla subordinazione dell'emergenza a calcoli di potere meschini e inaccettabili. Ed esiste nel caso della Valtellina il problema di un ministro confusionario e pasticciatore che da ordini e controidirizzi che con i suoi ondeggiamenti determina una emergenza nell'emergenza.

Ma anche se tutto ciò non fosse accaduto rimane il fatto che il nostro sistema di protezione civile - e oggi quanto di più inadeguato si possa immaginare - è insufficiente. Intanto manca ancora una legge quadro che definisca i caratteri della Protezione civile. Eppure la Commissione interministeriale della Camera nella passata legislatura aveva elaborato un testo abbastanza accettabile riprendendo una proposta di legge del Pci e una della Dc. Questo testo licenziato dalla Commissione il 25 novembre 1985 non è mai stato discusso in Aula a causa di contrasti insorti all'interno del governo sulla ripartizione delle competenze e dei poteri tra i vari ministeri. Un caso classico di ostruzionismo del governo nei confronti del Parlamento.

Iniziativa politica

Questa situazione può essere ora sbloccata con una iniziativa politica che partendo dai fatti della Valtellina e dalla lezione che essi contengono si consenta di giungere in tempi rapidi e con priorità alla approvazione della legge e all'immediata applicazione delle sue norme. Le questioni su cui impostare questa riforma sono quattro: 1) La protezione civile deve fondarsi sulla piena partecipazione e responsabilità del sistema delle autonomie locali e con forti poteri di indirizzo e coordinamento dello Stato. È infatti ovvio che senza questa partecipazione degli enti locali risulterà sempre difficile e critico il rapporto con le popolazioni colpite da calamità. Ma è altrettanto importante garantire - nel mezzo dell'emergenza - una direzione unitaria e coordinata di tutti gli interventi. 2) Va organizzato e sviluppato un meccanismo preventivo di protezione civile. E cioè necessario che tutti conoscano i possibili rischi di determinate situazioni, i mezzi possibili per fronteggiarli le misure che dovranno essere assunte in caso di evoluzione negativa dei fenomeni. Occorre insomma passare da una concezione della protezione civile da «croce rossa» - e quindi limitata al soccorso ad una impostazione che protegga le popolazioni sviluppando in anticipo tutte le difese possibili e in questo modo - migliorando poi gli eventuali indispensabili interventi di soccorso. 3) Gli interventi di protezione civile devono fondarsi sul massimo possibile di conoscenze tecniche e scientifiche. E soprattutto essenziale una visione interdisciplinare dei problemi per evitare che soluzioni unilaterali provochino poi l'aggravamento di altri aspetti del rischio.

Gli errori del ministro

E questo uno degli errori più gravi commessi dal ministro Gaspari. Non aver convocato la Commissione grandi rischi ha ad esempio comportato per troppi giorni la sottovalutazione dei problemi igienico-sanitari conseguenti all'inquinamento provocato dalle frane e da altri fenomeni di dissesto idrogeologico.

4) Infine il volontariato. Esso è essenziale per un funzionamento diffuso degli strumenti di protezione civile. Ed è anche un fondamentale veicolo di trasmissione nella popolazione delle conoscenze elementari di prevenzione e soccorso.

Ma il volontariato - per essere efficiente - ha bisogno di organizzazione di albi regionali e locali di un quadro di coordinamento certo a tutti i livelli istituzionali. Su queste basi il Parlamento può dunque legiferare con rapidità superando ogni resistenza residua per dare certezza alla nostra gente che vive in situazioni di rischio o che è colpita da calamità. Per questo abbiamo chiesto che due leggi abbiano pronta assoluta nelle commissioni della Camera e del Senato l'istituzione del servizio Protezione civile e la legge quadro per la difesa del suolo e del territorio.

Riforme e regole da ritrovare

La trasformazione del territorio non può essere determinata da una somma di interessi privati a prevalere dovrebbero essere invece un vantaggio e una visione collettiva, attraverso una pianificazione dell'ambiente come valore essenziale da tutelare e da ricostruire. Per questo la strada non può essere quella di un intervento meramente assistenzialistico, ma quella delle riforme non più rinviabili.

EDOARDO SALZANO

Il dramma della Valtellina (come le altre innumerevoli «calamità naturali» che hanno preceduto) è nato perché una condizione meteorologica inusuale ha dimostrato che il territorio era usata male e lo ha dimostrato con la «crisi dei fatti». Ma perché l'incuna nel governo dei corsi d'acqua e delle pendici perché i disboscamenti e la mancata vigilanza delle vegetazioni perché le ferite delle infrastrutture spesso dannose perché le costruzioni piantate sui fondovalle senza criteri? Perché a partire da un certo momento della nostra storia il rapporto dell'uomo

Valtellina induce a riflettere sul fatto che anche nelle aree marginali rispetto all'industria e alla città anche nelle zone in cui la natura prevale ancora rispetto all'artificio anche lì il dominio di logiche privatistiche e individualistiche è nefasto e contraddittorio con i segni di una saggi utilizzazione della risorsa territorio fino a condurre alla dissipazione completa di questi ultimi alla sua degradazione irreversibile. In realtà un azione di tutela di governo di manutenzione delle condizioni fisiche del territorio imporrebbe un massimo di previsione e di azione a lungo termine un flusso di risorse prolungato nel tempo e certo nella sua erogazione. Ed è del tutto evidente che queste condizioni non possono in alcun modo essere assicurate dallo spontaneismo e dalla somma delle decisioni individuali né da un'azione pubblica che si limiti ad assecondarli. Per ottenere e necessario che si affermi nelle norme e nei comportamenti un principio elementare ma quasi caduto in disuetudine: il principio cioè che l'interesse collettivo deve prevalere sull'interesse individuale. Affermare nei fatti questo principio significa allora in primo luogo decidere che le trasformazioni del suolo (per costruire una casa come per tagliare un bosco) non sono un dinto del proprietario di quel pezzo di suolo ma il risultato di una scelta del potere pubblico compiuta in funzione dell'interesse collettivo. Significa allora approvare finalmente quella legge di riforma del regime degli immobili (suoli ed edifici) che sulla base di quel principio consenta all'azione pubblica di definire le destinazioni d'uso dei terreni e degli edifici di espropriare quando è necessario reimpugnando gli investimenti effettuati ma non le aspettative di trasformazione. Una simile riforma è stata sollecitata in queste settimane da un appello al Parlamento promosso dall'Istituto nazionale di urbanistica e sotto scritto dalle organizzazioni

sindacali dalle associazioni ambientaliste e dagli istituti di cultura. Ma essa se è indispensabile per dare all'azione pubblica il fondamento giuridico sulla cui base esercitare il suo potere non è sufficiente per determinare i modi in cui tale potere va esercitato. Ciò che allora è indispensabile è che venga riaffermata la prassi e la cultura della pianificazione territoriale e urbanistica. L'esigenza della pianificazione è stata per alcuni decenni la bandiera della sinistra riformatrice la pratica della pianificazione è stata la testamonia e la condizione del buon governo delle amministrazioni progressiste. Ma nell'ultimo decennio un irrazionalismo strumentale insufficiente e limiti che avrebbero comportato un superamento dei modi di pianificare si è scatenata la ventata della deregulation (che ha raggiunto il suo punto massimo nella vicenda del abusivismo) e si è spacciato per «giacobinismo degli urbanisti» la volontà di praticare le regole elementari per la salvaguardia del territorio e

per il soddisfacimento dei bisogni collettivi. E questa tendenza che occorre invertire per rilanciare a tutti i livelli la pianificazione del territorio nostro anni una pianificazione diversa da quella del passato. Una pianificazione che assuma la qualità dell'ambiente come valore essenziale da tutelare e da ricostruire. Che assumi quali obiettivi (come correttamente si stabilisce nel piano paesistico dell'Emilia Romagna) la difesa della «integrità fisica» e della «identità culturale» del territorio. Che veda le Regioni assumere un ruolo di protagonisti uscendo dall'inerzia nella quale hanno giaciuto fino alla provocazione del decreto Galasso. Che veda però anche lo Stato svolgere le sue funzioni di indirizzo e coordinamento di programmazione dei propri interventi e di promozione dell'attività pianificatrice delle Regioni e dei Comuni. Come ogni dramma così quello della Valtellina è aperto a diversi possibili sbocchi. Se si segua la strada dell'intervento mera-

mente assistenzialistico e della ricostruzione delle condizioni che hanno generato la catastrofe e se la difesa del suolo sarà affidata solo alle opere ingegneristiche (le quali spesso si limitano a spostare a monte e a valle i dissesti che si pretende di curare) allora è lecito prevedere che la degradazione del territorio diventerà una patologia endemica. Se invece la Valtellina e l'intero bacino dell'Adda diventeranno un'occasione per sperimentare un modo nuovo e finalmente adeguato di governare il territorio se il dramma della Valtellina diventerà lo stimolo per affrontare e risolvere le questioni che da decenni giacciono all'attenzione delle forze politiche per varare le riforme essenziali (dal regime degli immobili alla norganizzazione degli strumenti dell'azione pubblica alla difesa del suolo) allora potrà mettersi in moto un processo che eviterà alla penisola di diventare tutta intera ciò che per Giustino Fortunato era la sua Calabria. «Uno staccamento pendulo sul mare».

Cronistoria di una sciagura

ROBERTO CAROLLO



22 luglio Zamberletti riferisce al Parlamento le cifre del disastro. Sono 25 le vittime, alcune migliaia gli sfollati, incalcolabili i danni. Bormio è isolata a sud per una frana alla altezza di S. Antonio Morignone e Ponte del Diaolo a nord per l'interruzione lungo il passo dello Stelvio. Ma anche Sondrio si raggiunge ancora a fatica. Tutta la bassa valle è un immenso acquitrino, si lavora per riaprire la statale 38 inondata e sepolta dal fango insieme alla ferrovia durante l'alluvione dei giorni precedenti. Intanto lassù a Tartano si scava sempre tra le macerie del Cran Baita e di quel condominio costruito in spregio a qualunque vincolo urbanistico con un'incoscienza che grida vendetta.

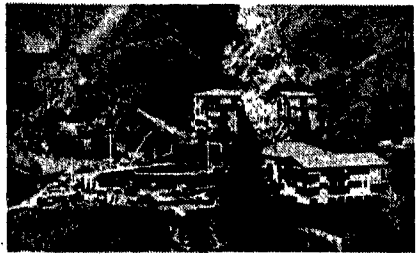
27 luglio La Valtellina vive con l'incubo delle frane. Sono più di cento in tutto il territorio alcune da anni sotto l'occhio vigile dei geologi. Tre nomi a caso. Ciappanico Torreggione Sprinna tutte nella graviera Valmalenco. Di Sprinna si dice che se venisse giù scatenando la forza del Mallero (il torrente inpetuoso che taglia in due il centro di Sondrio) lo si capoluogo andrebbe incontro a sicura catastrofe. Ma se non è aggiunta una di frana proprio in questi giorni che non fa dormire gli esperti è quella del Pizzo Coppetto incombente su un gruppo di frazioni tra i comuni di Sondrio e Valdisotto. Si dice di far sfollare più di 1.200 persone da S. Antonio Morignone S. Martino Serravalle Verzedo Mondràzzi viene esclusa soltanto Aquilone qui si dice la frazione non può arretrare. L'indomani Aquilone sarà spa-

ziata via nel giro di pochi minuti. Intanto a Sondrio i sindaci dell'alta valle incontrano Zamberletti. Bormio preme perché si faccia al più presto una pista di collegamento provvisoria. Gli albergatori temono una stagione fallimentare qualcuno se la prende con televisione e giornali colpevoli di drammatizzare. Il sindaco di Sondrio Sandro Sozzani e qualche altro protestano la pronta via data alla sicurezza degli abitanti dicono i problemi di Bormio vengono dopo. Ma resteranno inascoltati. Fare la pista subito questa è la parola d'ordine.

28 luglio Mattina presto non sono neanche le 7.30 il Pizzo Coppetto vomita a valle rocce e sassi per 40 milioni di metri cubi la montagna è spaccata in due la frana si scaglia sull'Adda e risale sul versante opposto per quasi 200 metri. Non c'è tempo per la fuga. Sette operai che lavoravano per la strada di collegamento con Bormio sono travolti per primi. Ma la montagna che crolla ingoia anche tre paesi. S. Antonio Morignone S. Martino e Aquilone. Le vittime sono 28. Il corso dell'Adda è sbarrato si forma un lago che cresce di 20 centimetri ogni ora. Zamberletti sa già che è stato sostituito ma resta al suo posto per altre 12 ore. Partirà alla sera subito dopo la nomina del suo successore Remo Gaspari. La Dc locale è in rivolta.

17 luglio L'estate bizzarra ha già le prime vittime. Un nubifragio ha appena colpito l'Alta Savoia e di là dalle Alpi ne ha fatto le spese un campeggio nei pressi di Annecy spazzato via da un torrente in piena. Gli esperti meteo dicono che il maltempo sta per raggiungere le nostre regioni settentrionali. In redazione arrivano dispacci di agenzia dai toni allarmanti: le piogge sul nord d'Italia avranno forte intensità in qualche zona si temono vere e proprie alluvioni. Tutti

VALTELLINA



Guardia ecologica: «Di pala e di testa 20 ore al giorno»

MARINA MORPURGO

«Un attimo, mando via il cliente e poi chiacchieriamo». Dopo cinquanta giorni passati a scavare nel fango o in febbrili letture di rapporti e bollettini meteorologici, la vita di Giancarlo Cortese è tornata alla normalità. Smessi i giubbotti della Guardia Ecologica, si è rifilato la giacca e cravatta da libero professionista.

Liquidato alla svelta il cliente, la guardia ecologica consulente racconta volentieri. Sabato 18 luglio, giorno dell'alluvione, è a mille miglia dalla sua Sondrio, sparanzato al sole nelle mollezze e agi di un villaggio turistico di Santa Maria di Leuca. Per rilassarsi meglio non legge i giornali, evita accuratamente di guardare il telegiornale.

Domenica 19, però, gli si avvicina un altro ospite del villaggio. «Uhi, tu. Non sei mica di Sondrio? Lo sai che c'è un sacco di disoccupati, e per quel che ne so nessuno di loro ha fatto richiesta alla Protezione Civile per ottenere un rimborso».

I giorni dell'emergenza durano fino al 5-6 agosto. Poi, la situazione sembra calmarsi. Le guardie ecologiche abbandonano Fusine, lasciando il posto agli alpini che si sa, al Comune non costano niente, mentre i volontari vanno rificcati, alloggiati. E poi, loro sono in tanti, ben attrezzati, ben organizzati. Non come noi, che siamo un po' improvvisati. E poi, eravamo anche molto stanchi».

Chi ha avuto il tempo e la costanza di seguire la lunga telecronaca della «tracimazione pilotata» del lago formatosi sulla strada di Bormio avrà avvertito senza dubbio la novità della circostanza, determinata dal più importante mass-media del nostro tempo. Qualcosa di analogo a quanto già si era verificato per la tragedia del bimbo di Vermicino e di penna: le guardie 24 ore su 24 stanno incoltate ai tavoli dell'Ufficio Geologico della Prefettura di Sondrio. Mandano fotogrammi ai Comuni d'informare tempestivamente i cittadini direttamente interessati sull'evolversi dei fenomeni e sulle prospettive immediate. Fin qui tutto bene, se non fosse per la sproporzione evidente tra l'esperienza della tecnica ed i risultati che ne potevano derivare: una sproporzione ben presente a



Il cartello stradale di Sant'Antonio Morigrone tra i detriti dell'alluvione

Dopo i colpi dell'alluvione Ripresa, non c'è solo il turismo

Non c'è solo l'attesa delle provvidenze, dei miracoli 2500-3000 miliardi di risarcimenti promessi. In Valtellina è anche il momento di mettere alla prova una politica per lo sviluppo delle aree di montagna che non sia più fonte di danni così pesanti all'ambiente. Vediamo per esempio quali sono gli elementi di una struttura economica come quella colpita dalle frane di questa estate. Non c'è solo il turismo.

STEFANO RIGHI RIVA

Valtellina terra di confine, in bilico nei secoli tra Italia e Svizzera. Ma in realtà è una terra isolata: prima di quest'estate, dall'apertura della direttissima Lecco Colico, in Valtellina si saliva lungo le strade militari di Ferdinando d'Asburgo. Con una ferrovia che copre i 160 chilometri tra Milano e Tirano in più di tre ore. Adesso, con la direttissima, gli albergatori si fregavano le mani per le avvisaglie di un boom turistico, ma sulle loro speranze sono franati interi tratti della statale 38.

Ultima per ricchezza tra le province lombarde con una disoccupazione del 13%, la Valtellina ha regalato al mondo legioni di immigrati, diecimila ancor oggi i suoi taglia-boschi tengono pulite da decenni le regioni montane dell'Alta Austria e della Svizzera. I suoi muratori, specializzati in grandi opere civili, hanno costruito le dighe più importanti del mondo. E oggi si scopre che boschi e opere idrauliche della loro terra erano così trascurati da crollare loro addosso. Valtellina terra povera allora? Certo nelle valli più fortunate, oppure alle quote alte non toccate dai circuiti turistici. O nelle zone di sviluppo industriale che non hanno ret-

ciato però come abbiamo detto nelle stesse persone fisiche con quello del turismo, è un settore fiorente e vivo, che però non riesce a uscire da una dimensione aziendale minima e dai settori produttivi più tradizionali: tessile, alimentare, meccanico. L'industria vera e propria, che pure c'è, è abbastanza estranea al tessuto locale: oltre il 90% delle imprese industriali vende in loco meno del 20% della sua produzione. E le imprese vengono da fuori. Come i «milanesi» della Falck o dell'Aem che portano via l'energia. O i «romani» dell'Enel e dell'Eni, questi ultimi padroni di una fabbrica di impianti petroliferi, la Nuova Pignone di Talamona, e fino a ieri dei cotonifici di Sondrio, passati ora a Marzotto.

Così come esteri sono i capitali delle Fonti Levisima o della grande azienda vinicola che commercializza il 40% della produzione locale, la Winefood, passata un anno fa dal controllo svizzero a quello della Lega delle Cooperative. Ma come sia l'agricoltura valtellinese? Se il settore turistico con ottomila addetti ha avuto danni strutturali per 4 o 5 miliardi dall'alluvione e duecento miliardi di mancati guadagni per la stagione scorsa, l'agricoltura non sta meglio: 4.500 coltivatori valtellinesi (5% del reddito locale) lamentano circa 100 miliardi di danni immediati alle colture, ai quali vanno aggiunte le molte centinaia necessarie per le opere di risassetto idrogeologico. Ma anche prima del disastro l'agricoltura era in crisi: in crisi di mercato la produzione vinicola, in declino quella zootecnica, la più importante, passata in pochi anni dall'80 al 60% della produ-

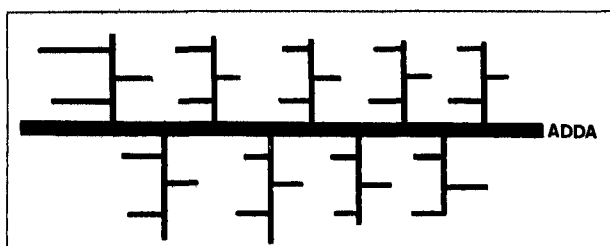
zione agricola complessiva per far posto ai frutteti. Ora davanti agli occhi degli agricoltori, come dei commercianti e degli albergatori, brilla il miraggio delle provvidenze: tremila miliardi richiesti dal presidente della regione Tabacchi, miliardi a ogni cantone promessi nelle sue visite «pastorali» dal ministro Gaspari. Ammesso che arrivino, come andranno spesi? I comunisti valtellinesi temono soprattutto una ricostruzione «fotocopia»: «Invece bisogna cogliere l'occasione. Ridisegnare i pascoli e i corsi d'acqua in alta valle, riportarci l'allevamento finanziandolo come gli svizzeri, che pagano un milione l'anno o per ogni capo portato in alto. Allargare la stagione e le zone turistiche, ricostruire gli impianti termali, creando servizi e occasioni anche per il turismo estivo. Non solo a neve, non solo le seconde case. Ma un rilancio dell'edilizia locale per le opere di salvaguardia. E ancora, finanziare un'industria del legno che coltiva una cultura dei boschi: svizzeri e austriaci con impianti e rotazioni adeguate mantengono grandi foreste intatte con una produttività tre volte la nostra. In una parola è arrivato il momento di capovolgere la Valtellina, ma anche delle sue contraddizioni, a dire che va trovata una via d'uscita oltre l'aut aut proposto da Giorgio Bocca o natura o benessere». Non sarà certo facile.

L'uomo di un piccolo grande fiume

La particolare struttura morfologica della Valtellina ha creato, nel corso dei secoli, una rete complessa di insediamenti sociali e produttivi caratterizzati dai vincoli della natura. Le profonde trasformazioni economiche degli anni 50 hanno aggiunto elementi nuovi e dispersi sul territorio. Ora non si può sperare nei miracoli ma si deve ricostruire mettendo ordine e non riproducendo l'esistente.

GENNARO BARBARISI

Chi ha avuto il tempo e la costanza di seguire la lunga telecronaca della «tracimazione pilotata» del lago formatosi sulla strada di Bormio avrà avvertito senza dubbio la novità della circostanza, determinata dal più importante mass-media del nostro tempo. Qualcosa di analogo a quanto già si era verificato per la tragedia del bimbo di Vermicino e di penna: le guardie 24 ore su 24 stanno incoltate ai tavoli dell'Ufficio Geologico della Prefettura di Sondrio. Mandano fotogrammi ai Comuni d'informare tempestivamente i cittadini direttamente interessati sull'evolversi dei fenomeni e sulle prospettive immediate. Fin qui tutto bene, se non fosse per la sproporzione evidente tra l'esperienza della tecnica ed i risultati che ne potevano derivare: una sproporzione ben presente a



Schema del bacino idrografico dell'Adda

accogliono altre valli minori laterali, anch'esse coi loro piccoli torrentelli, secondo uno schema visualizzato nella tabella che accompagna questo articolo.

Da questa conformazione sono derivate nel corso dei secoli alcune evidenti conseguenze: 1. essendo la valle centrale battuta dal sole nel versante nord e in ombra nel versante sud, da quelle parti si sono sviluppate le colture soprattutto della vite (e in alto dei cereali e del grano saraceno) e si sono creati i maggiori centri abitativi, da questa si sono infittiti i boschi e i pascoli sono sempre stati i paesi; 2. costituendo il fondo delle valli minori trasversali, percorse da torrenti che finiscono nell'Adda, le quali a loro volta

zione dei torrenti, a ridosso della montagna; 3. i pericoli maggiori sono sempre stati creati dalle frane, dalle valanghe, dalle inondazioni; 4. ognuna delle valli, grandi o piccole, può in qualsiasi momento essere interessata da fenomeni analoghi a quello verificatosi ai piedi del monte Pola (e questo spiega la presenza di tanti bacini idroelettrici, quasi invitati dalla natura a trovar qui la propria sede); 5. fino a questi ultimi decenni, l'economia è stata fondamentalmente prevalentemente sull'agricoltura, sullo sfruttamento delle cave, sul commercio, sull'artigianato, appoggiandosi preferibilmente sulla Svizzera, per l'esportazione dei prodotti (soprattutto il vino), per l'emigrazione (ancor oggi è molto consistente il pendolarismo

dei frontalieri), per il contrabbando.

La trasformazione della vita sociale ed economica cui si è assistito dagli anni 50 in avanti è sorprendente, ma non direi molto dissimile da quella di numerose altre province italiane, del nord come del sud: lo sviluppo della piccola e media industria, la creazione di un'economia sommersa dalle varie ed imprevedibili drammatizzazioni, la progressiva industrializzazione e meccanizzazione dell'agricoltura, con l'assorbimento della piccola proprietà, la vertiginosa crescita edilizia, il salto in avanti della qualità della vita, la crescita improvvisa e improvvisata di una piccola industria turistica alimentata prevalentemente dal medio e basso ceto. E, parallela-

mente, il sostituirsi a una mentalità fondamentalmente conservatrice, condizionata da spinte autonomistiche e dalla subordinazione alla chiesa ed ai gruppi dominanti da essa raccolti, di uno spirito più moderno e tollerante, che, qui come altrove, si è apertamente manifestato nel momento delle grandi consultazioni sui problemi del divorzio e dell'aborto.

Il rovescio di questa evoluzione è analogo a quel che si può vedere un po' dovunque, perché ovunque è facile che l'attaccamento atavico alla casa si trasformi in uno sfruttamento incontrollato del suolo, che si badi più al benessere privato immediato che non alla sicurezza di tutti a lunga scadenza, che si diffidi dai grandi discorsi ideali per guardare piuttosto all'utile pratico. Le distorsioni che ne sono derivate sono note a tutti, in tutta l'Italia. Qui sono state abilmente celate dietro l'immagine bonaria ed efficientistica che emerge dall'ultima opera di Mario Soldati, non a caso voluta e sponsorizzata da una delle banche locali, cariche di potere e di depositi.

Quando si dice che le ingentissime cifre stanziolate dallo Stato per risanare e rilanciare la valle non devono servire a riprodurre l'esistente, signifi-

ca che a queste distorsioni si deve guardare, per evitare che una nuova ondata di benessere individuale immediato, promosso a spese della comunità, si trasformi in un nuovo strumento di accantonamento dei più gravi e reali problemi, che non cambieranno, dal momento che non cambierà la struttura del suolo nel quale quelle popolazioni hanno voluto vivere. Più di 2500, forse 3000 miliardi per 170.000 abitanti (meno di quanti vivono in una zona di Milano) sono mezzi, e l'Italia non è affatto un paese ricco: vediamo di spenderli bene, in questa Lombardia che si è vanata di essere il simbolo del miracolo economico, e che in pochi anni ha visto abbattersi su di sé le tragedie di Seveso e della Valtellina.

E non si sottovaluti il grave danno che possono provocare i giochi cinici della politica centrale presso chi per sua naturale costituzione non si è mai lasciato incantare dalle vane promesse o dai fumi della retorica. Mi ha stupito che con tanto parlare che si è fatto in questi mesi della Valtellina, nessuno abbia ricordato che proprio nelle zone di questo malaugurato luogo si è svolta una gloriosa lotta partigiana, sostenuta dal rifiuto spontaneo del fascismo da parte di tutti quanti.

ta. Zamberletti era considerato uno dei loro. Parono telegrammi di fuoco diretti a Goria e De Mita. Il procuratore di Sondrio apre inchieste a tappeto. Alla fine saranno 12, ma il rascro è totale, l'unico nome che filtra è quello di un sindaco, di Valdisotto, colpevole di aver firmato un'ordinanza poco chiara con la quale si autorizzavano gli operai a varcare la zona proibita per ritirare le jeep e le ruspe.

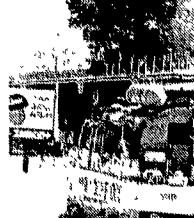
4 agosto. Il lago di Val Pola continua a crescere. Pizzo Coppetto non smette di brontolare. Sassi e fango scendono a valle al primo scroscio di pioggia. Vengono evacuate altre 1200 persone che abitano a monte dell'invaso. Si teme

che una nuova frana possa provocare «l'effetto Vajont». Il 10 agosto il lago raccoglie 5 milioni di metri cubi d'acqua. Tutti sanno che va svuotato ma non si decide niente e si confida nella bella stagione. Per «pescare» l'acqua con le idrovore, si dice, c'è tempo fino al 19 settembre.

11 agosto. Finalmente si presenta in Valtellina il nuovo presidente del Consiglio Giovanni Goria, il quale non trova di meglio che prendersela con quelle Cassandre di giornalisti che continuano a parlare di emergenza. «L'unico pericolo da queste parti - afferma Goria a Bormio - è quello di inciampare in qualche radice durante le passeggiate». E Gaspari, sotto l'ombrellone sulla spiaggia di Vasio, dichiara che la situazione è «sotto controllo».

24 agosto. Prove a dritto. Il lago cresce ancora. Si teme che la massa d'acqua sfondi la diga naturale precipitando a valle. Nel cuore della notte dalla prefettura di Sondrio parte l'ordine di evacuazione. Più di 20mila persone vengono costrette a sfollare in fretta e furia, a trovare rifugio presso amici e parenti e nelle baite di montagna. Solo uno su cinque verrà ospitato negli alberghi e negli ospedali. Alla fine i profughi saranno più di 27mila, e 18 paesi diventano villaggi fantasma. Si discute sul «che fare». Una tramazione naturale del lago potrebbe avere effetti catastrofici. Si creano due partiti tra i tecnici. Quelli della commissione Valtellina nominata da Gaspari sono per uno straripamento pilotato attraverso l'immissione di acqua

Cronistoria di una sciagura



nel lago e l'abbassamento artificiale della cresta della frana. Quelli dell'Aem, l'azienda energetica milanese proprietaria dei bacini idroelettrici della Val Pola, dicono che è troppo pericoloso. Il ministro appare incerto, si aspetta ancora.

27 agosto. I professori Maione e Lunardi, che dirigono la commissione Valtellina, la spuntano. Gaspari decide per la tracimazione pilotata. L'Aem si adegua. Fornirà l'acqua necessaria utilizzando le sue condotte. Frattanto tutta la valle è in stato di allerta. Posti di blocco impediscono a chiunque il transito lungo la statale 38. Anche Sondrio ha pronto un piano di evacuazione.

30 agosto. E domenica. Milioni di Italiani accendono i televisori intorno alle 9. La Rai trasmette in diretta l'evento «tracimazione pilotata». Il fiume, guidato dai ruspi di Paride Carboni, supera la soglia e si scava il nuovo letto. Insieme al lago tracima anche la soddisfazione di Gaspari. L'ha scampata bella. Ritardi, incertezze, dichiarazioni irresponsabili, leggerezze, tutto viene rimosso, i toni si fanno entusiastici. «È un successo clamoroso, la tracimazione la insegneremo anche all'estero, il gigante d'acqua è domato». Anche la De non protesta più. Il nuovo ministro sarà anche una macchietta, come scrive Enzo Biagi, ma promette di ricoprire d'oro i valtellinesi. La faccia non è garantita. I voti si spera di sì.

4 settembre. Gaspari torna in Valtellina e annuncia che l'emergenza è finita, la gente - dice - può tornare a casa. Ma il lago continua a restare a un livello troppo alto. La tracimazione gli crea un varco privilegiato di uscita ma non lo abbassa di un solo centimetro. Bisogna svuotarlo. Scattano nuove polemiche. Si sa che ai primi di agosto la Snamprogetti aveva offerto, senza successo, al ministro un piano per succhiare l'acqua dal lago con le sue idrovore. Ma Gaspari, dopo alcuni giorni di silenzio, aveva affidato l'incarico a un'altra società, la Condotte, gruppo Iri. Perché? Perché - è la risposta - i tempi di quest'ultima sono più rapidi. Alla fine di decide di affidare il pompaggio del lago ad entrambe le imprese. La Condotte aspirerà più a monte, la Snamprogetti succhierà più a basso sdraiando le sue condutture direttamente sul corpo della frana. La gente non si fida e gli sfollati rientrano col contagocce.

14 settembre. La Snamprogetti batte tutti sul tempo e, con due giorni di anticipo, comincia a «bere» nelle sue condotte l'acqua del lago, per scaricarla a valle attraverso un piccolo alveo artificiale che l'assorbe e la fa defluire nel fiume nato dalla tracimazione. È l'ennesima prova che si è perso tempo, che si poteva intervenire prima. Tra una decina di giorni, quando entrerà in funzione anche la seconda idrovora, il lago si abbasserà di quasi 30 centimetri al giorno e la grande paura sarà passata. Ma saremo già al 30 settembre. L'emergenza Valtellina è davvero finita?

VALTELLINA



Nel dicembre del 1807
una frana ostruì il fiume
La tracimazione provocò
danni per migliaia di lire...



L'Adda, come duecento anni fa

Dal 1970 raccolgono minuziosamente tutti i documenti riguardanti frane e alluvioni che si sono abbattute sull'Italia settentrionale negli ultimi due secoli, e studiano «sul campo» i nuovi fenomeni. Sono i geologi e i tecnici dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del bacino padano con sede a Torino che fin dal 19 luglio hanno seguito tutte le fasi della catastrofe valtellinese.

MARINA MORPURGO

TORINO «La violenza con la quale le acque scavalcarono e travolsero l'argine tutto il sistema alterò del fiume nei territori di Tirano, Villa Bianzone e Boalzo. Tirano come il più vicino luogo alla catastrofe ebbe a patire gli effetti più funesti. Lo straordinario rialzamento del letto del fiume fece sì che molte cascate di Tirano sono abitualmente inondate e la zona esposta ai più terribili eccidi in caso di piena». Così una minuziosa relazione degli inizi dell'800 descrive gli effetti di una «tracimazione» avvenuta il 19 dicembre del 1807. Rileggendola ci coglie un brivido. In scala minore e qualche chilometro più a valle era successo esattamente quel che potrebbe essere considerata una «prova generale» del disastro della Val Pola. Era il giorno 7 dicembre, quando nei pressi dell'abitato di Sernio (sulla strada per Bormio, sei chilometri oltre Tirano) una grossa frana precipitò dalle pendici del Monte Masaccio andando ad ostruire il letto dell'Adda. Il «tappo» di terra e macigni provocò la formazione di un nuovo lago, ribattezzato dai valligiani «Lago di Sernio». Dieci giorni dopo il lago - nonostante i tentativi di «cento operai» di aprire un varco alle acque - traboccò provocando una catena di rovine: case distrutte, argini «costati ben 14.000 lire» demoliti. L'antico ponte di pietra di Tirano spazzato via.

Sono in pochi a saperlo ma questo vecchio documento - testimonianza dei disastri di una «tracimazione non pilotata» - ha avuto il suo peso nelle decisioni prese dalla «Commissione Valtellina». Ad esibirlo al momento opportuno - facendolo saltare fuori da quell'impareggiabile miniera che è il loro archivio - sono stati i membri dell'Istituto di Ricerca per la Protezione idrogeologica nel bacino padano (Irpi). Li avevamo incontrati in Valtellina nelle prime tremende ore dell'alluvione. Con il fango alle caviglie - durante l'attesa disperata di un elicottero che li portasse nel cuore delle operazioni - i due geologi Domenico Tropeano e Giovanni Mortara ci avevano raccontato un po' quel che era il loro lavoro ed invitati ad andarci a trovare - in tempi migliori - nel loro istituto di Torino.

Invito subito raccolto - visto che in questo «organo periferico»

Dopo un mese di figuracce Gaspari e Tabacchi tentano ora di accreditarsi come i vincitori della battaglia Valtellina. Cosa ne pensa Roberto Vitali, segretario lombardo del Pci?

È un luogo comune che circola in questi giorni. Ma dove hanno vinto? Si è perso tutto agosto prima di decidere che fare su quel lago maledetto e soltanto nelle ultime settimane si è riusciti a ridurre il pericolo. Nessuna accusa grossolana per carità non è nel mio stile. Alcune cose si sono finalmente fatte ma c'è troppo tempo perduto da recuperare. Da Tabacchi e Gaspari ci attendiamo più lavoro e meno vanterie. Non dimentichiamo che la situazione resta precaria e incombono le piogge dell'autunno.

A proposito, tra De di San dino e Gaspari, dopo il «fuoco e fiamme» degli inizi, ormai è un idillio. Lo scontro tra Gaspari e Zamboni fu la stessa De a provocare per motivi tutti interni a quel partito. Non è stato uno spettacolo edificante anzi ha incrinato la fiducia tra i cittadini e lo Stato. Certo ora Gaspari è criticatissimo nella prima fase dell'emergenza gira per la Valtellina come il re Mida con le tasche piene di danaro e ciò gli conquista simpatie.

È questo è un male? No. È giusto che le risorse si trovino e si spendano rapidamente. Ma senza sprechi né canali privilegiati evadendo le favorite questa o quella parte della valle al di fuori di qua-

lunque pianificazione e controllo. Lo spettacolo indecoroso offerto in agosto non si cancella a suon di miliardi. Io non voglio che si lesi né la Lombardia e l'Italia devono essere generose con la Valtellina ma vigileremo perché si spenda nella giusta direzione e soprattutto perché si spenda per ricostruire in modo nuovo.

È il famoso documento Tabacchi al nuovo nella giusta direzione? Il segretario regionale dc va dicendo che cambierebbe non gli interessa, quello che gli preme è solo riparare i tetti.

Beh quel documento di Tabacchi era una lista della spesa un elenco senz'anima. Anche per questo l'abbiamo criticato aspramente costringendo la maggioranza a rettificare questo atteggiamento. Lo stesso Tabacchi del resto alla fine ha dovuto ammettere che era solo una traccia ora dovrà presentare proposte concrete e precise. Noi lo incalzeremo. Non solo quel documento è anche sbagliato nel merito eccessivo per certi aspetti caritatevoli per altri. Ad esempio si prevedono opere che non entrano direttamente con la questione Valtellina (vedi il trasfondo dello Stelvio) e si tacciano sulle novità autorizzando a pensare che la Dc in realtà voglia ricostruire tutto come prima.

Un Tabacchi conservatore. Diciamo un Tabacchi preoccupato di turbare gli equilibri sociali che fino ad oggi hanno consentito alla Dc valtellinese di governare in condizioni di



La desolazione tra Morbegno e Talamona dopo la prima alluvione. In alto una squadra di soccorso scava tra le macerie di Sant'Antonio Morignone.

Ricostruzione, emergono due linee, i comunisti premono per cambiare ma la Dc vuole ripristinare l'esistente: intervista al segretario lombardo del Pci Roberto Vitali

«Idee nuove, non solo soldi»

assoluto monopolio. Una Dc che teme che dall'emergenza esca una forza in grado di modificare questi equilibri che vede l'emergenza come un intervento di puro ripristino dell'esistente non solo per le infrastrutture ma anche per i meccanismi economico-sociali. Tabacchi deve mettersi d'accordo con questa Dc che è certamente più moderata e conservatrice rispetto all'insieme del partito lombardo.

Qual è la linea del Pci sulla ricostruzione? Innanzitutto è il problema del riassetto idrogeologico non solo per fronteggiare nuove emergenze ma per creare nuovi strumenti di governo del territorio. Secondo un intervento sulle grandi infrastrutture per assicurare collegamenti efficienti con il resto della Lombardia e all'interno della Valtellina. Terzo un via di sostegno all'agricoltura di

montagna finalizzata sia al mantenimento di certe tradizioni che alla tutela dell'ambiente. Quarto un'attenzione molto sensibile al turismo. La Valtellina è una delle zone più belle della Lombardia. Faremo proposte complessive e le discuteremo con tutte le forze sociali della valle. Ma c'è un altro punto che io ritengo decisivo. Nessuno può garantire che la Valtellina sia un caso isolato che non possa ripetersi altrove. Occorre che la Re-

gione predisponga una mappa delle zone a rischio senza aspettare che eventi eccezionali provochino nuovi disastri. È una questione più generale insomma. Quindi sbaglia chi dice «La Valtellina al valtellinese»? Sicuramente. Non si può ricostruire con parole d'ordine isolazionistiche. Certo i valtellinesi debbono essere protagonisti della ricostruzione, a partire dai comuni e dalle

strutture democratiche che li rappresentino ma occorre anche mobilitare le risorse politiche e culturali del resto della regione e del paese. Per ricostruire servono soldi ma anche idee. Perché mai le università non dovrebbero contribuire a questo sforzo? Un contributo alla ricostruzione perché le industrie di Stato non dovrebbero collaborare?

Forse dietro quella parola

ordine si nasconde anche il timore che una gestione «esterna» finisca per favorire interessi poco limpidi. Mafia degli appalti? Speculazioni, raggiri? Il passato gli esempi non sono mancati. Su questo si sfonda una porta aperta. E fanno bene i valtellinesi a tenere gli occhi aperti per prevenire fenomeni di degenerazione o di vergognose speculazioni. Ma le speculazioni vanno combattute tutte quelle esterne e quelle locali. Per questo noi chiediamo che ci sia un solo collettivo di vigilanza e ci batteremo perché non ci siano sprechi e privilegi. Su questo fronte la Regione deve fare la sua parte mettendo in piedi prima di tutto strumenti di pianificazione e quindi efficaci e rapidi controlli.

Vitali che lezione trarre dal «caso Valtellina»?

del Cnr dal 1970 si svolge un'attività oscura ma preziosissima nella piccola e buiapalazzina liberty che sembra il classico covo dello scienziato pazzo sedici persone (cinque geologi sette tecnici un fotografo un archivist e due «amministrative») studiano minuziosamente tutte le frane e tutte le alluvioni che dal 1801 ad oggi hanno avuto come teatro l'Italia settentrionale. Un lavoro di dimensioni ciclopiche visto che il territorio curato comprende il Piemonte la Valle d'Aosta la Lombardia l'Emilia il Veneto il Friuli e perfino il nord della Toscana migliaia tra fiumi torrenti ruscelli laghi smottamenti. Tutti da catalogare tutti da tenere d'occhio tutti potenzialmente pericolosi. «Nessuna valle alpina è sicura - ci spiega il dottor Tropeano - si può solo dire che ci sono dei settori in cui le catastrofi si verificano con minore frequenza. Altri bacini sono invece noti per essere dei veri figli di puttana. La Dora Riparia per esempio che ha i sottobacini uno peggio dell'altro la Val Camonica certi bacini del Friuli».

L'attività dell'Irpi di Torino (che ha due gemelli uno a Perugia per l'Italia centrale uno a Cosenza per il Meridione e le isole) è un curioso miscuglio di tecnologia e manualità. Da una parte ci sono i sofisticati sistemi di monitoraggio di alcune delle più minacciose frane che incombono sul nostro territorio - tra queste la notissima frana della Serre Lavoute in Val di Susa attraverso la quale l'inesorabile legge del progresso ha voluto far passare momentaneamente il tunnel della nuova autostrada - dall'altra ci sono le raccolte di campioni d'acqua di fiume e di falde con i piedi a mollo. Una rete di amici e parenti aiuta a riempire bottiglie e sacchetti d'acqua e ghiaia provenienti da ogni angolo del bacino padano. Tutti campioni che vengono analizzati pazientemente dal tecnico Renato Masobrio e che forniscono dati indispensabili per valutare gli effetti delle piene. Studiano i campioni raccolti a Morbegno nei tre giorni della grande alluvione di luglio e si è potuto ad esempio calcolare che in quel fiume è transitata la spaventosa quantità di tre milioni di tonnellate di detriti fini.

Il fiore all'occhiello dell'istituto - diretto dal dottor Mario Govi - è un tipo schivo appena vede un giornalista corre a chiudersi nello studio - quello che inorgolisce ancor più dei pericolosi sopralluoghi effettuati ai piedi delle frane è comunque l'archivio. Duecentomila documenti e 110.000 fotografie aeree costituiscono un patrimonio inestimabile. «Per anni - racconta il dottor Tropeano - abbiamo fatto un lavoro da topografi. Abbiamo setacciato l'archivio di Stato gli archivi dei comuni alla ricerca di carte riguardanti frane e alluvioni. Le abbiamo spolverate ordinate fotocopiolate e portate a Torino. Adesso continuiamo a raccogliere magari con l'aiuto di studenti volenterosi». E dalle vecchie carte ecco uscire vecchie storie istrutte ve come quella del «lago di Sernio».

Una sicuramente riguarda il funzionamento delle strutture decentrate e autonome dello Stato. C'è da chiedersi se quanto è accaduto è riconducibile alle responsabilità di chi governa il territorio e se per ricostruire si può fare riferimento a queste strutture. Comuni Provincia Regione oppure se è meglio ricorrere ad autorità speciali. Io credo che proprio coloro che dicono di difendere le autonomie debbano con forza anche denunciare i difetti. La scagura della Valtellina è stata determinata da una serie di insufficienze nell'azione dell'uomo e da scelte sbagliate. Per molti anni non si è intervenuti nei boschi sui letti dei torrenti non si è tutelato l'ambiente. È questo disastro che ha onginato la scagura. Bisogna lavorare per la compatibilità tra difesa dell'ambiente, l'agricoltura gli allevamenti il turismo le attività artigianali e industriali.

Eppure è opinione diffusa che sviluppo e difesa dell'ambiente non siano così compatibili. Se ne era fatto interpretare, se non ricordo male, Giorgio Bocca fin dal primo nubifragio. «Volete residence e seconde case? Allora tenetevi le alluvioni». Questo più o meno il concetto.

Beh mi pare un atteggiamento paradossale e inaccettabile. Io ritengo che si possa conciliare la presenza dell'uomo con la difesa del territorio e della natura. Per fare ciò occorre mobilitare la scienza e avere



SPERRY



Burroughs

Sperry e Burroughs: due grandi società da sempre protagoniste nel complesso mondo dell'informatica. Due società che l'anno scorso hanno deciso di unire le loro forze e le loro esperienze.

La fusione di Sperry e Burroughs ha dato così vita ad una nuova, dinamica organizzazione.

UNISYS

In Unisys le esperienze, le capacità e le prospettive di Sperry e Burroughs non si sono semplicemente sommate, ma si sono moltiplicate, raggiungendo una nuova dimensione.

Oggi Unisys è una realtà, che racchiude in sé il meglio delle due società da cui è nata, con una serie di prodotti hardware e software in grado di soddisfare le più diverse esigenze in tutte le aree applicative: dai mainframe ai personal computer, dai terminali ai sistemi per il trattamento dei documenti.

Unisys opera in 123 nazioni con 98.000 dipendenti, ed ha un parco macchine installato del valore di 40.000 miliardi di lire.

Oggi nel mondo dell'informatica Unisys è la più qualificata e sicura alternativa, ed è a vostra disposizione, in Italia come nel resto del mondo.

UNISYS
La potenza al quadrato

**Per un anno senza far nulla
Allenamento per Marte?**

Forse possono scatenare invidia i dieci volontari reclutati dall'Istituto per i problemi medico-biologici del ministero della Salute pubblica sovietico, e tenuti per un anno a far nulla. L'esperimento è stato definito di «ipocinesia prolungata» e consisteva nel restare un anno «a bassa attività funzionale dell'organismo». Cioè nel non fare nulla o il meno possibile. I dieci volontari sono stati divisi in due gruppi, cinque facevano due ore di ginnastica al giorno, gli altri cinque neppure queste. L'esperimento serviva per studiare la reazione del corpo umano ad un prolungato volo spaziale (si pensa forse verso Marte). I risultati non sono stati resi noti.

Funziona il primo orecchio bionico

Una bambina di sei anni Pia Jeffrey di Sydney sorda dalla nascita è stata la prima al mondo a udire dopo l'impianto di un orecchio bionico di invenzione australiana, che è stato attivato ieri dal professor Bill Gibson dell'università di Sydney, capo dell'equipe di impianto. «Pia, I love you», le parole pronunciate dalla madre Prue, sono state il primo suono mai udito dalla bambina che potrà ora imparare a parlare. Il sistema sviluppato in Australia è attualmente in fase di sperimentazione anche negli Stati Uniti e in Europa, fa uso di 22 elettrodi collegati all'orecchio interno, che stimolano le fibre nervose per trasmettere i segnali sonori. Un microfono raccoglie i suoni entro la frequenza del linguaggio umano «i suoni percepiti assomigliano più alla voce di paperino che parla sott'acqua che al linguaggio da noi conosciuto - ha detto il prof. Gibson - ma chi li riceve può interpretare i segnali e quindi imparare a parlare».

Banca genetica per gli animali in via d'estinzione

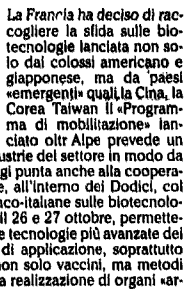
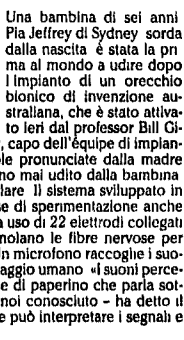
Una banca genetica per la salvezza delle specie di animali rari e in via di estinzione sta per essere costruita all'Istituto di biologia dell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica. Il primo passo verso questa «banca» unica nel suo genere al mondo (ne esistono solo alcune per le piante) è stata la conservazione a bassissime temperature - meno 196° - di cellule terminali, come informa l'agenzia Novosti. Nella base scientifica dell'Accademia dell'Estremo Oriente sono stati anche scongelati alcuni embrioni per verificare la loro capacità di crescere e di trasformarsi in esseri viventi. L'esperimento è riuscito con alcuni ricci di mare, che hanno potuto essere messi in mare dove si sono accoppiati. Un esperimento simile ottenuto con i topi ha avuto successo.

A Milano le giornate franco-italiane sulle biotecnologie

Il sostegno governativo alle industrie del settore in modo da renderle competitive. Ma Parigi punta anche alla cooperazione nell'ambito della Cee e, all'interno dei Dodici, col nostro paese. Le giornate franco-italiane sulle biotecnologie, che si terranno a Milano il 26 e 27 ottobre, permetteranno quindi il confronto fra le tecnologie più avanzate dei due paesi nei diversi campi di applicazione, soprattutto agroalimentare e sanitario (non solo vaccini, ma metodi diagnostici, biomateriali per la realizzazione di organi «artificiali», ecc.).

Nella jungla vietnamita alla caccia di King Kong

Il governo del Vietnam del Nord ha autorizzato due antropologi americani, Olsen e Clochon, a recarsi nella regione di Langoson per cercare i resti dell'autentico King Kong. Il nome scientifico di questo «mostro» alto tre metri e pesante circa 270 chili è «Gigantopithecus». Si tratterebbe di una gigantesca scimmia tropicale. Le speranze del gruppo di studio americano si basano sulla precedente scoperta nella zona di alcune grotte nelle quali si trovavano numerosi resti di Homo erectus e di Gigantopithecus. Un'altra scoperta che ha messo i ricercatori sulle tracce di «King Kong» è l'apparizione, anni fa in una farmacia di Hong Kong di alcuni denti fossili chiamati «denti del drago». Erano denti di grandezza eccezionale come eccezionale era il frammento di mandibola che li accompagnava. I denti sarebbero stati scoperti cinquanta anni fa nella zona del Vietnam del Nord dall'olandese Von Koenigswald.



ROMEO BASSOLI

**Tre anni di scritti
Esce il primo volume degli inediti
Saggi, lettere private, riflessioni**

L'Einstein

È uscito il primo dei cinquanta volumi che ci racconteranno tutto su Albert Einstein. L'ottanta per cento degli scritti che contiene sono inediti. Riguardano la vita segreta e privatissima del grande scienziato, ma anche la storia del suo apprendistato come fisico teorico, le sue riflessioni, la sua passione per la ricerca filosofica. Documenti eccezionali di un uomo eccezionale.

UMBERTO CURI

Dopo una gestazione durata più di dieci anni, costellata da difficoltà e imprevisti che hanno reso il progetto ancora più impegnativo di quanto si sarebbe potuto immaginare quando esso fu concepito, ha visto la luce in questi giorni il primo volume di quella mastodontica impresa che va sotto il nome di «Collected Papers of Albert Einstein». Poiché l'opera nel suo complesso rappresenta indubbiamente la più imponente e ambiziosa iniziativa editoriale mai intrapresa nel campo della storia della scienza, prima di illustrare il contenuto del primo tomo, dedicato al periodo 1879-1902, è opportuno sottolineare le caratteristiche e il piano generale di questo autentico monumento della cultura scientifica del nostro secolo.

L'idea di pubblicare tutti gli scritti scientifici di Einstein era già stata avanzata subito dopo la morte dello scienziato da J. Robert Oppenheimer, suo successore all'Istituto di Studi avanzati di Princeton. Ma gli esecutori testamentari del lascito einsteiniano, vale a dire Otto Nathan e Helen Dukas, avevano respinto la proposta, già pensando all'ipotesi di un'edizione completa, comprendente anche la corrispondenza e i numerosi saggi dedicati a temi extrascientifici. In particolare ai problemi della pace e della politica internazionale.

I cinquanta volumi

È solo agli inizi degli anni 70 che viene sottoscritto un protocollo di intesa fra i responsabili dell'Archivio Einstein e la Princeton University Press. L'accordo prevede la pubblicazione integrale, in lingua originale, di una mole enorme di documenti - oltre 14 mila - comprendenti i lavori editi e inediti relativi alla fisica, alla storia e alla filosofia della scienza, alle questioni sociali e politiche, al dibattito sul sionismo e sul problema ebraico, oltre alle migliaia di lettere scambiate con eminenti scienziati e filosofi contemporanei, da H. A. Lorentz a Erwin Schrödinger a Paul Ehrenfest, da Bertrand Russell a Sigmund Freud e Thomas Mann. Per la supervisione scientifica del lavoro, si costituisce un Comitato editoriale, del quale fanno parte personalità autorevoli nel campo della fisica e dell'epistemologia, fra le quali spiccano i nomi di Peter Bergmann, Gerald

anni, la metodologia impiegata in generale nella pubblicazione di edizioni critiche e applicata con grande scrupolo e acribia filologica numerose e suggestive illustrazioni - riprodotti talora pagine einsteiniane manoscritte - corredo, infine tutti i volumi dell'opera.

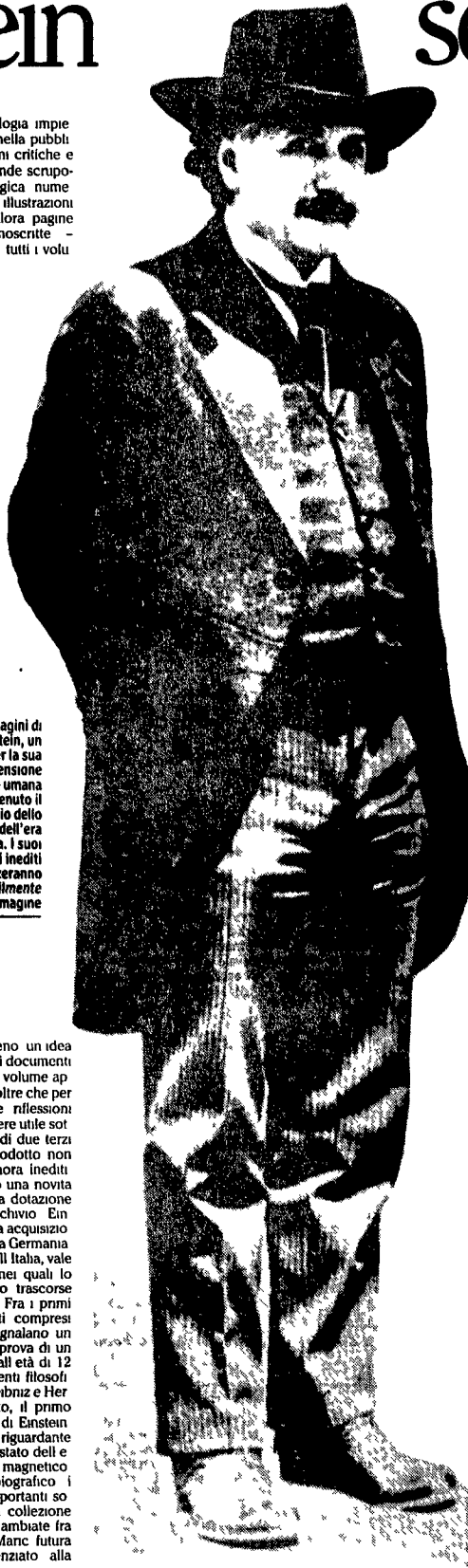
Due immagini di Albert Einstein, un uomo che per la sua dimensione scientifica e umana è divenuto il simbolo dell'era atomica. I suoi scritti inediti rafforzeranno probabilmente questa immagine.

Un lavoro di dieci anni

Coadiuvato da un'equipe di qualificati collaboratori. Sta che nel 1977, anzitutto riproducendo e sistemando organicamente i documenti contenuti nell'archivio Einstein presso l'Università di Ginevra, e poi raccogliendo ai tri testi collegati alla documentazione originale e comunque necessari per l'inquadramento e la comprensione del materiale documentario raccolto. L'accuratezza di questa attività propedeutica alla vera e propria edizione degli scritti consente di delineare con molta precisione, già all'inizio degli anni 80, il piano generale dell'opera e le principali scadenze. I «Collected Papers» comprenderanno non meno di una quarantina di volumi, suddivisi cronologicamente in quattro sezioni: «I primi anni (1879-1902)», «Gli anni della Svizzera (1901-1914)», «Gli anni di Berlino (1914-1933)», «Gli anni di Princeton (1933-1955)». A parte il primo volume - appena uscito - i successivi saranno divisi in due serie separate, rispettivamente dedicate agli Scritti e alla Corrispondenza; ogni volume comprenderà, inoltre, una introduzione, un ampio apparato di note dei curatori, intese a discutere il contenuto e il contesto del testo riprodotto e accurati indici analitici e onomastici. Come risulta già evidente da i primi

**Documenti eccezionali
Le sue passioni per l'elettricità
e l'apprendistato di fisico teorico**

segreto

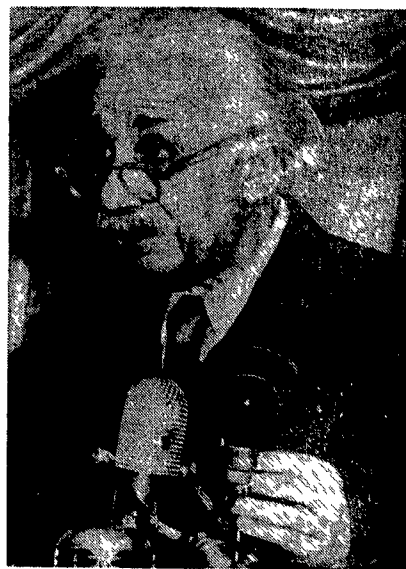


quale egli confida, nella lettera quarantunesima, le sue prime intuizioni scientifiche. Da notare, a questo proposito, che la scelta compiuta dal fisico di Ulm di impiegarsi presso l'Ufficio brevetti della Svizzera, trascurando incerte prospettive di collocazione universitaria, fu in buona parte suggerita dall'impegno di garantire a Milena, in attesa di un figlio, il matrimonio e una sicura condizione economica.

La relatività in 7 anni

Dal punto di vista strettamente scientifico, questo primo volume dei «Collected Papers» contiene alcuni documenti davvero eccezionali per la comprensione di aspetti sconosciuti della formazione culturale e scientifica di Einstein. Oltre a quanto si è già accennato in precedenza, risulta infatti che, nel periodo considerato, egli si era interessato in particolare alla termoelettrocina, alla teoria elettronica dei metalli di Drude e alle proprietà speciali della materia - vale a dire ad argomenti più o meno direttamente connessi a quelli che saranno oggetto della celebre memoria sulla relatività speciale che comparirà solo nel 1905. Il documento numero 52, datato 10 agosto 1899, e contenente già la frase che comparirà come titolo nella suddetta memoria, consente, in secondo luogo, di confermare quanto Einstein dichiarerà molti anni più tardi, affermando che il lavoro sulla relatività speciale lo aveva occupato in maniera esclusiva per circa sette anni. Infine, come emerge dal documento numero 58, pur essendo personalmente isolato dalla comunità scienti-

fica del tempo Einstein si teneva costantemente al corrente degli sviluppi delle ricerche fisiche attraverso la lettura attenta e sistematica degli *Annalen der Physik*, ciò gli consentì di familiarizzarsi con gli studi di Planck sulla radiazione fin dai primi mesi del 1901, inducendolo a tentare di applicare la teoria dei quanti per la comprensione delle proprietà termiche dei corpi. Insomma, per riprendere le parole di Stachel, l'improvvisa manifestazione del genio einsteiniano nel 1905 può ancora conservare elementi inesplicabili, ma la documentazione dell'apprendistato di Einstein e le sue prime esperienze come fisico teorico, possono contribuire a capire meglio il successivo emergere del grande scienziato. Due annotazioni come clausola di questa presentazione, troppo breve per l'importanza dell'opera, anche se troppo minuziosa per la sede in cui compare. La lettura di questo primo volume dei «Collected Papers» conferma pienamente quanto asserito dai curatori e cioè che l'edizione completa permetterà non solo di approfondire esaurientemente la conoscenza della figura di Einstein e della sua «influenza» sullo sviluppo della fisica moderna, ma renderà disponibile una fonte di grande rilievo per la comprensione delle interazioni fra scienza cultura e politica nel nostro tempo. E, appunto, infine richiamare l'attenzione sul fatto che John Stachel, «editore» di questa monumentale impresa, sarà a Venezia il 11 e 12 dicembre di quest'anno per un Convegno su «Erwin Schrödinger scienziato e filosofo», organizzato dall'Istituto Gramsci veneto, con la collaborazione dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli.



**Publicato da «Nature»
Il nucleo della terra iniziò a solidificarsi
2 miliardi di anni fa**

Il più grande evento geologico della storia della Terra è avvenuto circa due miliardi e mezzo di anni fa. Lo afferma una nuova teoria sul raffreddamento del nucleo interno del nostro pianeta. Due miliardi e mezzo di anni fa - sostiene lo scienziato Christopher Hale, in un articolo pubblicato sulla rivista «Nature» - il nucleo interno ha cominciato a solidificarsi, il campo magnetico terrestre è diventato molto più intenso ed è iniziata la deriva dei continenti. La Terra era come un uovo, con una crosta solida ed un interno liquido - spiega lo scienziato - il nocciolo del nucleo ha poi cominciato a solidificarsi provocando un progressivo aumento di velo-

cià del liquido circostante. L'aumento di attrito ha causato un improvviso aumento del campo magnetico terrestre. Da tempo gli scienziati stanno tentando di trovare una spiegazione per il «brusco» (in termini geologici) aumento d'intensità del campo magnetico terrestre avvenuto miliardi di anni fa sul nostro pianeta. «L'intensità del campo magnetico è rapidamente triplicata assistendoci poi ai livelli attuali - spiega Hale - Tutto questo è scattato due miliardi e mezzo di anni fa in coincidenza con l'indimento del nucleo terrestre». Lo scienziato ha ricostruito la storia del campo magnetico analizzando i mutamenti molecolari avvenuti in rocce vecchie fino a tre miliardi e mezzo di anni trovate in Sudafrica.

«Quel farmaco è una parte di me. Pagatemi»

È un'incrinata storia in cui si mescolano soldi e ingegneria genetica e non è facile da definire furto di geni o azione in favore della medicina? La parola è passata ai giudici John Moore il paziente, è dotato di cellule con un alto tasso di stimolanti del sistema immunitario, che l'hanno aiutato a guarire dalla leucemia David Golde, il medico, ha clonato le cellule e ne ha ceduto i diritti di sfruttamento a due industrie farmaceutiche, che le hanno usate per mettere a punto un nuovo farmaco Moore, quando l'ha saputo, ha fatto causa a tutti per avere una fetta della torta. Sono gli antefatti del caso Moore contro l'università della California (dove Golde dirige il reparto di oncologia), prossimamente in tribunale a Los Angeles. In gioco il futuro ruolo dei pazienti nella ricerca medica e nell'industria farmaceutica. Il verdetto incerto. La situazione, del tutto nuova ma suscet-

tile di diventare sempre più frequente le tenche di «genetic splicing», di combinazione dei geni, rendono possibile moltiplicare una cellula umana in un numero infinito di volte e trasferire geni da una specie all'altra. Da chi le cellule vengono prese, che cosa se ne faccia, rischia di diventare un grosso problema non solo etico, ma anche legale e finanziario. «Il corpo umano oggi, ha un valore commerciale prima insospettato», spiega Emanuel Thorne, dell'Aspen Institute di Washington economista esperto in problemi della salute autore di un rapporto sull'uso dei tessuti umani in biotecnologia, «ed è molto probabile che assisteremo ad una grande quantità di abusi morali e giuridici». La saga delle supercellule è cominciata quando Moore si è sentito diagnosticare una forma di leucemia. Quasi subito è andato a Los Angeles per farsi visitare da Golde che gli

che cosa succede se ad un paziente in ospedale viene tolta, a scopo terapeutico, la milza e il medico si accorge che quell'organo mal funzionante e in realtà una miniera. Tant'è che ne fa un farmaco di successo. Il paziente perse se ne accorge e chiede la sua parte. E tutto finisce davanti ad un tribunale che dovrà stabilire se esistono «diritti d'autore» sul nostro patrimonio genetico. E una nuova frontiera della legge e dell'etica, o un colpo durissimo al meccanismo della ricerca e della produzione farmaceutica? Gli avvocati si avra una sentenza storica.

MARIA LAURA RODOTÀ

ha consigliato l'unica cura possibile nel suo caso. La mozione della milza ingrossata Moore ha accettato e poco dopo l'operazione analizzando la milza asportata Golde ha scoperto che le cellule T di Moore stavano producendo una quantità incredibile di cellule T. La saga delle supercellule è cominciata quando Moore si è sentito diagnosticare una forma di leucemia. Quasi subito è andato a Los Angeles per farsi visitare da Golde che gli

azioni del Genetics. Anche la Sandoz, col titolare del brevetto della medicina messa a punto dalle cellule di Moore ha dato sostanziosi contributi. E oggi il farmaco noto come Gm Cs1 una possibile cura per malattie del sistema immunitario e in fase di sperimentazione clinica e viene considerata una delle più promettenti medicine create con le biotecnologie. Tutto questo sostengono gli avvocati di Moore senza che il legittimo proprietario

delle cellule fosse informato di alcune. Solo a un certo punto, insospetite dall'insistenza di Golde nel fargli firmare un documento in base al quale rinunciava ai suoi diritti sulle cellule asportate Moore decise di rivolgersi ad uno studio legale e scopri che dalle copie delle sue straordinarie cellule si stava creando un'importante, redditizia medicina. Risultato una querela a Golde chiedendo danni morali per averlo ingannato, e alle compagnie farmaceutiche per ottenere una parte dei profitti. Le parti in causa principali, Moore e Golde non vogliono più parlare del caso. I loro avvocati in compenso litigano a distanza consoci di quanto sia importante brillare (e vincere) in un caso ci è il primo del suo genere ma al quale probabilmente seguiranno molti altri perché negli Stati Uniti vige il sistema della Common Law nel quale le decisioni dei

magistrati devono basarsi su sentenze precedenti in situazioni simili. L'avvocato sull'università, Alan Wagner, lo sa bene, e agita lo spettro della libertà di ricerca minacciata. «Una sentenza di favore di Moore avrebbe un effetto raggelante sulla medicina», dice. «Un paziente potrebbe, per esempio negare il permesso di produrre un farmaco basato sui suoi tessuti. E gli scienziati dovrebbero far fronte alle rivendicazioni di centinaia di persone che hanno partecipato ai loro esperimenti». L'avvocato di Moore Jonathan Zachary obietta che ci si trova davanti a una decisione delicata se il malato sia o no proprietario del suo patrimonio genetico. Una situazione controversa per la quale molti oggi cominciano a chiedere una regolamentazione. Perché, come ricorda Wagner «oggi, quando si fa ricerca è sempre più facile che ci siano implicazioni economiche».

Una campanella piena di guai

In molti istituti rispuntano i doppi turni
La paralisi amministrativa blocca i lavori edilizi
Ancora irrisolti i problemi delle mense,
del personale non docente, dell'ora di religione

In classe con mille incognite

Domani riaprono le scuole. La vigilia è stata dominata dalla polemica sulla mancanza di aule, conseguente all'applicazione del tetto dei 25 alunni per classe. Così una novità a suo tempo salutata da tutti positivamente si è trasformata in molti casi in un boomerang. Intanto restano irrisolti molti dei vecchi problemi: la gestione delle mense, i vuoti di organico tra i non docenti, l'ora di religione...

ETTORE GRECO

Molte più ombre che luci. E come si presenta al via l'anno scolastico 1987-88? Le novità non mancano, ma se si traccia un panorama generale quelle di segno negativo sembrano prevalere. Ecco in dettaglio come si presenteranno domani, primo giorno di scuola, i vari tasselli del complesso

mosaico della scuola romana. **Doppi turni.** Non c'è dubbio che aumenteranno soprattutto nelle scuole medie superiori e nelle zone a più recente insediamento demografico. I problemi maggiori quest'anno nascono dall'applicazione del tetto dei 25 alunni per classe, che ha portato alla formazio-

ne di 368 classi in più nelle scuole medie superiori. La scelta più naturale per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica, quella di utilizzare i locali delle scuole dell'obbligo in via di esaurimento per far posto agli studenti delle superiori, non è stata né programata in tempo utile né sostenuta da progetti operativi. Qui ha pesato soprattutto la paralisi amministrativa e il blocco dei finanziamenti dovuti alla crisi politica del pentapartito.

Insegnanti. Da un sondaggio effettuato ieri dal Provveditorato su 40 scuole di ogni ordine e grado risulta che il 100% delle scuole dell'obbligo e il 96% delle medie superiori hanno già tutti gli insegnanti, grazie soprattutto all'immissione in ruolo dei vincitori degli ultimi concorsi. Il provveditore ha comunque già dato disposizione ai presidi di assumere i supplenti nel caso si presentino particolari necessità. Gli insegnanti precari però contestano duramente il provvedimento e il ministro Li accusano di non aver applicato il decreto che prevede l'assunzione di quanti l'anno scorso avevano ricevuto l'incarico annuale. A tutti oggi sono ancora in attesa di ricevere l'incarico. Il 30% dei precari che secondo la legge non avrebbero diritto.

Non docenti. Secondo una stima della Cgil il personale è sottorganico per circa 1000 unità. Ci sono circoscrizioni in cui ne manca il 20-30%. C'era un accordo per coprire questo buco attraverso assunzioni direttamente dal collocamento, ma la giunta capitolina non vi ha dato alcun seguito.

Mense. In numerose scuole dell'obbligo non si sa se e quando potranno tornare in attività. In molte circoscrizioni, da cui dipendono i finanziamenti per le mense, non è ancora stato deciso nulla. In pericolo sono soprattutto le mense a gestione comunale e quelle autogestite. La giunta comunale vorrebbe estendere e centralizzare il sistema dell'appalto, ma a questo progetto si oppongono tanto la Cgil quanto il Pci.



TAM TAM SCUOLA

Mancano le aule? Non c'è ancora il professore? Sull'ora di religione è sempre polemica? Dal 21 settembre telefonate all'Unità al 49.51.251 tutti i giorni dalle 11 in poi per segnalare i vostri guai!

Parla Domenico Adamo, studente
«Ho un grande timore: che sia tutto peggiorato»

Qual è la sensazione più forte che provo al pensiero di dover ritornare a scuola? Forse una sottile angoscia, il timore che tutto possa ripetersi in modo esattamente identico all'anno scorso, che insomma anche quest'anno scolastico non abbia in serbo alcuna novità. Domenico Adamo, 17 anni, frequenterà quest'anno il secondo liceo al «Virgilio». Ha scelto una classe sperimentale con indirizzo informatico. Perché?

turale che doveva invece essere una delle caratteristiche delle sezioni sperimentali. **Di riforma della scuola secondaria superiore si parla ormai da oltre un ventennio.** Ogni volta sembra di essere vicini all'approvazione: ma poi tutto s'arresta. Nella scuola gli studenti ne discutono ancora? Sarà per i ritardi che si sono accumulati, o forse per una certa comprensibile stanchezza ma fra gli studenti il muro del disinteresse è andato crescendo. Ci sono state, è vero, delle vampe, come nell'85, ma non hanno portato a dei risultati tangibili. **Tu hai partecipato ai movimenti?** Io non appartengo a nessun gruppo, ma se si trattava di battaglie giuste non mi sono mai sottratto. A volte però ho l'impressione che fra gli studenti la molla della profe-

Parla Paolo Grassi, insegnante
«Per tanti prof. ritornerà la rabbia...»

«Io mi sforzo di ragionare più da educatore che da insegnante e non possono non vedere che in questi anni si è andata progressivamente attenuando l'attenzione della scuola per i problemi dei giovani. Oggi gli studenti sono bombardati da mille stimoli esterni e per lavorare in loro la maturazione di una coscienza critica è richiesta all'insegnante una professionalità molto superiore al passato. Professionalità per la quale però non ricevo in alcun modo né attestati né incoraggiamenti. È da qui che nasce tutto il disagio, la rabbia e la frustrazione che serpeggiano nella categoria».

«Domani per il "Vallauri" - spiega Paolo Grassi - inizia un'era nuova. Per la prima volta nella storia della scuola avremo i doppi turni. Le classi sono aumentate per effetto del tetto dei 25 alunni, ma il bubbone, prima o poi, sarebbe scoppiato lo stesso. Facciamo lezione in padiglioni prefabbricati, senza nessuna delle previste norme di abitabilità delle aule».

«Tutto è in alto mare. Ancora non si è neppure nunito il collegio dei docenti per decidere sull'ora alternativa. Ci continueranno le discriminazioni. L'anno scorso sono riuscito ad organizzare un corso di urbanistica per un piccolo gruppo di studenti del "no", perché ero e rimango convinto che bisogna dare una mano a questi studenti, che fanno una scelta difficile e minoritaria, che li isola dal resto della classe. Ma tutti gli sforzi e i progetti risultano alla fine inutili di fronte a un'amministrazione scolastica che non sembra per nulla interessata a che le cose funzionino davvero».

Segnalazioni Signorello non firma: senza mensa

La scuola non è ancora incominciata ma al «tam tam» de «l'Unità» sono già arrivate le prime segnalazioni sulla mancanza di aule e mense, ritardi burocratici, lavori ancora non ultimati. **Scuola elementare Calderini di Acilia.** Domani mattina, dalle 8 alle 12, il Comitato dei genitori sarà davanti alla scuola per protestare contro la mancata firma, da parte del sindaco Signorello, del via ai lavori per ristrutturare un padiglione per la mensa. Senza questi lavori, non si farà il tempo pieno.

Istituto d'Arte di via del Frantolo. Rischia di saltare l'inizio dell'anno scolastico. Con 62 iscrizioni al IV anno il provveditore vuol continuare a mantenere due classi, contro il decreto che fissa il «tetto» massimo a 25. Da domani assemblea permanente degli insegnanti indetta dalla Cgil. **Scuola media «Cincinatti» di Acilia.** Ci sono quattro aule completamente inagibili. Intanto la consegna della nuova sede è stata bloccata. Manca il deputatore e un clonizzatore. **Scuola media «Stamira»** Domani la scuola si dovrebbe aprire con 15 classi. Le aule,

invece, sono 13. Inoltre mancano locali per gli uffici di presidenza e segreteria che sono, in un'unica stanza, al seminterrato. **Scuola elementare «Guido Alessi»** Il Provveditorato non si decide ancora a concedere lo spostamento del rettorato dal seminterrato al pianterreno, come richiesto dalla Usl. Risultato: niente mensa per 260 alunni. **Istituto tecnico turistico «Colombo»** Anche qui sono più classi che aule: 45 contro 42. I sindacati hanno da tempo chiesto di utilizzare 3 aule vuote in via delle Terme di Diocleziano, per evitare i doppi turni all'istituto.

Citta' del Mobile Rossetti
PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI
500 salotti - 500 cucine - 500 camere da letto - 500 soggiorni - 500 mobili da bagno

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE D'EUROPA
PUNTO VENDITA ROSSETTI ANCHE IN VIA CASILINA Km. 22,300.
DOMENICA CHIUSO

Viva nonno Ugo!!

INAUGURAZIONE NUOVO PUNTO VENDITA - VIA NETTUNENSE Km 7 - ARICCIA
TUTTI I GIORNI REGALI A TUTTI I BAMBINI AL TEATRINO ROSSETTI

OFFERTE DELLA SETTIMANA
ROMA Tel. 6918115-6918041-6918015
FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA SALARIA Km. 19,600
LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA SALARIA Km. 19,600
APERTO FINO ALLE ORE 21,00
APERTO FINO ALLE ORE 21,00

Salotto 3 pezzi L. 200.000
Cucina in rovere L. 2.990.000
Camera completa 270x270 L. 140.000
Completo rustico in pino massello L. 1.350.000
5 Pianetti 95.000
3 Pianetti 61.000
Offerta materasso ortopedico 80x190 L. 140.000

PRODUZIONE SUSANNA VENTURA
PRODUZIONE ROSSETTI

TELEROMA 56

Ore 11 «Patrols, telefilm, 12 «Meeting, antiprima, 18, 15 sio campo con Roma e Lazio» 19 «Mio zio Beniamino - L'uomo dal mantello rosso», film, 20, 30 «La rosa di Inghilterra» sceneggiato 21, 30 «Gol di notte»

GBR

Ore 11 «California Fever» telefilm 12 «Garrison 4» Comandato telefilm 13 Domani: ca lo sport 20 Prossimamente a Roma, 21 15 «Sambad» il califfo di Bagdad» film 23 «Garrison a Comando» telefilm

N. TELEREGIONE

Ore 15 15 «C era una volta il potere» documentario 20 30 «Gianni e Pinotto alla leggione straniera» 21 40 all'ora 22 15 «June Annual Show» telefilm 24 Qui Lazio 1 30 «La corona del diavolo» sceneggiato

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso C. Comico DR Drammatico DA Disegni animati DO. Documentario F. Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA Satirico S. Sentimentale MS Storico CINEMA SA

TELETEVERE

Ore 14 Romanissima 14 30 «La distruzione del mondo», film, 17 «Amici miei in campagna» film 22 Rubrica di antiquariato 1 «Il fuicilere del deserto», film

RETE ORO

Ore 9 «Captain Demonia» film 12 30 «New Scotland Yard» telefilm 17 Al bar del tennis 18 30 «New Scotland Yard», telefilm, 21 «Affari di cuore» telefilm 0, 30 «Sette magnifiche pistole» film

VIDEOONO

Ore 13 Nel regno del cartone 13 30 Bar Sport 20 30 «New Scotland Yard» telefilm 22 Bar Sport (2° parte)

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Via Salaria 17 Tel 426778 Ricercati ufficialmente morti di Walter Hill con Nick Nolte Powers Boothe A (16 30 22 30)

ADMIRAL Piazza Verano 15 L 7.000 Tel 851195 Appuntamento al buio con Kim Basinger Bruce Willis A (16 30 22 30)

ALCIONE L 5.000 Via L. di Lesina 39 Tel 8380930 Camera con vista di James Ivory con Maggie Smith BR (16 22 30)

ARCHIMEDE L 7.000 Via Archimede 17 Tel 875687 Caravaggio di Derek Jarman con Nigel Terry Sean Bean DR (17 22 30)

ARISTON L 7.000 Via Giacosa 19 Tel 353230 Appuntamento al buio con Kim Basinger Bruce Willis A (16 30 22 30)

ARISTON II L 7.000 Via Giacosa 19 Tel 353230 Qualcosa di travolgente con Melanie Lynskey Griffith A (17 30 22 30)

ASTORIA L 6.000 Via V. della Belardi 2 Tel 5140705 Lunga vita alla signora di Ermanno Olmi DR (16 22 30)

ATLANTIC L 7.000 V. Tuscolana 745 Tel 7610656 Predatore con Arnold Schwarzenegger V. Tuscolana 745 Tel 7610656

AUGUSTUS L 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455 40 Mq di Germania di Erik Baser DR C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455

AZZURRO SCIPIONI L 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel 3681094 Oblomov (18) Danubio (18 30) Li- quid sky (20 30) Lola Darling (22 30)

BALDUNA L 6.000 P.zza Balduna, 52 Tel 347592 Il nome della Rosa di J.J. Annoold con Sean Connery DR (17 45 22 30)

PUSSICAT L 4.000 Via Caroli 98 Tel 7313300 Film per adulti (16 23)

QUATTRO FONTANE L 6.000 Via Fontana 23 Tel 4743119 La casa di Helen con Arye Gross H (17 30 22 30)

QUINIRALE L 7.000 Via Nazionale 20 Tel 462653 La morte avrà i suoi occhi di Arthur Allan Sedelman H (16 30 22 30)

QUINIRALE L 6.000 Via M. Minghetti 4 Tel 6790012 Good Morning Babilonia di Paolo e Vittorio Taviani con Vincent Spano Joa- quim De Almeida DR (16 30 22 30)

REALE L 7.000 Piazza Sannino 15 Tel 5810234 Predatore con Arnold Schwarzenegger A (16 30 22 30)

REX L 5.000 Corso Trieste 113 Tel 864165 La famiglia di Ettore Scio con Vittorio Gassman BR (17 30 22 30)

RIALTO L 6.000 Via IV Novembre Tel 6790763 Mississipi Adventure di Walter Hill con Ralph Macchio Joe Seneca M (16 22 30)

RITZ L 6.000 Viale Somalia 109 Tel 837481 Predatore con Arnold Schwarzenegger A (16 30 22 30)

RIVOLI L 7.000 Via Lombardia 23 Tel 460883 Morte a 33 giri di Charles Martin Smith con Marc Price Tony Fields H (17 00 22 30)

ROUGE ET NOIR L 7.000 Via Salaria 31 Tel 864305 Film per adulti (17 22 30)

ROYAL L 7.000 Via E. Filiberto 175 Tel 7574549 Predatore con Arnold Schwarzenegger A (16 22 30)

SCELTI PER VOI

NOTTE ITALIANA Una volta tanto un'opera prima italiana per la quale si può (quasi) gridare al miracolo Nanni Moretti produce Carlo Mazzacurati di riga Marco Messeri Giulio Bocchi e i gemelli Ruggieri (di quelli di solitari) sono gli ottimi interpreti La storia? Un pacifico avvocato si trova involontario in una spocchiosa storia di sturme di terreni e di antichi contadi Tentano di corromperlo lui resiste «Non sarà mica onesto?» gli chiedono Un giallo d'ambiente padano la scoperta di un paesaggio e, forse di un nuovo autore

HOLIDAY chiuso l'ottusità del padre l'ipocrisia della cittadina facendo diventare la corsa podistica un urlo di libertà a modo per affermare la propria indipendenza EMPIRE AMERICA NEW YORK

STEPFATHER Un bel thriller scritto dal romanziere Donald E. Westlake Un uomo paranoico crea famiglia e poi la distrugge Ne sarebbe simpatica una lettura di figure e mo- di Si parte con una strage Il problema è chi saranno le prossime vittime? Sbrorio è mal voligero «Stepfather» è un horror psicologico che può essere visto come una riflessione sulle famiglie americane FIAMMA (sala B)

LUNGA VITA ALLA SIGNORA Ormai le sue scomparse e pro- nunciato a Venezia è una parabola amara sull'abbandono dell'adolescenza Un gruppo di ragazzi, camerieri in erba, viene assunto per lavorare in un pranzo in onore di una fantomatica, vecchissima Signora Il pranzo diventa una sarabanda simbolica, in cui i giovani entrano per la prima volta in contatto con il mondo purosogno degli adulti Ben tornato Olmo CAPITOL, ETOILE, GIOIELLO GOLDEN ASTORIA

UN RAGAZZO DI CALABRIA Esce nelle sale a pochi giorni dal debutto alla Mostra Venezia «Un ragazzo di Calabria», il film di Luigi Comencini interpretato da Gian Maria Volontè e Diego Abatantuono Scritto da Demetrio Casella (sulla scorta di un'esperienza autobiografica), il film è la storia di un ragazzino inquisito che nella Calabria dei primi anni Sessanta corre contro tutto e tutti A piedi scalzi come Abebe Bikila il tradizionale sfida l'ambiente

AMBR JOVINELLI L 3.000 Piazza G. Pepe Tel 7313300 Film per adulti

AMNIE Piazza Sempione 18 Tel 890817 Film per adulti

AQUILA L 2.000 Via L. Aquila 74 Tel 7594951 Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L 2.000 Via Macerata 10 Tel 7553527 Film per adulti

BROADWAY L 3.000 Via dei Narsisi 24 Tel 2815740 Film per adulti

DEI PICCOLI L 3.000 Via delle Pinate 15 (V. Borghese) Tel 863485 Le avventure di Peter Pan DA (11 15 30/18 30)

ELDORADO L 3.000 Viale dell'Esercito 38 Tel 6010652 Platoon di Oliver Stone con Tom Beran ger Willem Dafoe DR (16 22 30)

MOULIN ROUGE L 3.000 Via M. Corbino 23 Tel 5662350 Veda Arene

NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel 588116 Veda Arene

ODEON L 2.000 Piazza Repubblica Tel 404760 Film per adulti

PALLADIUM L 3.000 P.zza B. Romano Tel 5110203 Film per adulti

SPLENDID L 4.000 Via Pie delle Vigne 4 Tel 620205 Film per adulti

ULISSE L 3.000 Via Tiburtina 354 Tel 433744 Film per adulti

VOLTURNO L 3.000 Via Volturmo 37 Film per adulti

ASTRA L 6.000 Viale Jona 226 Tel 8176256 Mystery di B. Swam - H (17 15 22 30)

FARNESE L 6.000 Camp de Fiori Tel 6864398 Sacrificio di A. Tarkovskij con Erland Josephson Susan Fleetwood DR (17 15 22 30)

NOVOCINE D'ESSAI L 4.000 Via Mary Dal Val 14 Tel 5816235 Il nome della Rosa di J.J. Annoold con Sean Connery - DR (17 30 22 16)

SCREENING POLITECNICO 4.000 Tessera annuale L 2.000 Via Tisipolo 13/e Tel 3611501 Theresse di Alan Cavalier (17 22 30)

ARIZONA JUNIOR Risate e avventure targate Arizona ovvero - naturalmente - America I fratelli Joel e Ethan Coen, la coppia dell'horror «Blood Simple» ritorna con una scatenata e indifendibile commedia La trama? Impossibile raccontarla Sappiate solo che una coppia male assortita (un ex galotto e una ex poliziotta) decide di rubare un bambino e un ricco magnate padre di cinque gemelli Lo fanno per amore si sentono tanto soli Ed è solo l'inizio EDEN

40 Mq DI GERMANIA Per lodevole iniziativa dell'Academy arriva sugli schermi italiani un piccolo film di Tavrik Bazarov già premiato a Locarno nel 1979 E la storia s'agra di una coppia di emigrati turchi che si trasferiscono nella Germania federale alla ricerca di un lavoro Lui, geloso e pessimista, non trova di meglio che rinchiodare la moglie nel piccolo appartamento (appunto 40 mq) per impedire di integrarsi in quella società opulenta e consumista Ma lei, prima o dopo dovrà fare i conti con l'esterno AUGUSTUS

APPUNTAMENTO AL SUO Giovane yuppie americano si ritrova nei guai deve portare una

CHIESA S. FRANCESCO (Via S. Francesco Palastrina) Riposo

CHIESA S. GALLA ANICIA (C. Carense 195) Riposo

CHIESA S. GIACOMO IN AGUSTA (Via del Corso 499) Riposo

CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA (Formia) Riposo

CHIESA S. MARCO (angolo Palazzo Venezia) Riposo

CHIESA S. MARIA DEL POPOLO (Piazza del Popolo 12) Riposo

CHIESA S. MARIA MADDALENA (Piazza della Maddalena) Riposo

CHIESA S. MARIA MATTUTINA (Viale Lucio 2) Riposo

CHIESA S. IGNAZIO (P.zza Colonna) Riposo

CHIESA S. LAZZARO (Borgo S. Laz. Madonna dei Monti 101) Tel 6795333 Riposo

CHIESA S. LORENZO IN LUCINA Riposo

CHIESA S. LORENZO IN MIRANDA Riposo

CHIESA S. FRANCESCO (Via S. Francesco Palastrina) Riposo

CHIESA S. GALLA ANICIA (C. Carense 195) Riposo

CHIESA S. GIACOMO IN AGUSTA (Via del Corso 499) Riposo

CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA (Formia) Riposo

CHIESA S. MARCO (angolo Palazzo Venezia) Riposo

CHIESA S. MARIA DEL POPOLO (Piazza del Popolo 12) Riposo

CHIESA S. MARIA MADDALENA (Piazza della Maddalena) Riposo

CHIESA S. MARIA MATTUTINA (Viale Lucio 2) Riposo

CHIESA S. IGNAZIO (P.zza Colonna) Riposo

CHIESA S. LAZZARO (Borgo S. Laz. Madonna dei Monti 101) Tel 6795333 Riposo

CHIESA S. LORENZO IN LUCINA Riposo

CHIESA S. LORENZO IN MIRANDA Riposo

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9) Tel 3599398

CHIESA S. GALLA ANICIA (C. Carense 195) Riposo

CHIESA S. GIACOMO IN AGUSTA (Via del Corso 499) Riposo

CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA (Formia) Riposo

CHIESA S. MARCO (angolo Palazzo Venezia) Riposo

CHIESA S. MARIA DEL POPOLO (Piazza del Popolo 12) Riposo

CHIESA S. MARIA MADDALENA (Piazza della Maddalena) Riposo

CHIESA S. MARIA MATTUTINA (Viale Lucio 2) Riposo

CHIESA S. IGNAZIO (P.zza Colonna) Riposo

CHIESA S. LAZZARO (Borgo S. Laz. Madonna dei Monti 101) Tel 6795333 Riposo

CHIESA S. LORENZO IN LUCINA Riposo

CHIESA S. LORENZO IN MIRANDA Riposo

VALENTINO FILIAT SOMALIA ANGELICO SABATO APERTO INTERA GIORNATA Cromax Turbodiesel Regata Turbodiesel Berlina Week End VALUTAZIONE MINIMA 3 MILIONI VECCHIA AUTO

Scioperi Rai: sport dimezzato per cominciare

Il Gran premio di Portogallo si salverà perché le immagini arrivano dall'estero. Ma per il resto della domenica sportiva sarà quasi un massacro. Tagli robusti dovrebbe subire anche Domenica in...

ANTONIO ZOLLO

ROMA «L'azienda ha dato risposte negative e sprezzanti alle nostre richieste in relazione agli organici, agli orari di lavoro, per contrastare la vergognosa pratica degli appalti e dei contratti a termine ha compiuto un atto gravissimo rifiutandosi di applicare le procedure previste dal contratto relative alle relazioni sindacali stabilite dal protocollo Iri, mettendo così in dubbio i contenuti e i valori del contratto conquistato da pochi mesi con dure lotte».

Perché tanta arroganza da parte della Rai? Perché - dice Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Flls-Cgil - più che le logiche d'impresa a valere Mazzini prevale la feodalizzazione, i vari gruppi di potere sono accomunati dalla medesima voglia di gestire a discrezione la propria fetta, tagliando fuori sindacati e lavoratori, privando gli utenti Appalti e contratti a termine vengono praticati in misura massiccia, senza neanche più i sia pur ipocriti pudori di qualche tempo fa, svuotando la reale contrattazione degli organici, degli orari, dell'organizzazione del lavoro. Niente di strano se un'azienda così gesuita smarrisce gli obiettivi essenziali di un servizio pubblico una buona informazione, la qualità dell'offerta complessiva, il sostegno alla cultura nazionale».



Militari inglesi impegnati nelle Falkland-Malvinas

Al Premio Italia tanti «tv movie» ritagliati sull'attualità

Dalle miniere alle Falkland

«Instant movie». Attualità. Uno sguardo alla storia di appena ieri, ma a quella che appartiene alla memoria familiare più che ai libri di scuola. Le cinquanta tv (in rappresentanza di 33 paesi) presenti quest'anno al «Premio Italia», a Vicenza, hanno portato programmi che hanno già fatto parlare di sé, dalle interviste ai minatori inglesi in sciopero a quelle ai figli delle «Ss». Qualcosa cambia in tv?

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

VICENZA Il «Premio Italia» ha 39 anni e lo dimostra i programmi che si vedono qui sono già andati in onda - per regolamento - nei diversi paesi, e quindi (con l'accelerazione dell'era del satellite) sono ormai «vecchi». Il «Premio Italia» è la loro fine gloriosa ancora una volta in vetrina, forse ancora un applauso. Ma scarsissime possibilità di essere «ripescati» da altre tv, questo, infatti non è un mercato. Curioso in questa «sofisticata tv» c'è però la possibilità di scoprire le nuove tendenze, di cosa si muove nel villaggio televisivo. Nelle ultime edizioni del «Premio» siamo stati oppressi da una serie di inchieste svolte parallelamente nei diversi paesi, dalla Norvegia alla Francia, dal Giappone alla Finlandia, sappiamo ormai tutto della terza età e degli asili nido. Poi sono stati gli anni dell'impegno civile e sul piccolo schermo, in tutte le lingue, campeggiava la Bomba. Più recentemente le tv del mondo ci hanno accompagnato in un viaggio attraverso l'inquinamento, ed abbiamo ripercorso i fiumi d'Europa tra morte di pesci e scarichi maledoranti. Quest'anno, invece lo schermo ci rimanda le immagini di «gente qualunque» sono le mogli dei soldati morti alle Falkland, sono i minatori inglesi in sciopero, sono le famiglie filippine dopo l'assassino di Benigno «Ninoy» Aquino. E non sempre si tratta di documentari. La cronaca diventa film. In Scab, dell'inglese Yorkshire television, al titolo si accompagna un avvertimento: «Ogni volta che si mostra la violenza in televisione,

bisognerebbe dire alla gente come e incominciato tutto ciò». E il racconto dello sciopero dei minatori in Gran Bretagna visto attraverso le vicende di una famiglia e con inserti documentari girati in quei lunghi giorni tra l'84 e l'85.

Scab (il crumiro) attraverso la fiction racconta la presa di coscienza della moglie del minatore, la stanchezza, le delusioni ma anche la determinazione della donna («O lottiamo o abbandoniamo»). E abbandonare significa essere crumiro» per realizzare il film tv è stato chiamato un attore noto al grande pubblico, Dickens Ashworth, ed è stato trasmesso in Inghilterra pochi mesi dopo lo sciopero, quando ancora era forte l'eco degli avvenimenti.

«Invece francese (di Tf 1) il reportage sulla rivoluzione nelle Filippine, di Claude Massot e Eric Sarner ma è in una dimensione romanzesca, puntando l'obiettivo sulla gente più che sul palaziale, che vengono seguiti gli avvenimenti dal 21 agosto 1983 al 25 febbraio 1986 quando Cory Aquino sconfisse alle urne il dittatore Marcos. Sono ancora gli inglesi (visto che Lino Banfi già espositosi oltre misura ai rischi della figuraccia la settimana scorsa («Mi sono sentito gettato allo sbaraglio non posso giocare così trent'anni di carriera»), non intende più colmare i buchi di un palinsesto formato groviera. Come dargli torto? Da Berlusconi certe cose non accadevano».

rato da dilettanti per rivelare la realtà di una guerra combattuta lontano dalle telecamere. Realizzata per il programma «First Tuesday», l'inchiesta propone interviste a protagonisti dei due fronti e alle mogli dei minatori che non sono più tornati.

Non è solo in guerra che la tv può parlare di attualità. Ecco il documentario svizzero Anche i medici sbagliano, che mette sotto accusa le carenze legislative di fronte all'errore dei sanitari, ecco l'inglese Il nemico invisibile, un viaggio attraverso la popolazione scandinava dei Sami, allevatori di renne per i quali l'incidente nucleare di Cernobyl nell'aprile dell'86 ha avuto conseguenze catastrofiche. Gli allevatori più anziani cercano di continuare il lavoro degli avi, ma i più giovani devono abbandonare perché le alte concentrazioni di cesio hanno compromesso forse per sempre l'allevamento delle renne.

Il Canada, con A cuore scoperto, racconta invece una storia di amore omosessuale l'anno scorso gli amerciani cercavano di indagare sul problema Aids, quest'anno invece il telefilm svela i delicati rapporti familiari che si instaurano quando nella nuova coppia c'è anche un bambino.

(frutto di un precedente matrimonio) È una rete di interrottivi sulla tolleranza, della società e della famiglia, quella che viene avanzata senza infingimenti.

Da Israele un viaggio in Polonia dove vivevano 3 milioni e mezzo di ebrei, di cui oggi restano quasi soltanto tombe. Dalla Francia uno sceneggiato (di Antenne 2), Fortificazioni, nelle città occupate dai tedeschi, nel settembre del '43. L'Italia propone il bel documentario Prigionieri, di Massimo Sani, che abbiamo visto la scorsa stagione in tv. Insomma non è ancora tempo di dimenticare. E la storia di ieri torna con le interviste di Herbert Schwan ai figli dei criminali nazisti. In Amore e odio parlano la figlia di Martin Borman, il figlio di Rudolf Hess, di Hans Frank, di Wolfram Sievers. Realizzato dalla Wdr il programma ha suscitato grande interesse in Germania, dove è stato presentato lo scorso maggio, dopo anni di lavoro.

«Ancora un appunto non è solo il cinema a cercare nei bambini - veri protagonisti della recente Mostra di Venezia - la sua giovinezza. Anche la tv si affida a loro per raccontare quando nella nuova coppia c'è anche un bambino».

«Domenica in» ci riprova (senza Cutugno)

MICHELE ANSELMI

«Gli scioperi Rai? Su Domenica in non avranno effetto. Quelli già si ammazzano da soli». La battuta, colta al volo nei corridoi di viale Mazzini, la dice lunga sull'atmosfera che circonda la seconda puntata dello show domenicale di Raiuno. Sul debutto si è già detto e scritto molto «caotico», «deludente», «prezioso», «un mezzo naufragio», «popolar-idiotia». Purtroppo, nell'era del «tutto spettacolo», non c'è mai fine al peggio. E così, nel corso della settimana, abbiamo dovuto sorbirci anche i autocritici

ca ironica (?) sotto forma di sketch dal regista Boncompagni e dal conduttore Banfi. Una pena con il primo che alza gli occhi al cielo sospirando «Bazzolan» («È il critico televisivo della Stampa che ha impietosamente stroncato la trasmissione») e il secondo che promette «Ma più così in basso». Roba da goliardi. Invece di starsene zitti e di lavorare in silenzio nei tentativi di tamponare le falle visive di uno show che costa miliardi (due non hanno trovato di meglio che fare gli spiritosi allineandosi ai dettami di

quello «stil novo» che va per la maggiore alla Rai. Volete qualche esempio? Beh, a parte la ridicola campagna pubblicitaria di Celentano per Fantastico («Non ci siamo capiti, voglio i quattro peggiori del mondo» mentre sotto palpa la musica di Via col vento), la serata di giovedì si è rivelata una capolavoro di imbarazzo e di arroganza, con la povera signorina di collegamento con Riva del Garda, si blocca sul nome di Milly Carlucci (transfuga dell'ultimo minuto a Canale 5) e Gigi Sabani che scherza con Michele Placido sulla suddetta signorina («Si è tanto parlata quella, presenta quella, presenta quello»).

Cari signori della Rai, se invece di pensare al pubblico chiacchierato travestito da spregiudicatezza vi preoccupate un po' di più della qualità dei programmi (e dei conduttori) Placido ha superato se stesso nel corteggiare «il signor Banfilia» forse non si sarebbe arrivati a questa perenne «ora dei dilettanti» dai cachet miliardari, e magari ci sarebbe il tempo di mettere a punto i nuovi programmi senza scivolare nell'isteria che ha avvolto il faticoso debutto di

Domenica in. A proposito della quale - quando si dice sfortuna - si è saputo di un ennesimo forfait di Toto Cutugno. Un altro attacco di calcolosi renale nuovo ricovero in clinica, e - quel che è peggio - altri 45 minuti di trasmissione da riempire non si sa bene come. Visto che Lino Banfi già espositosi oltre misura ai rischi della figuraccia la settimana scorsa («Mi sono sentito gettato allo sbaraglio non posso giocare così trent'anni di carriera»), non intende più colmare i buchi di un palinsesto formato groviera. Come dargli torto? Da Berlusconi certe cose non accadevano».



Lino Banfi e Patrizio Vicedomini a «Domenica in»

RAIUNO schedule table with columns for time and program titles like 'IL MONDO DI QUARK', 'URAGANO SULLA COSTA AZZURRA', 'SANTA MESSA'.

RAIDUE schedule table with columns for time and program titles like 'IN DUE SI INDAGA MEGLIO', 'CONCERTO DI LUCA BARBAROSSA', 'BRACCIO DI FERRO'.

RATRE schedule table with columns for time and program titles like 'APPUNTAMENTO AL CINEMA', 'BOCCO', 'SCI NAUTICO', 'GIOCHI DEL MEDITERRANEO'.

OTMC and RADIO NOTIZIE schedule tables with columns for time and program titles like 'GALILEO', 'LA TANA DELLA VOLPE ROSSA', 'AUTOMOBILISMO'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing movie titles and times such as 'ASSASSINIO AL GALOPATOIO', 'DA QUANDO TE NE ANDASTI', 'STRANO CASO DI OMICIDIO'.

5 schedule table with columns for time and program titles like 'GINNASTICA ELLESCERCISE', 'MISSISSIPPI', 'ORAZIO'.

1 schedule table with columns for time and program titles like 'BIM BUM BAM', 'GEMELLI EDISON', 'SPORT SPETTACOLO'.

ODEON and RETE schedule tables with columns for time and program titles like 'PROGRAMMA PER RAGAZZI', 'VITE RUBATE', 'NEW SCOTLAND YARD'.

RADIOUNO, RADIODUE, RADIOTRE, RADIOSTEREO, and MONTECARLO schedule tables with columns for time and program titles like 'NOTIZIE', 'RADIOUNO', 'RADIODUE'.

20 schedule table with columns for time and program titles like 'PROGRAMMA PER RAGAZZI', 'VITE RUBATE', 'NEW SCOTLAND YARD'.

Grande concerto a Verona
Cori, invenzioni, sogni:
la celebre rockstar
ha «travolto» l'Arena

I «nuovissimi» Pink Floyd
Da una parte Gilmour,
dall'altra Roger Waters,
il mito invecchia. Male

Emozione Gabriel

ROBERTO GIALLO

VERONA. È quasi alla fine del suo lungo, intensissimo concerto. L'Arena di Verona ha già consumato i riti del rock da stadio, cantando in coro, facendo brillare migliaia di accendini. E Peter Gabriel canta *Lay Your Hands On Me* e accatista le note del crescendo. È un'onda che monta, irrefrenabile, e quando le braccia del pubblico sono tese verso di lui Gabriel si adagia sopra quella marea che canta in sincrono, galletgia per qualche minuto sulla folla e viene infine restituito al palco, senza la giacca, senza la camicia, continuando a cantare il suo inno.

Poi, puntuale, arriva *Biko*, la canzone scritta in memoria di Steven Biko, «uomo coraggioso», dice Gabriel: «un ragazzo nero ammazzato dai poliziotti bianchi in Sudafrica». E l'Arena canta ancora, dopo due ore e mezzo del più bel

concerto visto quest'anno negli stadi e nei palasport d'Italia. Inimitabile momento di mistica musicale nel gran ballame di arrivi e partenze di tutte le star che abbiamo visto in azione. Si chiude, si esce alla spicciolata, in un silenzio irreale, mentre ancora il coro della folla aleggia quando gli strumenti hanno smesso da un pezzo. E Peter Gabriel mostra così il volto quasi sconosciuto di una musica che conta la voglia di comunicare e in quell'inno d'amore per il popolo nero sudafricano rinchiede, tra i pugni alzati della platea, la nuova via di un rock tanto intelligente quanto inteso.

È il momento, forse, di chiedersi se la musica dei giovani, ma non solo dai giovani consumata, non confini a volte nell'arte pura, non sia in qualche estrema occasione un mezzo di comunicazione totale, capace anche di evitare la spaccatura tra palco e platea.

Prima, per due flutide rapidissime ore, Gabriel aveva sfoggiato la sua incredibile intelligenza musicale. Regalando le sue canzoni migliori, molte delle quali tratte dall'ultimo album, commentandole e presentandole in italiano. Ma alla fine, dopo il momento magico del bis, non resta del concerto veronese la solita scialletta di pezzi eseguiti. C'è piuttosto, dentro e intorno all'Arena, un'atmosfera di pacificazione tra pubblico e artista che non è frequente vedere in queste occasioni. È il merito va tutto a Gabriel, inventore e massimo perfezionatore di quel pop emotivo che coinvolge e convince, che scorre sottopelle ai diademini dell'Arena.

Gabriel canta con millimetrica perfezione, la sua voce è cadenzata dalla batteria di Manu Katcho, puntuale e precisa come un rasoio. Quattro lampade gigantesche dai bracci snodabili lo inseguono sul palco, lo schiacciano come grandi insetti mentre lui gioca con quelle grosse luci, si stende sotto di loro, intesse le sue strofe, trasformando anche l'amore, nelle canzoni, in una ostinata militanza: dolore, scelta, commozione. Ecco Gabriel che trionfa, che intreccia un perfetto duetto con il cantante africano Yossouf n Dour, mentre tra le luci azzurre e le danze africane dei ballerini, canta *In Your Eyes* (Nei tuoi occhi) trasmettendo alla platea note perfette e brividi incontrollabili.

Non è solo rock, quello di Gabriel, non è solo pop music elegante. C'è nelle sue canzoni nel modo in cui le propone una corrente di intensità che si misura nella risposta del pubblico: più un grido commosso che il riconoscimento di un'abilità musicale. Un abbraccio lungo. Forse un amore vero.



Peter Gabriel è stato protagonista di un grande concerto all'Arena di Verona

L'opera. Applausi per Tutino
Un Cyrano
tutto da scordare

RUBENS TEDESCHI

ALESSANDRIA. Delirio di applausi per il pallido Cyrano del trentatreenne Marco Tutino. Da parecchi anni non s'era visto un successo tanto strepitoso per un lavoro tanto muffito e insignificante, un tale sbalzo di applausi e di grida entusiastiche, come se l'Opera con la O maiuscola avesse ottenuto finalmente la propria rivincita sulla detestata avanguardia novecentesca.

Tra la mobilitazione di amici, parenti e benpensanti, il povero critico, sommerso dalle ondate dei battimani, non vorrebbe rischiare la figuraccia di quell'illustre predecessore che giudicò la *Bohème* priva di futuro. In compenso, ci vuole molto meno coraggio a ripetere oggi la profezia: non c'è e non ci può essere alcun futuro per questo montaggio di musiche, fin troppo note, realizzate con disinvoltura priva di stile.

Anche nel furto ci vuole un po' d'eleganza. In questo Cyrano non ne troviamo neppure l'ombra. Strano, perché la commedia di Edmond Rostand, col suo romanticismo imbolito di sottigliezze parnassiane, si reggeva proprio sull'eleganza. Cyrano, poeta e spadaccino, dotato dall'ingrata natura di un naso ributtante e di un cuore tenerissimo, è l'eroe del gesto. Spada al vento si precipita a testa bassa contro ogni bestialità e vigliaccheria, ma la sua originalità è tutta di parata: è un Don Chisciotte senza una vera fede nei mulini a vento. Nella riduzione librettistica di Danilo Bramati, realizzata sborciando la vecchia traduzione italiana di Mario Giobbe, l'esteriorità è ancor più evidente: innamorato della «preziosa» Rossana, incapricciata a sua volta del bello e insipido Cristiano, Cyrano pone il suo genio al servizio del fortunato sciocco. Perché lo faccia non si sa più: spogliato dall'eloquenza originale, il gran nasuto non è un eroe, ma una marionetta che, senza motivo comprensibile, protegge gli amori altrui in vita e in morte. Ucciso in battaglia Cristiano, chiusa Rossana in perpetuo lutto, al povero amante non resta che farsi ammazzare, confessando, troppo tardi, il generoso inganno. Così, se non altro, si procura una fine commovente secondo il vecchio stile operistico.

È evidente che proprio la natura melodrammatica del testo di Rostand abbia attirato Marco Tutino, affamato di tradizioni liriche. Purtroppo il primo impoverimento melodrammatico avviene proprio nel libretto, ridotto all'osso secondo i canoni verdiani, ma privato dei motivi che lo rendono significativo. La rinascita del melodramma si affida quindi alla musica, impegnata a ripercorrere i luoghi tipici dell'Opera (maiuscola, come sempre). Anche qui, però, lo schema prevale: il giovane Tutino, alla seconda prova teatrale dopo il marionettismo di *Pinochio*, ritiene che bastino le forme a resuscitare la sostanza: arie, concerti, duetti, secondo una ricetta che Puccini, Mascagni, Giordano avevano finito di svuotare all'inizio del secolo. Costoro, si può dire, han raschiato il fondo del barile, lasciando ai successori un recipiente vuoto. Il pronipote, infatti, mancando di verdure fresche per il minestrone, è ridotto a recuperare bucce e scorze dal secchio della spazzatura. E quel che è peggio, le raccoglie alla rinfusa, accostando a caso Bizet e Prokofiev, Verdi e Offenbach, senza la minima preoccupazione di stile. Il risultato è opposto alle intenzioni: l'abbondanza è di una penosa indigenza, e le vecchie melodie, come abiti sfornati, cadono addosso ai personaggi senza alcun carattere. Eroi o buffi, sentimentali o cinici, tutti risultano eguali, ed egualmente vuoti, come sempre accade ai sottoprodotti di un artigiano privo di dignità artigianale. Non stupisce che piacciono allo stesso pubblico ingenuo e provinciale che ieri applaudiva Claudio Villa e oggi la coda per Madonna.

Va detto, comunque, che ad Alessandria si è fatto il meglio per condurre in porto lo spettacolo: belle scene di Gianmario Ferloni che strizzano l'occhio al melodramma, svelta regia di Gabriele Salvatores e una pulita direzione musicale di Willi Hamburg servito da una compagnia decorosamente impegnata: Roy Stevens (Cyrano), Tiziana Tramonti (Rossana), Giovanni Gurnati (Tenore) e una mezza dozzina di buoni comprimari, applauditissimi trionfalmente, come s'è detto, assieme al coro e all'orchestra.

Dimenticare i Pink Floyd

A distanza di pochi giorni l'uno dall'altro arrivano nei negozi di dischi i due nuovi «tronconi» dei vecchi Pink Floyd. Utilizzando lo storico nome, David Gilmour ha inciso *A Momentary Lapse of Reason*, mentre Roger Waters, ex leader del gruppo, ha scritto un solitario *Radio Kaos*. Entrambi sono buoni prodotti musicali, ma tutti e due contribuiscono a cancellare una piccola fetta di cultura giovanile.

NICOLA FANO

Dici. quindi anni fa per viaggiare bastavano i Pink Floyd. Che viaggi, però! Palchella di massa e acidità di cervello. Dalle tonde parti, all'epoca, si faveggiava di dosi mitiche di LSD. David Gilmour - più tardi - confessò che i Pink Floyd si limitavano a fare uso massiccio di alcool. Può darsi. Tanto più che i brevitori di allora preferivano immaginare i paradisi psichedelici fuggire direttamente dal collo delle bottiglie. Ma questi sono vecchi problemi. Anzi,

quasi anche un po' reazionaria. È tutto un gioco di microdiazioni, d'accordo, ma allora contavano. Così come contavano certi schiarimenti, certe culture, certe scelte, certi viaggi. Forse andò proprio in questo modo: chi l'India la cercava partendo di notte dall'aeroporto di Fiumicino (solo per pagare meno), chi la cercava partendo dalla propria testa.

I Pink Floyd aiutavano a pensare. Ecco tutto. Il problema è che quegli anni Settanta passarono subito. Che i Pink Floyd furono «vecchi» fin dall'inizio. Magari era un vezzo, ma chi ascoltava *The Dark Side of the Moon* (1973) o *Wish You Were Here* (1975) la più delle volte non frequentava discolte rumorose perché preferiva sentirsi «vecchi»: preferiva il mito del viaggio, rimanendo fermo su una poltroncina del salotto buono di casa: anche senza spinelli,

senza eroina. Facendo lavorare la mente con la complicità dei Pink Floyd (anche per questo i rockettiani puri hanno sempre definito noiosa la musica di Roger Waters e gli altri). Piccole visioni. Se poi si pensa che qualcuno si prendeva anche l'onere di leggere Joyce - che in materia di visioni la sapeva lunga - allora l'anacronismo è palese. Non solo: andare ad una manifestazione per il Cile nel 1975, a sedici, diciassette, diciotto anni poteva sembrare un'avventura della fantasia; per quelli - reali - risultati? Anche i vecchi leader, con la loro aria rivoluzionaria sembrava avessero rivoluzionato ben poco.

E oggi i Pink Floyd ritornano a scrivere musica. Ecco il problema. Ci riporta alla mente il bivio che quella generazione piccola piccola ha trovato di fronte in modo violento e inatteso: o dinosauri o in-

tegrati. I dinosauri furono beati animali potenti: oggi sono estinti. Gli integrati popolano il mondo. Quello di tutte le epoche storiche: pare che a ogni generazione capiti il guaio di abbandonare i propri sogni di gloria. Anche i Pink Floyd hanno abbandonato i sogni di gloria. Nel 1983 per l'ultima volta pubblicarono un album insieme: *The Final Cut*, sottotitolo «A requiem for the post war dream». Era proprio finito tutto. Tanto più che *The Final Cut* riuniva (drammaticamente) i materiali inutilizzati del doppio album miliardario di quattro anni prima, *The Wall*. Tutto finito, sulla via dell'integrazione. O, peggio, con la prospettiva di ritrovarsi dinosauri.

Da una parte c'era chi insegnava che il mondo è fatto di vite normali e di concessioni lincolte. Dall'altra c'era chi insegna sogni e visioni. E adesso i Pink Floyd ci vengono a dire

Il balletto. Limon Dance Company

Danza mortale col Moro di Venezia

MARINELLA QUATTARINI

MILANO. Tutti conoscono la tragedia di Otello, ma forse pochi hanno avuto la possibilità di vederla concisamente rappresentata in forma di danza. Colma lacune vecchie e nuove la bella retrospettiva della José Limon Dance Company (in scena sino a domenica al Nuovo di Milano). Otello è infatti il suo biglietto da visita.

L'opera in danza si intitola, in realtà, *La Pavana del Moro*. Risale al 1949, ma non sente l'età. Anzi, illumina sul talento specialissimo del suo autore José Limon: coreografo messicano ma padre della danza americana del secondo Novecento, artista sofferto e profondamente religioso che sapeva raccontare (morì prematuramente nel 1972) le emozioni più abissali con mano sicura, incalzante. Quasi cattiva.

Per raccontare la storia di

sta Pavana, entrata senza fatica nel novero dei capolavori del Novecento, manca per lo meno uno Jago perfido, serpentero. Che c'era, due anni fa.

Eppure a questo fuggitivo Luz Forster, indimenticabile faccia del Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch dove è momentaneamente tornato, la José Limon Dance Company deve molto. Per esempio, la commissione di opere contemporanee ma in sintonia con il repertorio di Limon. E pazienza se *Also, Edmond?* *Bitte!*, una di queste nuove acquisizioni, non è una coreografia perfettamente riuscita. Quando si danza in questa angosciosa prova d'orchestra dell'*Edmond* di Beethoven si capisce subito che la sua autrice, la tedesca Susanne Linke, deve parecchio a Limon: alla sua danza morbida, ariosa, ma già fitta di gesti quotidiani.

In *Also, Edmond? Bitte!* questi gesti acquistano un cer-



Una scena del balletto «La Pavana del Moro», dedicato a Otello

to grado di distacco e di noia che appartengono per intero alle atmosfere smobilitanti e sospese del neoespressionismo tedesco. I danzatori in vestaglie da camera si accaniscono ad intrecciare un medesimo passo. Poco alla volta scioglono dal gruppo singole presenze femminili. Ma anche la loro danza non monta. Cresce invece nella fila dei ballerini e del pubblico un senso di frustrazione e di disagio. Una preoccupazione stilistica ed espressiva che Lito non poteva appartenere a Lito (Nina de Waard) che scappa fuori dalla coreografia come uno zampillo. E da sola basta a giustificare una visita al teatro Nuovo.

Il concerto Le sviste del mago Celibidache

PAOLO PETAZZI

MILANO. Dopo aver suonato a Torino per Settembre Musica Sergio Celibidache e a Munchner Philharmoniker hanno concluso al Conservatorio di Milano la loro breve tournée italiana, trovando accoglienze particolarmente festose, perché l'insigne direttore mancava qui da una ventina d'anni e perché il concerto era in occasione dei 60 anni della Bracco, che lo ha reso possibile. Il sindaco Pillitteri

ha consegnato a Celibidache una medaglia d'oro della città di Milano e il direttore ringraziando ha detto garbatamente: «Non ho la sensazione di aver fatto qualcosa di speciale per Milano».

Qualcosa di meglio avrebbe davvero potuto fare per ciò che riguarda la scelta del programma, sorprendentemente povero di intelligenza e di gusto: erano messi in fila senza alcun criterio *L'apprendista stregone* di Dukas, le *Metamorfosi sinfoniche* su temi di Weber di Hindemith e la *Sinfonia* n. 7 di Dvorak, cioè un pezzo popolarissimo grazie a Walt Disney, un brillante esercizio non immune da accademica vacuità, ed una sinfonia tra le più note di Dvorak. La qualità delle esecuzioni era elevata, ma ciò rendeva più spiacevole il senso dell'occasione perduta: non è vero che il mago Celibidache trasfigura tutto ciò che tocca, perché la musica di modesto interesse

resta quella che è anche in esecuzioni perfette. Si poteva comunque ammirare il fascino della concezione del suono di Celibidache, le magie timbriche, le raffinatissime trasparenze che sa evocare.

L'Orchestra Filarmonica di Monaco ha rivelato una notevolissima efficienza nelle *Metamorfosi* di Hindemith, che per la sapiente strumentazione sembra un pezzo fatto apposta per mettere in luce la capacità di un'orchestra, e ha sempre seguito con la massima duttilità il grande direttore. Così Celibidache ha potuto calibrare con magistrale finezza le sonorità dell'*Apprendista stregone* (dove ci sarebbe piaciuto, tuttavia, un po' di umorismo) e ha potuto proporre la *Sinfonia* di Dvorak con ammirabile concentrazione e trasparenza, in una chiave antiretorica (per quanto è possibile con questa musica), con sensibilità e freschezza finissime.

RITORNA

TIV

OGNI DOMENICA 22.30

IL SETTIMANALE DI ATTUALITÀ DI ARRIGO LEVI CHE SPIEGA I FATTI E I PROBLEMI DELL'ITALIA E DEL MONDO

45

5

F1. Gp del Portogallo
Dopo due anni
il Cavallino rampante
in «pole position»

28. BERGER (Ferrari) 1'17"620	1. PROST (McLaren) 1'17"994	12. SENNA (Lotus) 1'18"354	7. PATRESE (Brabham) 1'19"965	20. BOUTSEN (Benetton) 1'20"305
6. MANSELL (Williams) 1'17"951	6. PIQUET (Williams) 1'18"164	27. ALBORETO (Ferrari) 1'18"540	2. JOHANSSON (McLaren) 1'20"134	19. FABI (Benetton) 1'20"483

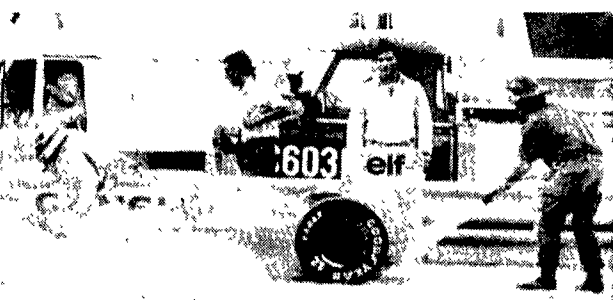
Berger-Ferrari il digiuno è finito

Finalmente la Ferrari ritrova il sapore della «pole position». L'austriaco Gerhard Berger partirà oggi alle 15.30 in prima fila sul circuito dell'Estoril, gara valida per il Gran Premio di formula uno del Portogallo. Il pilota della Ferrari nell'ultima tornata di prove ha fatto fermare i cronometri su 1'17"620 con cui ha preceduto Mansell, Prost e Piquet nell'ordine. Alboreto ha fatto segnare il sesto tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

ESTORIL Ferrari in pole position. Non capitava dall'aprile 1985, Gran premio del Brasile, driver Alboreto. A distanza quindi di due anni e cinque mesi, una vettura di Maranello è riuscita a guadagnare la posizione di premienza nella griglia di partenza. L'austriaco Gerhard Berger ha centrato l'obiettivo ieri pomeriggio durante l'ultima sessione di prove cronometrate del Gran premio del Portogallo. Con un giro impeccabile, tutto grinta e precisione, ha fatto fermare i cronometri su 1'17"620, tempo che gli ha consentito di distanziare Nigel Mansell di quasi tre decimi di secondo. Erano le 13.30 locali, mancava ancora mezz'ora alla conclusione della sessione di prove. Tante cose potevano ancora cambiare. Senonché il cielo imbronciato ha strizzato l'occhio alla Ferrari facendo scender giù una spruzzatina di pioggia. Appena quattro gocce, ma tanto è bastato. I concorrenti sono dovuti tornare al box: dopo un quarto d'ora, per uno squarcio di sereno, qualcuno è tornato in pista ma un'altra spruzzatina ha vanificato gli ultimi tentativi e ha sancito la «pole ferrariata».

Festa grande al box della scuderia modenese, champagne per tutti, portato personalmente da Bernie Ecclestone: il padrone della Formula 1 sa bene che una Ferrari in pole position significa oro puro per il «grande circo». Alla festa ha partecipato anche Alboreto che, sportivamente, si è complimentato con il compagno anche se aveva tanti motivi per recriminare. Il milanese ha avuto infatti una sfortuna incredibile. Un problema al cambio lo ha costretto a cambiare vettura pochi attimi



L'irruenza di Senna fermata da un principio d'incendio, prontamente domato con gli estintori

Raggiante Piccinini: «Ora lasciateci sognare»

ESTORIL Gioia indescrivibile, qualche punta di emozione, festeggiamenti, resa senza precedenti al box Ferrari per la pole position di Gerhard Berger. Perfino l'impeccabile direttore sportivo Marco Piccinini, emozionato, chiedeva lumi a Luigi Tura, pr Piaggio, per la modalità di svolgimento della premiazione del pilota in pole position. «Siamo talmente poco abituati a queste situazioni che non sappiamo come comportar-

ci». Il più bel gesto lo ha fatto Alboreto che, sceso dalla sua vettura senza avere in pratica potuto girare per la pioggia, è andato da Berger, «l'abbracciato e gli ha fatto i complimenti». «Ci voleva proprio questa pole position - ha spiegato il milanese - finalmente uno zuccherino dopo le tante, troppe batoste accusate in questa stagione. Questo risultato non è casuale: giunge al termine di un paio di mesi di

duro lavoro che ha riportato le nostre vetture su buoni livelli di competitività. Berger è stato bravissimo. Nessuno lo avrebbe battuto anche se non fosse piovuto».

«È il primo tangibile segno di un'inversione di tendenza - ha aggiunto Piccinini - dopo la prima parte del mondiale davvero difficile, nelle ultime gare la macchina è cresciuta notevolmente. E possiamo avere ulteriore margine di miglioramento. Adesso aspetta-

GLI ALTRI

18. Cheever (Arrows) 1'21"207	6° fila	17. Warwick (Arrows) 1'21"397
8. De Cesaris (Brabham) 1'21"725	7° fila	24. Nannini (Minardi) 1'21"784
11. Nakajima (Lotus) 1'22"222	8° fila	10. Danner (Zakspeed) 1'22"358
9. Brundle (Zakspeed) 1'22"400	9° fila	25. Arnoux (Ligier) 1'23"237
30. Alliot (Larousse) 1'23"580	10° fila	23. Campos (Minardi) 1'23"591
4. Streiff (Tyrrell) 1'23"810	11° fila	16. Capelli (March) 1'23"905
26. Ghinzani (Ligier) 1'24"105	12° fila	3. Palmer (Tyrrell) 1'24"217
21. Caffi (Osella) 1'24"792	13° fila	22. Forini (Osella) 1'28"835

mo la gara e lasciateci sognare...».

Piero Lardi Ferrari: «È una soddisfazione immensa. Ora speriamo di gustare il dolce sapore della vittoria».

«Gerhard Berger? Coperto dalla folla di cronisti e tifosi, terribilmente emozionato per questa prima pole position della carriera, ha detto soltanto: «È una gioia indescrivibile. Dedico questo risultato all'ingegner Enzo Ferrari».

L'arte di arrampicarsi sugli specchi



Chi meglio di Reinhold Messner (nella foto) avrebbe potuto presenziare all'apertura del «Rock Master», una specie di campionato mondiale di arrampicata libera che si disputa ad Arco di Trento, sulla parete della Rupe del Castello. Sul tracciato della prima prova, al limite dell'impossibile per ripidezza (8° grado) e difficoltà, erano in 26, e tra i migliori del mondo, a contendersi l'ambito titolo di migliore arrampicatore del mondo. Solo uno è riuscito a completare l'intero tracciato, il tedesco Stefan Glowacs. Lui per il momento il numero uno del «free climbing» mondiale. Oggi gli alpinisti si arrampicheranno sugli specchi». Non è uno scherzo, si tratta della seconda prova detta «Prova lavorata» che prevede una parte completamente a specchio, levigata e senza appigli. Come faranno? Arrampicarsi sugli specchi è davvero un'arte!

Bertusconi fa tredici, anzi sessantamila

Il Milan ha suscitato perplessità a Gijon, ma ha cominciato bene in campionato. Meglio ancora ha cominciato il suo presidente che ha visto coronata la sua strategia-spettacolo da una campagna abbonamenti che ha superato le 60.000 unità. Lui, i due punti in palio li ha già conquistati ed assieme a loro anche i 15 miliardi che gli spettatori hanno versato nelle sue casse a «scatola chiusa». Altro bollettino positivo dal fronte della Coppa: pur non giocando a San Siro (il campo ha due turni di squallida per episodi di teppismo in precedenti impegni internazionali) ma a Lecce il 30 settembre alle ore 15, i biglietti si vendono lo stesso. Già più della metà sono andati via. Ci dovrebbe essere inoltre la diretta televisiva, ma solo se lo stadio pugliese sarà tutto esaurito.

Sarà Damiani la speranza bianca?

Un successo gli spianerebbe la strada ad un'eventuale sfida per il titolo mondiale, (ma non scherziamo, l'avversario potrebbe essere «ciclone» Tyson). Della serie sfide mondiali è anche un altro match molto atteso: quello tra Thomas Hearns, americano con corona dei pesi medi, e lo sfidante argentino Juan Roldan, detto «il martello» per la potenza dei colpi. L'incontro è in programma venerdì a Beverly Hills.

Damilano oro ai Giochi del Mediterraneo

Pioggia d'oro per gli azzurri ai Giochi del Mediterraneo in svolgimento a Latakia in Siria. Nell'ottava giornata oro per il campione del mondo Maurizio Damilano nella 20 km di marcia e argento per Carlo Mattioli. I due tagliano il traguardo mano nella mano, ma Mattioli fa un passo più corto e il successo va quindi a Damilano. Oro nella lotta libera con Schillaci e bronzo per Vitranò e Chelucci. Oro nel doppio del tennis maschile per Camporese e Rossi. Argento, sempre nel doppio ma donne, per la Carotenuto e la Romano.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Alleanze, congiure, querele e colpi proibiti: in questo clima la Federtennis si prepara alla battaglia d'ottobre per le nuove poltrone

Dalle racchette ai lunghi coltelli

I campionati assoluti di tennis si avviano malinconicamente a conclusione. Ben altro clima invece all'interno della Federtennis. L'intero consiglio direttivo è decaduto il 5 agosto scorso. Per il prossimo 10 ottobre l'ex presidente Paolo Galgani ha convocato l'assemblea per varare i nuovi vertici. Il «Palazzo» del tennis è in piena bagarre e non sono da escludere match a racchetta sulle gengive.

Giuliano Gambacurta più due consiglieri, Paolo Caravatti e Alfonso Gambardella) di nominare un commissario straordinario. In pratica si chiede l'annullamento dell'assemblea già convocata. Nel caso il Coni scegliesse questa transitoria soluzione, assisteremo ad uno slittamento di almeno 60 giorni. Ad intorbidare ancor più le acque si è aggiunto un esposto-denuncia firmato dall'avvocato Alagna di Napoli, inviato alla Procura della Repubblica il quale prende di mira la gestione della federazione. La magistratura dovrà interessarsi nuovamente dell'intricata vicenda della Federtennis per esaminare un ricorso al Tar firmato da alcuni presidenti di società lombarde. Anche in esso si chiede l'annullamento della contestatissima assemblea autunnale. E come non ricordarle le due interrogazioni avviate in Parlamento rivolte al ministro dello Sport e dello Spettacolo. Insomma, un maledetto guazzabuglio. Al centro, accanto a rimborsi spese «ospetti», cadeau recapitati a vario titolo e l'amministrazione finanziaria, una lotta personale per le ambite poltrone.

L'ex presidente Galgani, avvocato penalista fiorentino, giocando in questi giorni in casa, ha approfittato della vacanza rappresentata dai Campionati italiani per ricompattare le file e verificare la tenuta delle sue alleanze.

I presidenti rappresentanti delle società di Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, hanno confermato piena fiducia nella strategia golgoniana che «indica» l'assemblea generale elettorale ma messo in atto la più piena e completa forma di espressione democratica, unico mezzo per riportare nel più breve tempo possibile la Federazione e il tennis italiano ad una corretta normalità funzionale. Il linguaggio è burocratico. Il fronte è apparentemente granitico e manda un altro messaggio inequivocabile: la guerra è stata ormai dichiarata, il 10 di ottobre ci sarà battaglia campale... siamo sicuri che i nostri avversari saranno costretti a sventolare bandiera bianca. Insomma, gli Stati Generali sono stati convocati e vedremo presto quali teste cadranno.

Assoluti Finale Colombo Narducci

FIRENZE. La prima laurea del Campionato italiano '87 è andata a Laura Golarsa che ha sconfitto in due set la romana Silvia La Fratta. La Golarsa, vent'anni, milanese, ha costruito il successo eliminando in semifinale la più accreditata Laura Garrone. In campo maschile sono giunti alla finale di oggi il milanese Claudio Colombo e l'ascolano Massimiliano Narducci. Il primo ha superato, senza troppe difficoltà, il favorito della vigilia Francesco Cancellotti; il secondo, dopo aver tolto di mezzo negli ottavi Claudio Panatta, in semifinale ha superato Nevio Devide.

Risultati: Finale femminile: Golarsa-La Fratta 6-2, 6-1. Semifinali maschili: Colombo-Cancellotti 6-3, 6-4; Narducci-Deidè 6-1, 6-2.

Onduline SOTTOCOPPO
LA SICUREZZA DEL TETTO
Onduline ITALIA SPA
Mantovano. Sede Sociale e Direzione
53011 ALTOPASCIO (Lucca) Via Sibotta
Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 - Telex 500228 ITOFIC I

settembre E' IN EDICOLA n. 62
FRIGIDAIRE
Veleni tedeschi LA NOVALGINA
Palumbo CHUTE CARRUBE
"Hai portato i diamanti?"
"Eccoli, troia"
Visioni/Ossessioni PAZEROTICUS
Fantasie, incubi, scherzi e piaceri di un artista tra le lenzuola
mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Giro del Lazio. Roche si ritira I big vanno alla deriva Pagnin da campione

ROMA. Non c'è stata la rivincita tra Roche e Argentin. S'è liquefatta sull'asfalto bollente del centoventesimo chilometro del Giro del Lazio, una classica d'autunno con 35 gradi all'ombra, quando il campione del mondo è caduto. Le conseguenze per l'irlandese sono state di ordinaria amministrazione, ma lo hanno scongiurato dal forzare il ritmo Roche infatti è arrivato alla meno peggio alle porte di Roma scegliendo la strada dell'albergo invece di quella del traguardo. Prima di lui ne aveva avuto abbastanza Beppe Sarconi, fiaccato dalla rampa di Rocca di Papa. Ma lui è un abitué del ritiro anticipato. Uscito di scena Roche, Argentin ha tentato il gran colpo con un attacco a 25 chilometri dall'arrivo. Subito rintuzzato, il capitano della Gewiss Bianchi ha mandato al contrattacco Roberto Pagnin, alfiere ed estemporaneo in-

ventore di corse all'arma bianca. Pagnin si è lanciato sui millenari lastroni dell'Appia Antica ed ha proseguito da solo fino al traguardo, ottenendo così il più prestigioso dei successi personali. Quando ormai era troppo tardi, un gruppo di sette coraggiosi tra i quali il campione d'Italia Bruno Leali, ha cercato l'inseguimento. Ma Pagnin ha ben amministrato il minuto guadagnato sulla via consolare. Sempre curvo sui pedali, senza curarsi di guardare indietro, finendo così per tagliare il traguardo con 42" di margine.

L'ordine d'arrivo. 1) Roberto Pagnin (Bianchi Gewiss) in 6 ore 18' alla media oraria di km 38,095; 2) Bruno Leali a 42"; 3) Pietro Gavazzi s.t.; 4) Gianni Bugno s.t.; 5) Stefano Colagè s.t.; 6) Fabrizio Vannucci s.t.; 7) Marino Amadori s.t.; 8) Jorgen Marcussen s.t.; 9) Maurizio Rossi s.t.; 10) Maurizio Fondriest a 1'24".

Basket «Ni» di Vinci al torneo europeo

MILANO. La Federbasket, ha illustrato i programmi della stagione 1987-88 ormai alle porte. Il presidente federale Vinci ha fermamente respinto la possibilità di applicare al basket la legge 91, ritenendola non attuabile alla pallacanestro e riguardo all'iniziativa della Tracer di un campionato europeo di club, non ha opposto alcun veto, ma ha confermato che il tutto deve avvenire nel rispetto della «struttura», senza ledere l'attività della Federazione. Il commissario tecnico Gamba, ha invece illustrato i programmi della Nazionale in vista del torneo pre-olimpico, che si svolgerà in Olanda dal 28 giugno al 10 luglio 1988 e che designerà le quattro partecipanti europee all'Olimpiadi di Seul. In caso di risultato positivo l'inizio del campionato '88-89 slitterà di qualche giorno.



Perché sono partite le navi italiane?
Faccia a faccia sull'intervento militare
tra Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano

La sinistra e il Golfo Persico



Perché le navi italiane nel Golfo Persico? Comincia con questa domanda l'incontro tra il capogruppo dei deputati socialisti Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano della Direzione del Pci responsabile dei problemi internazionali organizzati da «l'Unità»

DE MICHELIS Una iniziativa del genere è ovviamente opinabile quindi non è affatto scandaloso che ci siano discussioni divergenti e che queste ci siano tra maggioranza e opposizione ma anche dentro la maggioranza. Quello che pare pericoloso e non utile è attribuirle un significato di carattere più generale quasi di scelta di campo addirittura di scelta di linea in qualche modo omogenea che l'Italia ha seguito rispetto alle questioni internazionali nel corso del dopoguerra. Non è una svolta di 180 gradi, un ritorno alla subalterna accettazione della linea Usa. È giustificata invece una discussione che riguardi l'opportunità dell'iniziativa con una analisi sui costi e benefici.

Gli scopi dell'iniziativa devono essere quelli che il governo in sede ufficiale ha dichiarato. Interviste, dichiarazioni, accentuazioni e battute non contano. Contano le posizioni ufficiali ribadite giustamente dal comunicato del Consiglio dei ministri che ha corretto l'intervista di Zanone. È una iniziativa di carattere rigidamente mirato delimitata, legata soprattutto alla questione della difesa del naviglio italiano che transita nel Golfo e indirettamente collegata all'affermazione del principio della libertà di navigazione. Una iniziativa che ha queste caratteristiche rimane deve rimanere secondo me sempre all'interno della linea maestra che il governo italiano ha sostenuto con una larga convergenza di forze nei giorni scorsi, ribadendo il ruolo primario dell'Onu.

Non dimentichiamoci che l'Italia è paese assai interessato alla situazione del Mediterraneo. Ciò che avviene nel Golfo Persico ci interessa non solo sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico ma soprattutto per il nesso con l'evoluzione possibile futura della situazione nel Golfo Persico. Penso non solo ai rapporti fra Irak e Iran ma tra Irak e tutto il gruppo dei paesi mediorientali arabi tra l'altro a maggioranza sunnita. Il problema del fondamentalismo scita iraniano ci tocca perché come in una logica del «domino» esso può rapidamente diffondersi come un incendio difficilmente controllabile fino ad arrivare dirottamente al cuore del Mediterraneo dove ci sono situazioni che ci interessano.

NAPOLITANO La prima questione che noi abbiamo posto è precisamente quella che non ci siamo trovati di fronte a una analisi in termini di costi e benefici o di rischi prevedibili e risultati possibili per il nostro paese. La nostra Marina militare nel Golfo Persico. Una analisi di questo genere non è mai stata prospettata al Parlamento. Quando se ne è discusso in Commissione Esteri alla Camera ai primi di agosto non era stato affatto ipotizzato concretamente un intervento e tanto meno sulla base di una valutazione di quella natura. Nessuna decisione era stata presa nel Consiglio dei ministri del 27 agosto che andasse in quel senso. La decisione è

poi precipitata nel Consiglio dei ministri del 4 settembre sempre in assenza di un confronto serio e fondato sui rischi prevedibili e sui risultati possibili.

Io sono d'accordo con quello che diceva Gianni De Michelis che si sarebbe dovuto tutti al più discutere in questa chiave del problema ma di fatto non se ne è discusso. E i nostri interrogativi o gli interrogativi a nostro avviso più inquietanti sono nati appunto dalla repentinità della decisione dall'indubbio brusco cambiamento di rotta che si è verificato e dalla mancanza di un retroterra di analisi e di discussione apprezzabile dal punto di vista della serietà e validità dei dati offerti al dibattito in particolare in Parlamento.

Credo che nessuno possa dubitare dei rischi. Noi ci auguriamo che non prendano corpo ma è assolutamente evidente che intervenire in un teatro di guerra di quel genere comporta dei rischi gravi. Noi ci siamo allo stesso tempo in interrogati e avevamo ragione di farlo, sulla linea generale o sulla filosofia che poteva stare dietro una decisione così precipitosa e così poco preparata e argomentata. Qui non si può prescindere, innanzitutto, da una campagna politica e di opinione pubblica che è stata molto intensa tra luglio e agosto che è stata di sollecitazione continua al governo a prendere una qualsivoglia decisione di intervento militare nel Golfo. Adesso non sto a ricordare tutte le motivazioni tutti gli ingredienti di quella campagna cose a mio avviso molto contraddittorie ma anche torbide e avventurose. C'è stato un partito di governo che non è solo il partito più piccolo ma è anche il partito del ministro della Difesa che ha sposato tutti quegli argomenti perversi e anche in questo momento non c'è solo una naturale dialettica di opinioni della maggioranza nel governo. C'è il fatto che il ministro investito della massima responsabilità per questa missione cioè il ministro della Difesa all'indomani di un dibattito in Parlamento ha dato una spiegazione del mandato e delle prospettive della missione stessa che diverge dalla risoluzione su cui il governo ha posto la fiducia alla Camera. Egli infatti ha detto con molta chiarezza che anche se non ci saranno mine da togliere e nostre navi mercantili da scortare bisognerà andare entrare e restare nel Golfo per difendere il principio di libertà della navigazione.

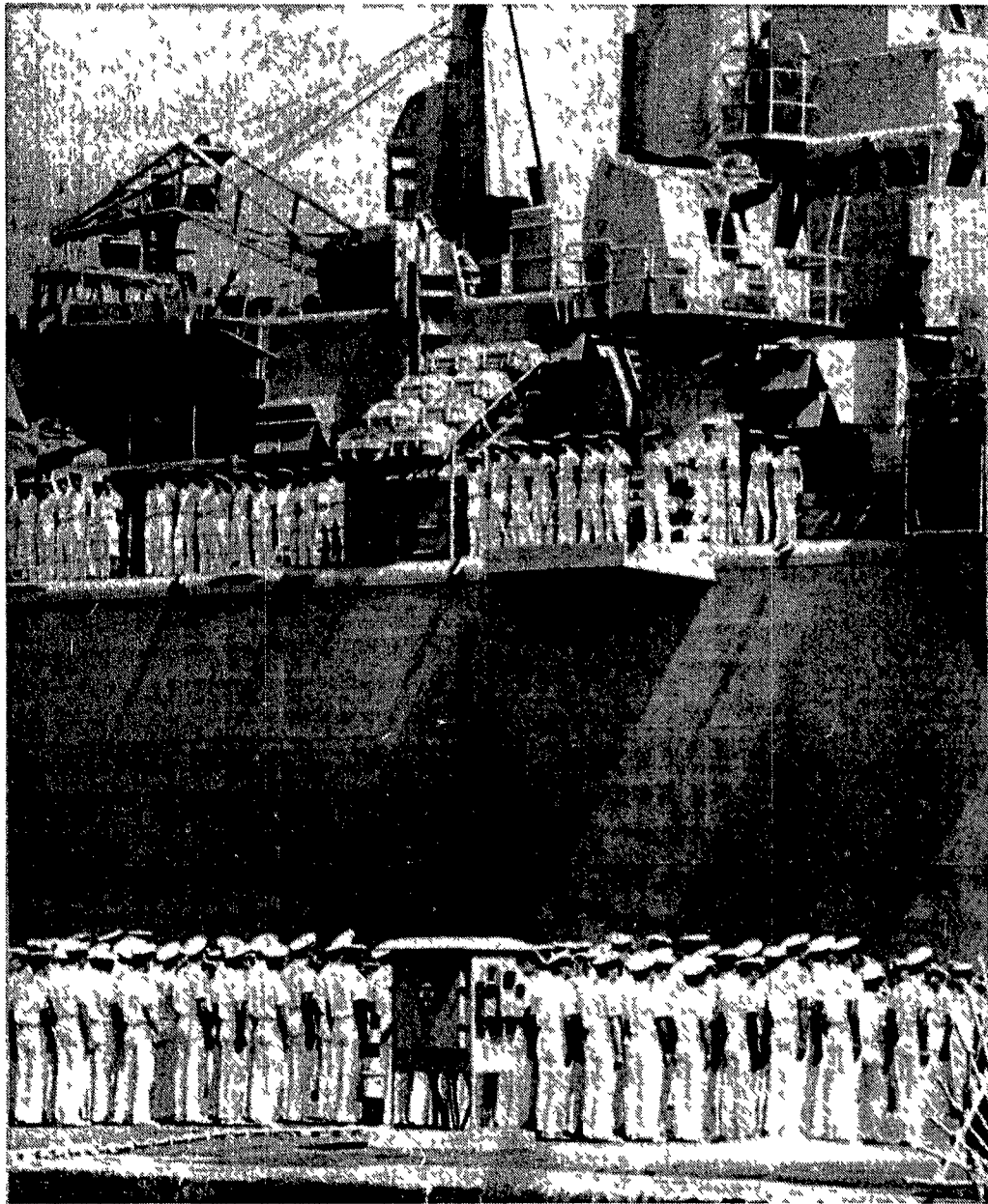
DE MICHELIS Tale punto di vista è stato avvertito.

NAPOLITANO Io ne prendo atto. Credo che siamo di fronte ad una tensione ad una lotta politica dentro e fuori del governo rispetto a cui è giusto apprezzare tutte le posizioni che vanno nel senso della massima limitazione di questa missione e della massima prudenza ma ribadiamo il nostro giudizio complessivo sui rischi che presenta sulla contraddizione in cui obiettivamente si pone con una linea che puntasse esclusivamente sulla mediazione sulle iniziative delle Nazioni Unite e più in generale su mezzi politici. Noi siamo convinti che c'era un rischio che ci sono dei rischi politici da usare anche se risolti se totalmente fallita la missione del segretario generale delle Nazioni Unite. Ad esempio io credo che c'è da far valere

il capogruppo dei deputati socialisti, Gianni De Michelis, affronta con Giorgio Napolitano, responsabile dei problemi internazionali della Direzione Pci i problemi relativi all'intervento italiano nel Golfo. De Michelis: «Una iniziativa del genere è ovviamente opinabile» e «non significa un ritorno alla subalterna accettazione della linea Usa». Napolitano: «È stata una decisione presa in assenza di

un confronto serio e fondato sui rischi prevedibili e sui risultati possibili». Zanone aveva affermato che comunque, anche senza mine da sminare e navi da proteggere, la manna militare non tornerà a casa subito. «Tale punto di vista è stato avvertito» osserva De Michelis. Il dissenso sull'intervento nel Golfo, per Napolitano, non deve portare necessariamente ad un'altra divisione tra Pci e Psi.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI



Nelle foto in alto a sinistra: Gianni De Michelis, e in quella a destra, Giorgio Napolitano. Sopra, una nave in partenza da Taranto.

il nostro rapporto con numerosi paesi arabi perché si dia un seguito alla posizione già presa dalla Lega Araba e questo è un esempio positivo di pressione politica da sviluppare in luogo di iniziative di carattere militare. Io sono assolutamente allarmato del ricorso che si è fatto da varie parti per giustificare questa missione a concetti usati in senso estensivo e perfino misticistico solidarietà occidentale. Il dovere dell'Europa, ruolo dell'Italia e così via. Capisco quindi quale senso ha l'impostazione misurata che De Michelis tende a dare alla discussione perché tutta quella agitazione e pressione c'è stata. Io infatti non sono abbastanza preoccupato del modo in cui tu hai posto la discussione sul

fondamentalismo islamico. Noi siamo assolutamente convinti di quello che di estrema e destabilizzante può rappresentare una spinta di fanatismo religioso e di espansionismo. Figuriamoci se non capiamo quali possano essere per esempio anche le preoccupazioni dei governanti algerini. Che cosa c'entra questo però con l'intervento dell'Europa nel Golfo Persico? Se noi ci troviamo di fronte ad una guerra di aggressione appena iniziata e dichiarata dall'Irak o se ci troviamo di fronte ad un momento di offensiva tra volgente e di imminente vittoria militare dell'Irak i discorsi potrebbero essere diversi. Noi non siamo di fronte a ciò. Noi

siamo dinanzi ad una guerra che si trascina da 7 anni che è stata iniziata dall'Irak che è ferma ad un punto di sanguinoso equilibrio e stagnazione tra i due paesi nessuno dei quali la spunta sull'altro. E siamo di fronte ad un sacrosanto impegno dell'Unione per disinnescare questa mina senza né un vinto né un vincitore. Allora che cosa c'entra l'intervento italiano nel Golfo Persico con il fondamentalismo islamico? Di fronte al fondamentalismo islamico si deve avere una politica cominciando con l'approfondire tutti gli aspetti del problema anziché limitarsi ad agitare questa formula.

DE MICHELIS Come mai il problema del Golfo Persico è

diventato incandescente proprio adesso dopo 7 anni di guerra? Perché l'obiettivo dell'Irak era molto preciso usare la possibilità che ha di aprire o stringere questa vena jugulare rappresentata dallo stretto di Hormuz per colpire non tanto l'Irak ma paesi come il Kuwait. Uno dei fattori che ha fatto precipitare la decisione americana è stato un ragionamento molto semplice che ha fatto il Kuwait agli Stati Uniti o intervenite voi o noi ci rivolgiamo all'Unione Sovietica che ci ha fatto sapere che ci può garantire il diritto di passaggio. Il gioco c'è e sta facendo l'Unione Sovietica non è tanto di scegliere tra Irak e Irak e di usare

uno dei due ma di diventare arbitro e di farsi associare.

NAPOLITANO Il fatto che gli Stati Uniti siano intervenuti come hai detto tu fondamentalmente per il timore che nell'area si insediassero con una funzione di arbitro i sovietici scalzando gli Stati Uniti da un'influenza esclusiva in quella zona è una questione di altra natura. Ma non la si può affrontare con un'ottica che non ci porterebbe fuori della guerra nel Golfo. Sono profondamente convinto che si può uscire da questa guerra come dal groviglio mediorientale soltanto se gli Usa si rendono conto di dover coinvolgere e responsabilizzare l'Urss nella ricerca di assetti di pace. Si è convinto di questa neces-

sità persino Israele per quel che riguarda il Medio Oriente e diventerà sempre più chiaro anche per quel che riguarda il Golfo Persico.

DE MICHELIS Agli Usa si deve dare la colpa di essersi comportati in maniera superficiale oscillante come dimostra l'Irak ma che ci sia una esigenza di un coinvolgimento più preciso chiama molto internazionale in una area che lasciata come è stata lasciata rischia di mettere in moto meccanismi fortemente destabilizzanti e indiscutibili. Le forme e i modi si possono vedere. Io resto dell'opinione che l'ideale è l'Onu. Tutto quello però che sta avvenendo il fatto che ci sia un laggu la flotta sovietica e la flotta americana aiuta è una cosa utile non inutile. Tu dici perché gli italiani? Non si può del tutto sottovalutare il fatto che non c'è stato un capovolgimento della linea italiana. C'è poi un problema di fondo che si pone e si porrà e riguarda il problema relativo alla necessità o meno che tutto il peso economico organizzativo militare di certe posizioni condivise debba essere addossato agli Usa mentre gli europei siano a vedere. È un tema su cui si possono avere idee diverse ma che si pone.

NAPOLITANO È un tema che ha una validità solo per quel che riguarda la distribuzione delle responsabilità e della spesa per la difesa all'interno dell'area Nato.

DE MICHELIS Non vorrei estendere la Nato in quanto tale al Golfo Persico e quindi è aperto un problema tanto che paesi diversi come l'Inghilterra e la Francia con il capo delle forze armate che è il presidente socialista sono nel Golfo. C'è un problema di coordinamento europeo a livello Ueo. Siamo al punto che due paesi dell'Ueo come Olanda e Belgio inviano in modo coordinato con la flotta inglese i loro dragamine. È un terreno su cui si possono avere opinioni differenti. I rischi specifici diretti - un incidente o qualcosa del genere - auguriamoci che siano i minimi possibili. Non sono da escludersi. Gli Usa hanno avuto il missile iracheno una cosa non prevedibile. Ma siamo ancora un paese importante che può dimostrare di avere le forze armate in grado di svolgere compiti difensivi di questo tipo. Non devono attaccare nessuno.

NAPOLITANO Anche il compito assegnato alle nostre unità militari non è chiaro. Bisogna vedere se i rischi sono commisurati ai risultati chiaramente conseguibili e se sono ancorati a delle scelte di valore accettabili dal punto di vista della nostra politica internazionale.

DE MICHELIS Nessuna delle nostre scelte di valore è messa in discussione. Qualcuno dei tuoi compagni dice che stiamo facendo la guerra all'Irak.

NAPOLITANO Nessuno ha detto questo. Il problema è di vedere come l'intervento in un teatro di guerra di unità militari che sono cosa diversa dalle navi mercantili anche se vanno a scortare le navi mercantili viene percepito da una parte o dall'altra.

DE MICHELIS Certo queste sono questioni delicate non mi sembrano tali da dover pe-

ro aprire tra le forze politiche italiane in generale e in modo particolare tra socialisti e comunisti che hanno tutto un problema di convergenze e divergenze una specie di discriminante di dialogo a suon di contrapposizioni. Giudico l'andamento del dibattito alla Camera come molto costruttivo. E stato un dibattito serio che ci ha visto su posizioni differenti ma che io considero complessivamente molto positivo. Poi ci sono aspetti su cui siamo d'accordo tutti o sicuramente i socialisti e i comunisti. E qui c'è una differenza da Zanone ad esempio è prevalente per noi il sostegno all'iniziativa all'Onu. Ci sono problemi che riguardano l'Italia relativi alle possibili sanzioni nei confronti dell'Irak. Dovremmo ciascuno per la posizione che ha accentuato su questo la discussione. Sarebbe negativo se pensassimo di aver risolto il nostro compito con una sorta di mossa di impero da operetta mandando la flotta e poi disinteressandoci del resto. Qui c'è un largo spazio di discussione in comune.

NAPOLITANO Io pure ritengo che non possiamo ovviamente nascondere l'acutezza del dissenso che c'è stato tra noi su questa questione, ma che nello stesso tempo, se le motivazioni addotte a favore e contro l'intervento non si traducono in una contrapposizione su indirizzi generali di politica internazionale è possibile sviluppare una discussione fra i nostri due partiti e in generale fra le forze politiche italiane che abbia sbocchi costruttivi. Occorre evitare che si apra un altro solco e che si mettano a repentaglio convergenze importanti che ci sono state nella sinistra e in modo particolare con il governo Craxi su scelte significative di politica internazionale. Si è delineata la possibilità di uno sviluppo più autonomo e dinamico della politica estera italiana in un quadro europeo senza mettere in causa il sistema di alleanze dell'Italia e innanzitutto l'alleanza con gli Stati Uniti e pur tuttavia mostrando la capacità quando è necessario anche di una differenziazione netta da posizioni del nostro maggior alleato. La questione se ci possa essere una politica estera italiana degna di questo nome, più che in altri periodi è questione molto rilevante. Io credo che da un lato l'Italia è cresciuta sotto tutti i profili in misura tale da rendere possibile anche lo sviluppo di questa di menzione nuova di politica estera che non bisogna però intendere come velleità o come scelta perversa di politica di potenza ma collocare in uno scenario di forte impegno per la distensione e il disarmo per nuovi rapporti fra il nord e il sud del mondo e per una più incisiva e unitaria presenza dell'Europa occidentale. Mi sembra che però su queste coordinate ci sia stato un avvicinamento importante negli anni scorsi tra i nostri due partiti e anche con altre forze politiche. Si deve assolutamente evitare che tutto ciò venga oscurato e messo in causa dal dissenso che c'è stato e che permane sulla missione. E direi un'altra cosa per quel che riguarda il Golfo dobbiamo cercare il massimo di convergenza sulle iniziative dell'Onu. E su problemi di indirizzo generale della politica internazionale dobbiamo cercare di reagire insieme alle spinte ultranziste che si sono manifestate in una parte dell'opinione pubblica.